

CASA

Giudizi negativi da tutte le organizzazioni di categoria sui provvedimenti del governo

Sfratti, oggi la proroga i fitti vanno alle stelle

I sindacati annunciano iniziative di lotta - Manifestazione nazionale il 31 ottobre a Roma - La revisione dell'equo canone: gli aumenti medi arrivano al 61% ma in qualche caso si potrebbero anche quadruplicare

ROMA — Gli sfratti oggi nell'agenda del Consiglio dei ministri. Il governo si accinge a varare un decreto che fa saltare di sei mesi le esecuzioni in appena sedici città per tamponare le «situazioni più disperate». Questa limitazione (con l'esclusione di 800 centri) è insufficiente a risolvere il problema, protesta l'Anel, l'Associazione dei Comuni, chiedendo un incontro urgente con governo e gruppi parlamentari.

L'accordo nel pentapartito non è piaciuto né agli inquilini, né ai proprietari. Una valanga di critiche, giudizi negativi, riserve, tutte le organizzazioni di categoria. I sindacati degli inquilini, Sunia, Sicet e Uniat, che annunciano iniziative di lotta in tutto il Paese, confermano assieme a Cgil, Cisl e Uil la manifestazione nazionale di protesta del 31 ottobre a Roma, accusano la maggioranza di governo di aver ceduto alle pressioni del ministro dei Lavori pubblici con l'uso strumentale del problema degli sfratti e tenta di imporre al Parlamento, che finora l'aveva rifiutato, un provvedimento che contiene aumenti generalizzati dell'equo canone, in cambio di un decreto in larga parte inefficace.

Un giudizio «pesantemente negativo» è stato espresso dalla Confedilizia. È paradossale — ha affermato il presidente Vizzano — che il governo non sappia esprimere che provvedimenti ispirati al più alto senso di equità e alla più totale ignoranza delle esigenze economiche e sociali. L'unica cosa certa è solo l'ennesima brutale proroga. Anche i comitati di quartiere (Aspi) sono contrari alla proroga perché chiaramente incostituzionale e penalizza proprietari e inquilini: il problema viene solo rinviato col risultato che gli sfratti attuali si sommeranno quelli delle prossime scadenze.

Sulle decisioni del pentapartito torna il Pci. Il documento della commissione casa: decreto sfratti, un'anomalia da correggere subito prima che sia emanato. L'elenco delle città dove si dovrebbe applicare la graduazione appare estremamente ristretto. Sulla riforma dell'equo canone il Pci conferma che essa è urgente e necessaria, ma le proposte della maggioranza sono inaccettabili perché si risolvono solo in una ritorsione di aumenti e non sbloccherebbero il mercato. Protesta anche l'Up annunciando «un'opposizione dissimulata nel paese e nel Parlamento». Per il segretario della Cisl, Colombo, «è inaccettabile sotto ogni profilo etico» due comportamenti in costante e netto contrasto, l'aumento degli affitti prudenzialmente stimati oltre il 50% e gli aumenti di stipendio ai deputati.

In concreto, come operano gli aumenti? Ce lo spiega Carmelo Perrone, segretario del Sunia. I dati dei montefitti parlano chiaro. Secondo lo stesso pentapartito gli aumenti medi arrivano al 61,3%. Ma in alcuni casi si può anche quadruplicare. Ci sono degli aumenti uguali per tutti o quasi che derivano da rivalutazioni del costo base per gli alloggi costruiti prima del '75 (+30%); modifiche della vetustà (+20%) per le case più vecchie; revisione dei coefficienti per i centri storici (+10%); coefficienti di qualità (+7-8%); coefficiente di qualità (+20%). Poi ci sono i patti in deroga. Il testo della maggioranza è confuso, ma in sintesi se gli aumenti medi sono compresi tra il 10 e il 20%, o tra il 10 e il 30%. Facciamo alcuni esempi. Per un alloggio del centro storico di una grande città, di categoria prima, di 100 mq, costruito oltre 50 anni fa, con conservazione normale, l'affitto ora è 230.000 lire al mese. Con le modifiche andrebbe a 420.000 (+80%). Con i patti in deroga si potrebbe andare a 440.000 o a 520.000 (+126%).

Un alloggio di uguale tipologia e dimensione, ma nuovo, situato in periferia, attualmente ha un canone di 433.000. Se in buono stato andrebbe a 520.000 (+20%) e con i patti in deroga da 572.000 a 670.000 (+56%). Un appartamento ubicato in una zona semicentrale, in scadente stato di conservazione, ha un fitto di 132.000. Con una ristrutturazione solo dell'unità immobiliare, andrebbe a 450.000 (ristrutturazione, abbattimento della vetustà, nuovo coefficiente di ubicazione, qualità, +240,9%). Con i patti in deroga si potrebbe andare a 495.000, ma anche a 585.000 lire (+443%). Una vera stangata.

Claudio Notari

Bologna, proteste per l'esclusione dal decreto-legge

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Tre «stangate» in un solo colpo sono davvero troppe per Bologna e tutti si augurano che il ministro Nicolazzi abbia preso una svista e ci ripensi. C'è il caro-affitti che comprende Bologna, c'è la proroga degli sfratti che la esclude, e inoltre (ciò che più accresce amarezza e disappunto) sembra che all'origine della discriminazione ci sia proprio la politica di sostegno agli sfrattati con le assegnazioni di alloggi e la spesa fino all'ultimo centesimo dei fondi delle leggi nazionali, pensate che proprio il 23 settembre scorso i sindacati della città maggiormente colpite dall'emergenza abitativa si erano incontrati a Bologna e avevano sollecitato provvedimenti urgenti. Ma Bologna non c'è. La protesta è forte e generalizzata. Se ne è fatto interprete il sindaco Renzo Imbenti che ieri mattina ha telefonato al ministro dei Lavori pubblici e ai parlamentari emiliani: «È una decisione (ma spero che non sia ancora tale) inconcepibile — dice il sindaco di Bologna — le richieste di intervento della forza pubblica sono circa 9.000 su una popolazione di circa 430.000 abitanti. «Nel corso dei molti contatti telefonici avuti in mattinata



con il ministro Nicolazzi e con diversi deputati e senatori di Bologna posso dire che ho avuto solo risposte positive alla richiesta che ho avanzato affinché Bologna sia indicata, nel decreto che il governo sta preparando, tra le città ad alta tensione abitativa». Ci potrebbe dunque essere un ripensamento. Da Roma una protesta della commissione casa del Pci: «L'esclusione di Bologna fa pensare a un errore o ad un'odiosa e intollerabile discriminazione politica. Bologna deve essere tassativamente inclusa nel decreto, ma il problema si pone per altrettanti centri». Secondo il segretario bolognese del Sunia Berarsi «se non si fa qualcosa sarà difficile garantire l'ordine pubblico». Negli ultimi sei mesi le famiglie allontanate da casa sono state 380. Ciò è dovuto al buon rapporto instaurato tra Comuni, sindacati, organizzazioni dei piccoli proprietari e responsabili della forza pubblica. Negli ultimi anni il Comune ha assegnato 4.000 alloggi a famiglie che avrebbero ingrossato l'elenco del senza casa. Per questo l'esclusione di Bologna penalizza la città.

t. f.

SANITÀ I sindacati autonomi si riservano la decisione dopo il Consiglio dei ministri sul «ruolo»

I medici revocano lo sciopero? «Ora dipende tutto dal governo»

ROMA — «Esattamente un'ora e mezzo dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, saranno rese note ufficialmente le decisioni dei medici». Così i sindacati autonomi si sono «preparati» in vista del famoso decreto sul «ruolo medico» che oggi sarà discusso dal governo. È da questo provvedimento, infatti, da come è stato modificato da Donat Cattin, rispetto al testo concordato in febbraio e dalla contenziosità con il decreto sulle incompatibilità che dipende la conferma o meno degli scioperi annunciati per fine mese.

Il «ruolo medico» in realtà dovrebbe essere il riconoscimento della specificità del medico e dei suoi diritti di rappresentanza e di partecipazione all'interno dei diversi organismi istituzionali. Dalla Usl al Consiglio sanitario, dal ministero della Sanità e del resto lo stesso ministro della Sanità (che lo ha ribadito ieri sera al Senato) sostengono però che il «ruolo» è inscindibile dal decreto sull'incompatibilità e cioè sull'impegno del medico esclusivamente all'interno del Servizio sanitario nazionale. Una posizione, questa, conte-



Carlo Donat Cattin

stata dagli autonomi i quali vogliono invece che l'incompatibilità sia oggetto di contrattazione nell'ambito della trattativa sindacale. Le prospettive dunque, nonostante alcune previsioni ottimistiche, non si presentano rosee. Ieri sera il segretario dell'Anao-Simp, Aristide Paoli, ha affermato che il decreto sul ruolo medico presentato da Donat Cattin al Consiglio dei ministri «va profondamente modificato. Così come lo conosciamo — ha commentato il leader degli autonomi — stravolge completamente quanto concordato a suo tempo e che consisteva già in un compromesso; ora non si può accettare un compromesso del compromesso». Una qualche chiarita si era avvertita mercoledì sera alla fine di un vertice di maggioranza, al quale avevano partecipato, insieme con i responsabili della Sanità dei cinque partiti della coalizione, anche Donat Cattin e Gaspari. All'uscita il ministro della Sanità aveva dichiarato che «nella riunione erano stati accolti alcuni suggerimenti di forma all'interno del decreto sul ruolo medico».

TIR Oggi niente manifestazioni: l'hanno deciso le organizzazioni di categoria dopo un incontro con Signorile «Bisonte selvaggio» si placa

ROMA — Il «bisonte» s'è placato. Le organizzazioni di categoria, dopo un incontro con il ministro dei Trasporti, Claudio Signorile, hanno revocato la seconda giornata di protesta precedentemente indetta per oggi. Sull'esito della prima, che era stata programmata per martedì, com'è noto, c'erano state valutazioni diametralmente opposte: la protesta del Tir era «fallita» secondo i fonti governativi; era riuscita secondo gli autotrasportatori che avevano scelto una

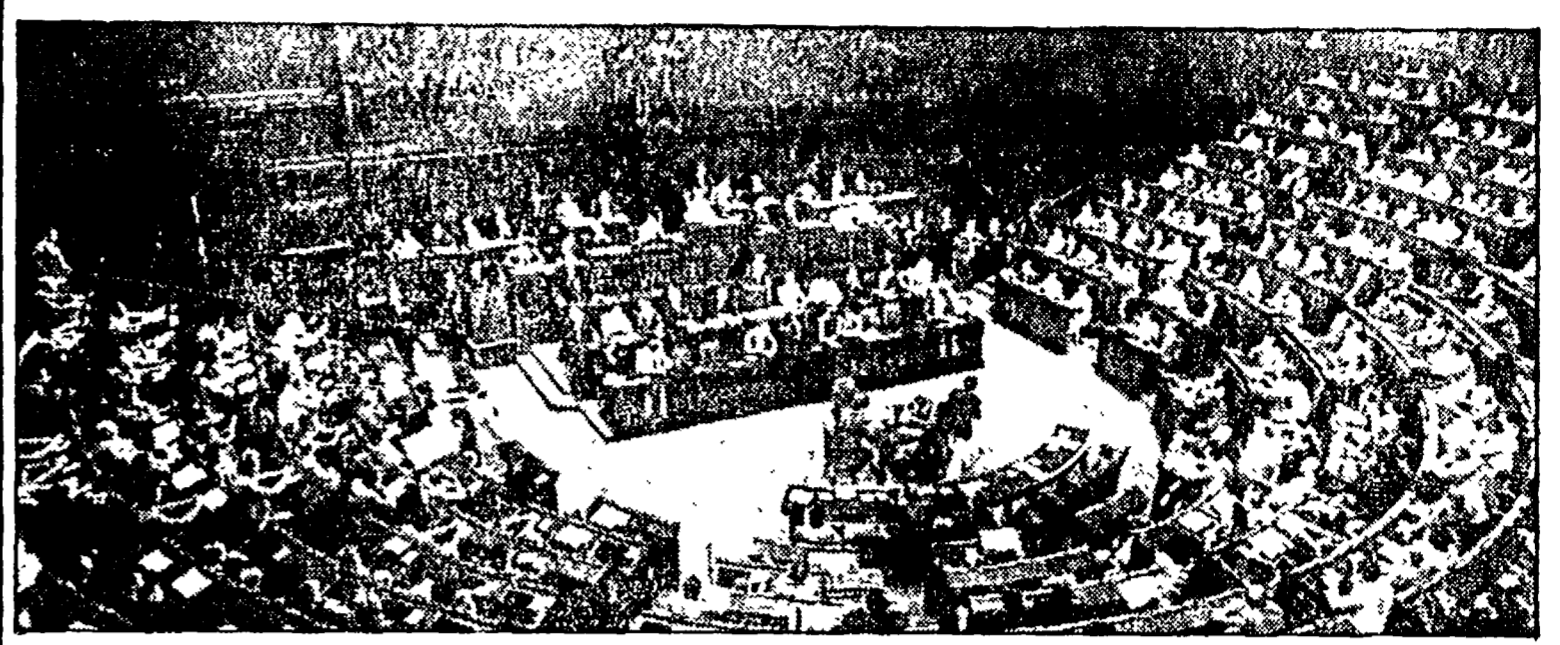
forma di lotta «morbida»: discutere le autostrade e applicare sulle strade statali rigorosi limiti di velocità ripristinati dal governo con le supermulte, in modo da provocare ingorghi che, in realtà, non si erano verificati con la frequenza che ci si attendeva. Sul decreto che accutizza le sanzioni per chi viola le norme di sicurezza stradale, Signorile, pur sostenendo che esso è un provvedimento «giusto e necessario», s'è detto disponibile a rivedere «alcune parti». Ma soprattutto c'è un impegno a trovare soluzioni dei problemi economici e tariffari della categoria. Le organizzazioni degli autotrasportatori, nel chiarire che l'agitazione è per ora solo «rinvitata», hanno annunciato che se entro la fine del mese non saranno trovate soluzioni si renderà inevitabile il fermo nazionale dei servizi. Le principali richieste della categoria sono l'adeguamento dei prezzi e delle tariffe all'aumento dei costi, la qualificazione profes-

sionale, la regolamentazione dell'accesso alla professione. La settimana prossima gli autotrasportatori presenteranno i loro conti economici al governo per definire nuove tariffe. Signorile ha proposto una loro audizione in Parlamento e riunioni congiunte con autotrasportatori utenti e s'è pronunciato per meccanismi di prepensionamento per «sfoltire» tutto il comparto dell'autotrasporto.

ROMA — La Camera ha bocciato ieri pomeriggio un decreto con cui il governo pretendeva di adossare ai comuni il 30% (55 miliardi) della somma necessaria a ripianare i deficit di bilancio accumulati dalle aziende di trasporto urbano nel quadriennio '82-'85. L'esito del voto a scrutinio segreto (maggioranza richiesta 202, a favore 200, contro 203) testimonia che da trenta a quaranta deputati del pentapartito si sono schierati con i gruppi di opposizione contestando il merito del provvedimento e la manovra che sta dietro il decreto. Che cosa è accaduto? Nella legge finanziaria '86 erano stati in effetti stanziati 160 miliardi per il ripiano, appunto, dei deficit dei trasporti municipalizzati. Ma subito dopo il

ministro delle Finanze, Visentini, per fronteggiare le minori entrate della nuova curva delle aliquote Irpef, aveva ridotto i fondi per le aziende di trasporto urbano a 105 miliardi. Una prima volta il decreto era decaduto prima che la Camera potessero convertirlo in legge. Ora il secondo decreto è stato bocciato. «Questo deve indurre il governo — ha commentato Silvano Ridi, responsabile del gruppo comunista nella commissione Trasporti della Camera — a non persistere nella pretesa di adossare ai comuni l'insopportabile onere del 30%, ma di ripristinare la decisione assunta con la Finanziaria di porre a carico dello Stato l'intero onere del ripiano dei deficit».

g. f. p.



La protesta dei deputati «Ci manca anche una scrivania, così non possiamo più lavorare»

Un tavolo di 70 centimetri quadrati per l'archivio e lo scrittoio - «Non abbiamo supporti tecnici e non possiamo accedere alle informazioni» - Critiche ai giornali

ROMA — I telefoni della sala stampa di Montecitorio sono roventi. Arrivano chiamate da tutta Italia. «Telefonate da Milano, a nome di altre 50 persone — dice un uomo, accalorandosi —. Tutta la città è indignata. Stamane non si parlava d'altro, per strada, negli autobus, dappertutto. Io non voterò più. Sono le 10,30, la notizia è ancora fresca, stampata sulle prime pagine di quasi tutti i giornali. Sì, la decisione di aumentare lo stipendio ai deputati, assegnando a ciascuno di loro un segretario personale, sembra proprio che non sia stata digerita dalla gente. E i deputati, che ne pensano loro di questa reazione? Come rispondono? Cinquanta metri, lungo un ampio corridoio e, dalla sala stampa, esortanti invettive dei quasi perduti di Montecitorio.

È affollata. Visti stanchi, tesi. Capannelli animati. Tira proprio una brutta aria per giornali e giornalisti. Chi spara sentenze inappellabili, come il questore socialista Mauro Seppia: «I commenti dei giornali vengono da gente disinformata e in malafede». E c'è chi alza la voce, come il dc Pietro Zoppi, membro dell'Ufficio di presidenza della Camera: «Bisogna farla finita con i deputati se ne devono andare a fare. Scrivano pure, ma verrà il momento che il caceranno». È semplice e diretto. Ma non è tutto. «Un'unità», non dovette associarsi alla campagna qualunquista contro i deputati altri giornali, ci sentiamo ripetere da quasi tutti i deputati comunisti che decrochiamo.

Ma insomma, qual è la colpa dei giornali? «Può risultare gradevole insultare i parlamentari — risponde Martignozzi —. Ma sarebbe più opportuno, per tutti, rassicurare l'opinione pubblica sulla condizione del parlamentare, che incide non poco sul grado di funzionalità e sulla misura della sua autorevolezza».

«Appena eletta — racconta — un vecchio deputato mi diede questo consiglio: precipitarsi dal funzionario tale e fatti assegnare un posto, prima che arrivino gli altri. Fu la prima cosa che feci, quando venni a Roma». Ci accompagnano nella Sala della Regina, al secondo piano del palazzo di Montecitorio. Qui lavorano le centinaia di deputati che non hanno un posto. Alcune file di tavoli sommersi da montagne di carta. Sei macchine per scrivere, due fotocopiatrici. Ivonne Trebbi, comunista, ampegna nervosamente attorno ad una fotocopiatrice. «Sto tentando di inserire la carta, era finita», ci dice con aria scon-

solata. «Siamo chiusi tutto il giorno qui dentro — si sfoga Ferruccio Danini —. E non possiamo ricevere nessuno, dentro il palazzo. Non abbiamo nemmeno un numero di telefono a cui essere rintracciati. Quando devo parlare con qualcuno, lo faccio sotto l'obolisco di piazza Montecitorio». «Fosse solo questo, il problema — incalza Giuseppe Pernice —. Io ho un computer a macchina tutti gli emendamenti alla legge finanziaria: la segreteria della commissione non poteva farlo; non era compito suo, mi ha risposto. E questa è la normalità».

«E così — aggiunge Novello Pallanti —, non hai idea della fatica che occorre per elaborare un progetto di legge. Non abbiamo a disposizione supporti tecnici e neppure informazioni. Ma questo vale solo per i deputati della minoranza, quelli della maggioranza hanno a disposizione gli apparati ministeriali. Allora, come possiamo esercitare il nostro mandato?». «Ma ne vuoi sapere una? — si scaldava Mario Protti —. Ho dovuto attendere otto mesi per sapere quali erano le deleghe legislative di cui il governo non ha fruito nell'86. Si può lavorare così?».

«Su 14 commissioni permanenti — dice Franco Bassanini, della Sinistra indipendente — 11 hanno un unico funzionario e 3 ne hanno due. Questo funzionario deve fare tutti i giorni i resoconti dei dibattiti. Poi deve organizzare le sedute, il materiale per le sedute, l'assistenza al presidente durante le sedute, le visite e le ispezioni. Esiste il problema di un supporto ai parlamentari e anche ai parlamentari singoli. E c'è anche un problema di strutture e apparati della Camera nel suo complesso. Non vorrei però che questo fosse il pretesto per regalare ai deputati di quei partiti in cui c'è un problema di struttura e di preferenze dei galoppini che li curano gli interessi nel loro collegi elettorale».

Giovanni Fasanella

Così gli on. nel resto dell'Europa

ROMA — Qual è la condizione del parlamentare nel resto dell'Europa? Siamo riusciti a trovare un'autentica miniera d'informazione al Servizio studi del Senato italiano. È un libro di 231 pagine intitolato «La condizione del parlamentare nei Paesi della Comunità europea». Scorriamo questo libro, almeno per tre grandi paesi assimilabili all'Italia: la Francia, la Gran Bretagna; la Germania federale.

FRANCIA INDENNITÀ — I deputati e i senatori ricevono una retribuzione mensile pari nel 1984 a circa 5 milioni mensili, frutto della media tra lo stipendio più alto e quello più basso degli «alti quadri» dello Stato. Si aggiungono, poi, due indennità: quella di residenza (circa 200 mila lire mensili) e l'indennità di funzione (un milione e 200 mila lire al mese).

GERMANIA FEDERALE INDENNITÀ — Ammonta a circa 5 milioni e mezzo (1984) mensili sottoposti a imposizione. Dopo sole, il quale fra vanno aggiunti 3 milioni e 200 mila lire mensili per indennità di funzione (è una forma di rimborso spese). C'è una riduzione del 25% per quei parlamentari ai quali è assicurata la disponibilità di un'auto di servizio. Sono previste trattenute per le assenze ingiustificate dalle sedute.

ITALIA INDENNITÀ — Non tenendo conto delle decisioni della Camera e facendo riferimento al 1984, l'indennità dei deputati e dei senatori ammontava a 4 milioni e mezzo mensili. Il 91,3% della retribuzione del presidente di sezione della Corte di Cassazione. Le 12 mensilità sono sottoposte ad Irpef per il 70%. La chiara era di 622 mila lire mensili. I parlamentari italiani, oltre l'irpef, hanno le trattenute previdenziali e assicurative (il 16%). Oggi l'indennità netta si aggira intorno ai 3 milioni e mezzo (complessivi di rimborsi).

FRANCIA INDENNITÀ — Lo stipendio-base (1984) ammonta a circa tre milioni mensili. Ottantaquattro milioni annui percepisce il presidente (speaker) della Camera. Uno stipendio è assegnato anche al capo dell'opposizione: 76 milioni annui. Così anche per i deputati responsabili della disciplina dei gruppi parlamentari (whips).

FRANCIA INDENNITÀ — Con 24 milioni annui i parlamentari devono «coprire» le spese di segretario. Hanno diritto ad un Ufficio i whip della maggioranza e dell'opposizione. I deputati eletti nell'area londinese riscuotono

FRANCIA INDENNITÀ — I segretari non ci sono (o non c'erano). C'è, invece, la libera circolazione, l'uso limitato del telefono gratuito, un rimborso per le spese postali.

FRANCIA INDENNITÀ — Dal fondo di solidarietà, alimentato dalle trattenute mensili, si traggono le risorse per il cosiddetto assegno di reinserimento una volta che non si è rieletti: è l'80% di un'indennità-base mensile moltiplicata per gli anni di mandato. A sessant'anni e con almeno cinque anni di contributi si ha diritto alla pensione (l'età si abbassa per ogni anno di anzianità oltre il quinquantesimo fino ad un minimo di 50 anni d'età).

FRANCIA INDENNITÀ — I segretari non ci sono (o non c'erano). C'è, invece, la libera circolazione, l'uso limitato del telefono gratuito, un rimborso per le spese postali.

FRANCIA INDENNITÀ — I segretari non ci sono (o non c'erano). C'è, invece, la libera circolazione, l'uso limitato del telefono gratuito, un rimborso per le spese postali.

FRANCIA INDENNITÀ — I segretari non ci sono (o non c'erano). C'è, invece, la libera circolazione, l'uso limitato del telefono gratuito, un rimborso per le spese postali.

FRANCIA INDENNITÀ — I segretari non ci sono (o non c'erano). C'è, invece, la libera circolazione, l'uso limitato del telefono gratuito, un rimborso per le spese postali.

Giuseppe F. Menella

**Pace,
l'incontro
di Roma**



**Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione
Per la prima volta sfileranno i giovani
dell'Agesci, le guide e gli scout cattolici
La partecipazione del mondo dello spettacolo
La partenza del corteo è fissata per le 15**

**Domani la giornata della pace
Da piazza Esedra a piazza del Popolo e in diretta su Raitre**

ROMA — Crescono le adesioni alla manifestazione nazionale della pace che domani animerà le strade del centro di Roma. Il grande corteo — a cui parteciperanno mille associazioni religiose, politiche e culturali — si muoverà da piazza Esedra alle 15 e si concluderà a piazza del Popolo. Gran parte della manifestazione, che terminerà con un concerto, verrà seguita in diretta dalla Terza Rete (dalle 13.30 fino al telegiornale delle 19). Tra le ultime adesioni alla grande giornata del popolo della pace, c'è da segnalare quella dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani); anche i giovani «boyscout» animeranno e coloreranno una giornata che si annuncia straordinaria. È la prima volta che l'Agesci partecipa a una manifestazione di questo tipo. L'associazione motiva la sua adesione così: «La pace per credenti trova radici nella fede, ha però implicazioni e responsabilità politiche e sociali». Il 25 ottobre a Roma hanno dato la loro adesione anche l'Udi (Unione donne italiane) e un'intera città, Reggio Emilia, per la quale si è fatto portavoce il sindaco Ugo Benassi.



**Natta a Torino:
disarmo nucleare
prima di tutto**



Nel tondo
Alessandro
Natta, e in
alto una
immagine
della
manifestazione
del 22 ottobre
a Roma

TORINO — «Noi siamo del tutto convinti che lo scopo prevalente su ogni altro da perseguire oggi è il disarmo nucleare prima di tutto, disarmo che fonda la coesistenza pacifica non più come incerto e precario armistizio, bensì come regime organico e garantito delle relazioni internazionali. Lo ha detto l'on. Alessandro Natta, parlando ieri sera all'ex Arsenale Militare in occasione della «settimana della pace» organizzata dai giovani missionari laici del SerMIG. «Il metodo per il raggiungimento di questo scopo di estrema complessità, di arduo e probabilmente lungo respiro — ha proseguito il segretario del Pci — è quello del negoziato. Per noi, per tutto il mondo, quella svolta che si è delineata a Reykjavik, nel disarmo e in una prospettiva di nuova tensione, deve diventare un obiettivo dal quale non si possono lasciar recedere le

due maggiori potenze». Natta ha sottolineato l'importanza dell'intesa raggiunta tra la Spd e il Partito comunista della Rdt per la creazione di una fascia demarcata di 300 chilometri di profondità a cavaliere del confine tra le due Germanie, nel cuore dell'Europa. Si tratta di una proposta rilevante sotto un profilo politico, perché indica nuovi spazi aperti a nuove iniziative comuni tra le forze politiche di paesi appartenenti ad due blocchi, e soprattutto perché quella proposta si iscrive nella logica di una nuova concezione della sicurezza. In questa logica la proposta dei due partiti tedeschi, se tradotta in pratica, potrà fondere veramente e nei fatti un indirizzo nuovo della sicurezza collettiva in Europa, che nella eliminazione dei missili intermedi installati a Oriente ed Occidente potrebbe avere la sua attuazione di più grande portata.

**De Martino:
«Ecco perché
aderisco»**

Paese e per l'Europa e dalla consapevolezza dei nuovi rischi e prezzi col l'intera umanità sarebbe chiamata. Il confronto Est-Ovest incombe sul mondo lacerato da un'altra contraddizione, quella tra Nord e Sud. Il rapporto fra il tenore di vita medio nel mondo industrializzato e il tenore di vita medio nel Terzo Mondo, che nel 1950 era di dieci a uno, nel 1982 era salito a quattordici a uno. È un altro dato angoscioso non può essere tacito: nel 1985, mentre le spese mondiali in armamenti avevano superato i mille miliardi di dollari, i debiti del Terzo Mondo avevano toccato l'analoga vetta, provvisoria, di mille miliardi di dollari. Riferendosi alle iniziative del Papa per la pace, Natta ha detto che Giovanni Paolo II ha lanciato a Firenze un appello nobile e alto: «con rispetto consapevole delle diversità, noi comunisti italiani condividiamo quelle parole, accogliamo quell'appello. Cordiali saluti.

Francesco De Martino

A Mosca nessuno parla più di vertice

L'apparizione in tv di Gorbaciov mercoledì è stata tra le più drammatiche degli ultimi anni - Il segretario del Pcus ha definito illogica la politica Usa - Un'attesa per ridurre gli armamenti strategici richiederebbe l'impegno a non creare nuovi sistemi d'arma

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Per drammaticità l'apparizione televisiva di Mikhail Gorbaciov, mercoledì sera, è confrontabile solo con le dichiarazioni che Jurij Andropov pubblicò sulla Pravda nel settembre 1983: qualche settimana dopo l'abbattimento del Jumbo sudcoreano, pochi giorni prima che la trattativa di Ginevra sugli euromissili venisse ufficialmente riconosciuta impraticabile e interrotta. Allora la creatura di Edward Teiler, la guerra stellare che subito avidi propagandisti trovarono il modo di battezzare in termini difensivi, aveva appena sedotto il vecchio presidente americano. E sembrava un giocattolo innocuo. A soli tre anni di distanza essa si è gonfiata, come una palla di neve che rotolando si trasforma in valanga. Ha già trascinato nel suo destino la sorte di due capisaldi del ne-

goziato storico sul disarmo nucleare, il Salt-2 e l'Abm, mettendo entrambi in grave pericolo. Ha segnato di sé il summit di Reykjavik. Ripresenta l'ostacolo principale — l'unico di sostanza — al raggiungimento di un accordo di disarmo nucleare globale. Stando a quanto ha rivelato Gorbaciov, perfino un'intesa per l'annullamento di tutte le armi strategiche offensive entro il 1996 era stata elaborata sul tavolo di Hofdi e su di essa Reagan aveva convenuto (una prova di più, se si volesse inferire, del pressapochismo con cui le delegazioni americane si è presentata a Reykjavik, poiché accettare questa prospettiva per riproporla poi l'Sdi è un puro controsenso). Ce n'è quanto basta per confermare appieno tutte le preoccupazioni per il futuro carattere destabilizzante della cosiddetta «iniziativa»

di difesa strategica è già in funzione in termini crescenti, sul piano politico, prima ancora che si manifestino le sue qualità destabilizzanti sul piano militare e strategico. La drammaticità del discorso di Gorbaciov sta dunque nella sua totale franchezza e nella presa d'atto, sconsolata e senza infingimenti, che il Cremlino sembra, per il momento, avere esaurito la possibilità di fare concessioni, di inventare qualche sviluppo nuovo che consenta di smuovere il rifiuto di Washington. In pratica — altro non si può dire — Mosca ha concesso tutto ciò che, in tema di disarmo, era stato oggetto di contesa negli ultimi anni di Breznev e nella fase travagliata della successione che ha portato a Gorbaciov. Il «pacchetto» che questi ha portato a Reykjavik appare il massimo realistico compromesso possibile finché si accettino condizioni di parità tra le due massime potenze. L'America di Reagan lo ha respinto. Oltre è possibile ancora che si manifestino le sue qualità destabilizzanti sul piano militare e strategico, separata, scorciata dal «pacchetto», in materia di euromissili? Il leader sovietico ha risposto di no: «Le nostre concessioni fanno parte anch'esse del pacchetto. Se non ci sarà il pacchetto, non ci saranno neppure le concessioni. Ma l'importanza dell'Europa — in questo dialogo, sempre più simile ad un incontro di catch in cui è uno solo dei due contendenti a sferrare calci — potrebbe in seguito consigliare di anteporre un possibile altro vantaggio politico rispetto ad una preoccupazione di carattere strettamente militare (come è già avvenuto quando il Cremlino ha rinunciato a mettere in conto i missili nucleari francesi e britannici, proponendo di azzerare solo e indipendentemente quelli americani e sovietici).

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Nell'ambasciata americana si raccolgono i cocci del terremoto, in attesa delle nuove decisioni del Dipartimento di Stato dopo la reazione sovietica all'espulsione dei 55 diplomatici sovietici dagli Usa. Forse a Washington sono ben contenti del gran baccano sollevato da questa guerra di espulsioni (così si parla meno delle proposte sovietiche a Reykjavik), ma l'ambasciatore Hartman e i suoi collaboratori si trovano ora, come si suol dire, in mutande. Niente più personale delle pulizie, niente cuoco (di origine italiana, tra l'altro), niente addetti alle riparazioni, niente meccanici e così via. In tutto il governo sovietico ha deciso di «ritirare» 260 persone, cittadini sovietici, che lavorano nell'ambasciata e nel consolato di Leningrado. La risposta sovietica è stata formalmente molto contenuta, ma non poco «perfidia». I giornalisti occidentali sorridevano ironicamente l'altro ieri quando il portavoce Gherasimov illustrava le misure di riduzione prontamente elaborate da piazza Smolenskaja, dove ha sede il ministero degli Esteri. In fondo, c'era chi diceva, Mosca ha cacciato via solo cinque diplomatici e ha «ingolato» il resto degli altri 50 che Washington ha espulso. Terzi le cose hanno cominciato invece a tingersi del loro colore reale. La replica del Cremlino si rivela più pesante di quel che appariva a prima vista. Il tutto si spiega bene svelando — come ha

L'ambasciata Usa in Urss senza personale
Se ne sono andati i meccanici, gli autisti, il cuoco e anche gli addetti alle pulizie
fatto Gherasimov — il trucco meschino con cui l'amministrazione americana ha motivato il suo gesto: la «sproporzione» tra il numero dei sovietici impegnati nelle rappresentanze diplomatiche in Usa e quello degli americani che lavorano analogamente in Unione Sovietica. Il fatto è che l'Urss impiega all'estero solo proprio personale (per ragioni in primo

luogo economiche, non volendo sborsare valuta pregiata). Viceversa gli Stati Uniti assumono spesso e volentieri personale sovietico (costa molto meno che non far venire e pagare personale americano). Era una situazione vantaggiosa per entrambi. Ma Reagan ha voluto aggiungere un altro sgarbo alla lista. La replica sovietica è stata, a ben vedere, del tutto speculare. In entrambi i casi si tratta di personale ausiliario. Solo che quello di cui disponevano gli americani a Mosca (sovietico) era molto di più di quello (sovietico anch'esso) di cui potevano avvalersi i sovietici a Washington. Così adesso i casi sono due: o l'ambasciatore Usa e i suoi segretari, gli addetti navali e militari, gli esperti della Cia e dell'Urss che studiano da Mosca la società sovietica si rassegnano a prendere ramazza e strofinaio e a farsi il caffè da soli, oppure l'ambasciata americana dovrà rinunciare ad un certo numero di personale dello staff diplomatico per far venire a Mosca anche la donna delle pulizie. «Il tetto superiore di 251 — ha detto Gherasimov — lo hanno voluto gli americani, non noi. Adesso saremo pari». E si è permesso anche un po' di ironia: «Forse gli abbiamo fatto un piacere visto che li abbiamo liberati della sospetta presenza di cittadini sovietici nel recinto dell'ambasciata». Ma c'è da dubitare che il «regalo» sia stato gradito.

**Dalla «farmotruffa» alle coop
Napoli, storie
di scandali
e di commissari**

La crisi della città è arrivata ad un livello senza precedenti Ex detenuti: la Lega riafferma la sua estraneità ai fatti

NAPOLI — Guglielmo Palmeri, il giudice istruttore di Napoli che conduce l'inchiesta sulle coop di ex detenuti, si è presentato ieri mattina nella sede romana della Lega cooperativa e mutua, in via Dante, al giudice, a quanto si sa, non ha chiesto cose sensibili, ma una serie di verbali nei quali evidentemente cercava riscontri a dichiarazioni acquisite nel corso degli interrogatori fatti finora. Il magistrato napoletano non ha ascoltato, invece, i dirigenti nazionali Onelio Frandini, Umberto Dragone, Luigi Rosafio e l'avvocato Mauro Nocchi, ai quali il giorno prima aveva inviato una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento personale nei confronti dei responsabili della Lega in Campania che erano stati arrestati nei giorni scorsi. Intanto ieri sera sono tornati in libertà, come previsto, i dieci presidenti delle cooperative finiti per un illecito galera solo per aver rilasciato, in buona fede, delle ricevute poi mala-

mente utilizzate. Non si sa se il magistrato ha trovato nella capitale i riscontri che cercava. Dal canto suo la Lega ha offerto la massima collaborazione ribadendo, come è scritto in una nota diffusa nel pomeriggio, «la propria piena disponibilità ad un rapido ed esauriente accertamento dei fatti». L'organizzazione ed i suoi vertici nazionali — afferma il comunicato stampa — sono totalmente estranei a fatti illeciti di qualsiasi natura. Quasi contemporaneamente è partito un telegramma per il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, col quale la Lega chiede un incontro urgente «per un esame complessivo di tutta la vicenda della cooperazione in Campania». L'intervento di una capofila è stato più volte invocato anche a Napoli, ieri mattina, nel corso di una riunione in Prefettura con i rappresentanti dei 5mila ex detenuti e disoccupati che temono di restare senza lavoro.

stato dimenticato per quasi un anno in un ufficio della Procura della Repubblica. LA FARMOTRUFFA — Alla fine di giugno i 580 miliardi necessari per garantire l'assistenza farmaceutica in Campania per l'intero anno sono già finiti. I cittadini sono costretti a pagare di tasca propria le medicine. Solo alla fine di settembre la forza della ragione sull'emotività e l'irrazionalità di richieste il cui soddisfacimento approssimativo di oggi ha già dimostrato di compromettere e di ritardare la soluzione dei problemi di fondo, aggravando i problemi sempre più il recupero di condizioni normali e civili di vita, ha detto Vitiello, insediandosi ieri mattina a palazzo San Giacomo.

Alle tensioni presenti in città ha fatto immediatamente riferimento Vitiello, 57 anni, già prefetto di Vercelli, da ieri nuovo commissario di governo — il quarto dal dopoguerra ad oggi — al Comune di Napoli. Reggerà le sorti di Napoli, affiancato da sei commissari, fino alle elezioni anticipate di primavera. «Occorre far prevalere la forza della ragione sull'emotività e l'irrazionalità di richieste il cui soddisfacimento approssimativo di oggi ha già dimostrato di compromettere e di ritardare la soluzione dei problemi di fondo, aggravando i problemi sempre più il recupero di condizioni normali e civili di vita, ha detto Vitiello, insediandosi ieri mattina a palazzo San Giacomo.

Ma l'arrivo stesso di un commissario anche al Comune è un'ulteriore spia di uno stato allarmante della vita democratica di questa città. Con Vitiello salgono a dieci i sindaci di Napoli che operano nell'area napoletana. Egli stesso assumerà le funzioni di commissario per la ricostruzione in città, nonché di plenipotenziario per la gestione delle municipalizzate; l'azienda tramviaria, l'acquedotto cittadino e la centrale del latte.

UNA PROFEZIA — C'è un libretto tirato in poche centinaia di copie, intitolato «Cos'è la camorra». È stato stampato nel febbraio del 1983 per raccogliere gli atti di un convegno sulla criminalità voluto dal Comitato regionale del Pci. L'introduzione è di Biagio De Giovanni, professore universitario, esponente di spicco dell'area democristiana di massa con Francesco Capacchione, un poliziotto, Ciro Gallo, considerato un «segugio» acchiappadelinquenti; un giovane avvocato, Giovanni Rubolino, figlio di un alto magistrato. Una nuova conferma dello stesso «copione».

Ma commissari vi sono anche, in questo momento, per la ricostruzione nella regione, per il piano triennale di sviluppo economico e sociale per il paese, per l'area (flegrea colpita dal bradismo, per un piano di trasporti in una parte della provincia per la ripresa dell'edilizia, all'Istituto di case popolari — e infine — anche all'Azienda di turismo.

Ma commissari vi sono anche, in questo momento, per la ricostruzione nella regione, per il piano triennale di sviluppo economico e sociale per il paese, per l'area (flegrea colpita dal bradismo, per un piano di trasporti in una parte della provincia per la ripresa dell'edilizia, all'Istituto di case popolari — e infine — anche all'Azienda di turismo.

Ma commissari vi sono anche, in questo momento, per la ricostruzione nella regione, per il piano triennale di sviluppo economico e sociale per il paese, per l'area (flegrea colpita dal bradismo, per un piano di trasporti in una parte della provincia per la ripresa dell'edilizia, all'Istituto di case popolari — e infine — anche all'Azienda di turismo.

Napoli commissariata, dunque. Napoli ad un punto di crisi dei poteri democratici quale non si era mai visto nella sua più tormentata storia. Ma non c'è solo una grande crisi di rappresentanza istituzionale. Negli ultimi sei mesi importanti settori della società civile napoletana sono stati sconvolti e ripetutamente scandali si presentano con impressionanti analogie di personaggi e interpreti. Si ritrovano nelle inchieste giudiziarie e nei processi spesso anche in galera) esponenti «insospettabili» della borghesia delle professioni assieme a esponenti del mondo politico e boss e manuali della camorra.

È stata sottovalutata la capacità di penetrazione della piovra camorrista nei settori vitali della società? Non sta al cronista dirlo. Ripercorriamo insieme tre vicende giudiziarie in cui questo intreccio perverso si manifesta con evidenza. Sono tutti scandali recentissimi, venuti alla luce negli ultimi sei mesi.

È stata sottovalutata la capacità di penetrazione della piovra camorrista nei settori vitali della società? Non sta al cronista dirlo. Ripercorriamo insieme tre vicende giudiziarie in cui questo intreccio perverso si manifesta con evidenza. Sono tutti scandali recentissimi, venuti alla luce negli ultimi sei mesi.

Domenica prossima
Diffusione straordinaria
DOSSIER SANITÀ
I SOLDI
chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve
I MALATI
Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno
LE ISTITUZIONI
Il grande castello dell'assistenza sanitaria Usi, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei
I MEDICI
I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero
LA SALUTE
È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza
Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi

EX DETENUTI — È la cronaca di questi giorni. Anche in questo scandalo si ritrovano personaggi con storie così diverse tra loro: c'è Salvatore Giuliano, tenuto capocella di Forcella alla testa di centinaia di ex reclusi, ma c'è anche un funzionario delle dogane in pensione con quattro lauree come Antonio Chiarella, presidente dell'Agci ed ex assessore Psdi di Portici. È ancora l'assessore al Comune di Napoli della Dc Cosimo Barabato, il vicesindaco socialista di Portici Raffaele Beato, l'architetto comunista Luciano Miraglia, un editore fallito di area di centro Francesco Capacchione, un poliziotto, Ciro Gallo, considerato un «segugio» acchiappadelinquenti; un giovane avvocato, Giovanni Rubolino, figlio di un alto magistrato. Una nuova conferma dello stesso «copione».

Legge 180 Vecchi interessi o vera esigenza di cambiamento?

Il testo di legge sulla revisione della 180 predisposto dal comitato ristretto della Camera è un testo complesso, frutto di un lungo lavoro di mediazione. Cercherò di esaminarlo per punti.

Il primo articolo, relativo all'istituzione del dipartimento di salute mentale, riprende nella sostanza le proposte dei parlamentari comunisti. L'organizzazione unitaria in ogni unità sanitaria locale di tutti i servizi riuniti intorno al centro territoriale, l'unicità degli organi, l'apertura dalle 8 alle 20 e la reperibilità notturna e nelle festività degli operatori, sono scelte ragionevoli attuative delle disposizioni della riforma. Gli ospedali psichiatrici pubblici e privati vengono ancora correttamente demisti, in questo articolo, «ad esaurimento» ed assegnati funzionalmente, com'è giu-

sto, al dipartimento di salute mentale. L'indicazione numerica relativa ai servizi di diagnosi e cura, un posto letto per diecimila abitanti, corrisponde ai dati dell'esperienza, ai suggerimenti dell'Organizzazione mondiale della sanità, e a molte delle leggi regionali già in vigore.

Ugualmente accettabile, anche se da riesaminare nei particolari, il testo relativo agli accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori e volontari. L'esperienza di questi anni ha dimostrato che esistono situazioni in cui è necessario ed utile prolungare il ricovero. Il termine proposto, venti o trenta giorni, è piuttosto alto ma non altera, a mio avviso, lo spirito della legge voluta da Franco Basaglia. Quello che andrebbe ripristinato, però, è nella dichiarazione del sindaco, che attesta la necessità del ricovero, il riferimento alla mancanza di occasio-

ni e servizi alternativi. Un riferimento utile a dare il senso della battaglia ancora tutta da fare nel momento in cui si è costretti a ricorrere al trattamento sanitario obbligatorio: una misura di cui il medico e lo specialista debbono conoscere e segnalare fino in fondo i rischi e le controindicazioni. Si tratta evidentemente sin qui, tuttavia, di sfumature. I problemi veri infatti cominciano dopo.

All'art. 4 il nuovo testo prevede servizi estremamente curati. Definiti come servizi residenziali di assistenza socio-sanitaria, essi dovrebbero svolgere funzioni di lungo assistenza e/o di riabilitazione indirizzate a soggetti parzialmente autosufficienti o non autosufficienti. Nessuna indicazione viene data relativamente alla loro dimensione. Il problema è che la precisazione delle funzioni data da queste definizioni è assai incerta. Funzioni di assistenza sociale devono certamente essere svolte da qualche parte, assai poco ragionevole è tuttavia che esse lo siano all'interno di strutture collocate a pieno titolo all'interno del dipartimento di salute mentale. Chi si sente di dire che tutti gli anziani non autosufficienti o parzialmente autosufficienti sono tutti per questo solo motivo pazienti psichiatrici? Chi si sentirebbe di dire che le strutture immobiliari degli ex ospedali psichiatrici, soprattutto di quelli privati, sono i luoghi più adatti alla detenzione di qualcuno lo chiamerà ancora ricovero ma io finché le strutture sono quelle che

conosco mafioso chiamarla così) di tutte le persone che, per età o per malattia, non sono in grado di provvedere perfettamente a se stesse? La legge prevede, nell'articolo successivo, che le strutture (cioè gli edifici, il personale, l'organizzazione più o meno lucrosa delle attività) di quelli che sono oggi gli ex ospedali psichiatrici, debbano essere utilizzate in via prioritaria proprio per attività del dipartimento di salute mentale. Inevitabilmente, cioè, in forma di servizi residenziali per persone non autosufficienti psichiatriche o psichiatriche.

Difficile non sentire, dietro a questo insieme di norme, la pressione massiccia delle confraternite religiose che hanno la proprietà degli ex ospedali privati. Difficile non sentire, dietro a questo insieme di norme, la debolezza di una proposta culturale che tenderà inevitabilmente a trasformare la persona in difficoltà in un affare per l'istituzione che lo ricovera: in una situazione assistenziale, non sanitaria, e dunque senza impegno di riabilitazione perché uscendo non pagherebbe più, in contesti sostanzialmente adatti appunto ad aggravare la sua difficoltà.

Un'ultima osservazione a proposito del finanziamento. Tutti sono d'accordo oggi, perfino gli avversari della riforma, sull'osservazione per cui chiedere alle Regioni e alle Usl di far decollare i servizi alternativi senza offrire loro i necessari stanziamenti di bilancio, ha funzionato in questi anni come un ve-

ro e proprio boicottaggio alla realizzazione di una assistenza psichiatrica decente. Ha un senso ora innovare sulle procedure senza prevedere interventi finanziari? Ancora una volta, la risposta deve tener conto del fatto che, per ciò che riguarda gli ex ospedali privati, i soldi non vanno stanziati in una legge perché essi hanno bisogno soltanto di una norma che consenta loro di sopravvivere attingendo al fondo sanitario ed a quello sociale. Quelle che resteranno ferme dopo l'approvazione di una legge priva di impegni finanziari, saranno, al solito, le altre strutture: quelle di cui tutti dicono che c'è urgente bisogno.

C'è n'è abbastanza, mi pare, per dire che un testo di questo genere può essere il punto di inizio di una discussione, non il suo punto di arrivo. Sarà necessaria una lotta molto ferma in commissione ed in aula per evitare che le uniche cose nuove siano quelle che riguardano l'accettazione di proposte che vengono dal privato. La cosa che va fatta subito, invece, con urgenza, è quella di riaprire con chiarezza il problema della psichiatria nell'ambito della discussione sulla legge finanziaria per il 1987. Qualcosa si dovrebbe poter ottenere a meno che i partiti di maggioranza non siano interessati al plauso di alcune associazioni ed all'amicizia dei proprietari di ospedale prima e più che al diritto alle cure dei pazienti e delle loro famiglie.

Luigi Cancrini

LETTERE ALL'UNITÀ

«Resterò al mio posto affinché la gente continui ad avere fiducia...»

Caro direttore, sono un compagno che lavora in un laminatoio a Cividale (MCF), e sono delegato di fabbrica.

Voglio segnalare il mio caso per mostrare come i padroni fanno dell'antisindacalismo. Da sei anni sono rappresentante dei lavoratori di quest'azienda da poco uscita dal commissariamento: oggi essa è gestita dallo stesso imprenditore che ci portò al commissariamento.

Dopo dieci anni di servizio nella stessa piazza di lavoro assegnatami per motivi sindacali (perché ero un «duro», secondo la loro opinione) venivo spostato dalle mie mansioni con la seguente motivazione: quel lavoro non c'è più. Tuttavia, ero a conoscenza che al mio posto c'erano quegli operai ai quali io stesso avevo insegnato la conduzione del forno di laminazione.

Nonostante ciò, cercai di adattarmi alla nuova situazione non con minor impegno e sempre rivestendo con coraggio il mio ruolo di rappresentante «sindacale».

Nei mesi di luglio di quest'anno, ho avuto una crisi psicologica: l'azienda, venuta a conoscenza di questa mia condizione, riteneva di avermi messo k.o.

Nonostante questo, io mi voglio comportare diversamente da quel compagno della Candy (che nella sua lettera del 16 ottobre rievocava i soprusi subiti e la conseguente decisione di lasciare la fabbrica) e fino a che avrò forza resterò al mio posto, affinché la gente continui a credere nel Sindacato e nei Consigli di fabbrica.

Questa è la mia risposta alle ammonizioni scritte che ci giungono a casa da parte dell'azienda ed al controllo costante dei ritmi di lavoro a cui siamo costretti dai superiori.

LUCIANO TEDESCHI
(Remanzacco - Udine)

Sarebbe pertanto utile porsi in prima linea, tutti insieme, perché attraverso le varie forme di comunione dei beni, anche noi diamo il nostro contributo perché si realizzi una stabile giustizia. Una nuova cultura, una nuova pedagogia, una nuova politica, un nuovo diritto internazionale che ci vengono richiesti per aggredire con speranza le enormi ingiustizie disparità economico-sociali che si scorporano, così da assicurare la pace per tutti i popoli.

TINO ROSSI
(Brescia)

«È ormai irrinunciabile la messa a punto della geografia dei poteri locali»

Caro direttore, la Provincia di Vicenza (726.000 abitanti) è composta da 121 Comuni. Di questi, 82 (68%) hanno meno di 5.000 abitanti; 57 (47%) meno di 3.000; 35 (29%) meno di 2.000; 14 (12%) meno di 1.000.

Vi sono sei Comuni montane e un Consorzio tra i Comuni.

La capacità di spesa è esigua, nella media generale, e lo stato dell'efficienza dei servizi si regge sul privato (oltre il 70% delle scuole materne) e sulla «buona volontà» (spesso di sopportazione) dei vicentini.

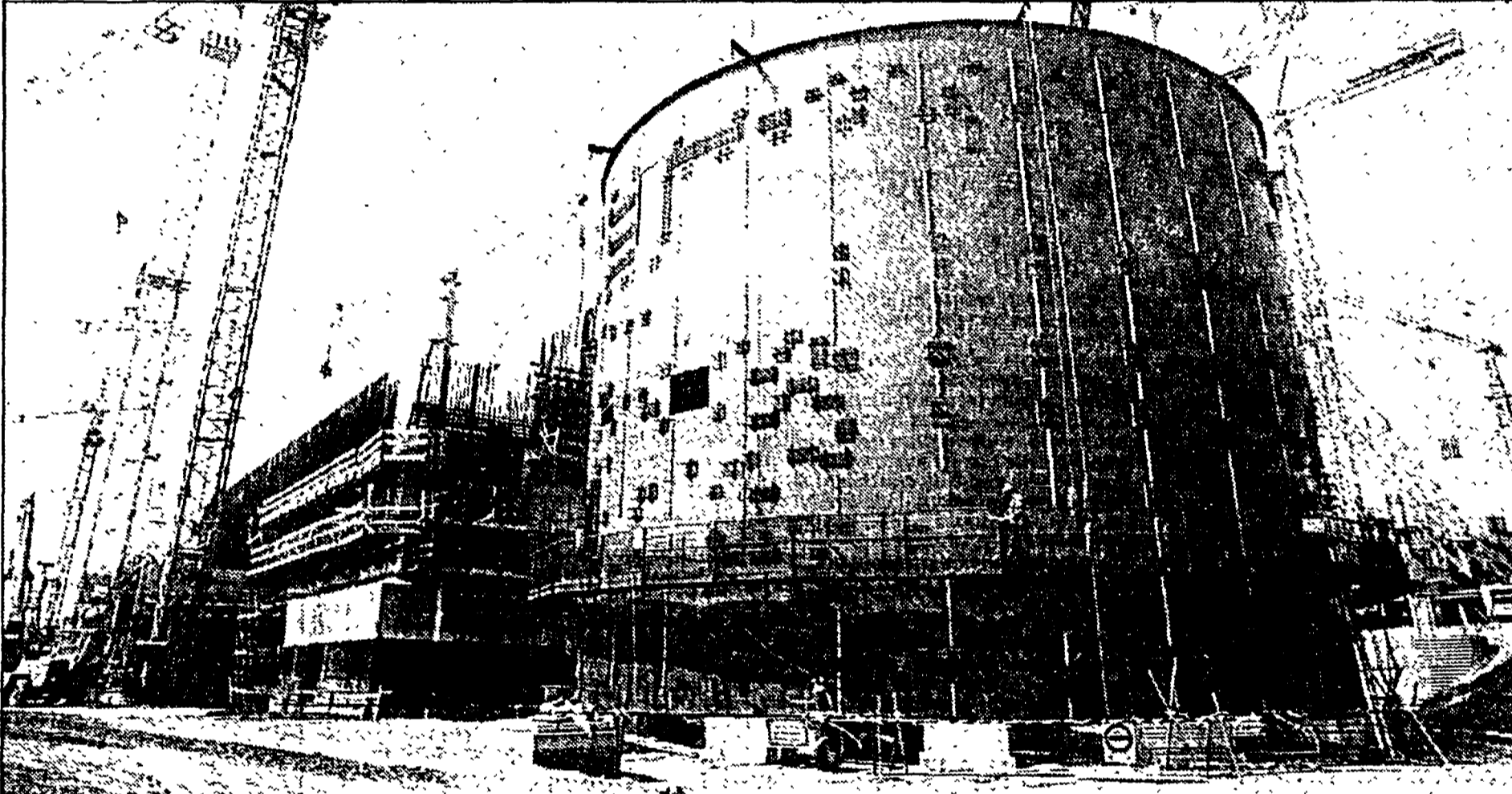
In tale situazione, non dissimile, del resto, da quella di altre province italiane, un intervento come quello di Craxi al congresso dell'Anci, oltre al pregio di non essersi dato il formale saluto del presidente del Consiglio ma un intervento di merito, al di là di gravi responsabilità che questo governo deve accollarsi, va comunque, a mio avviso, considerato un salutare scossone: da troppo tempo il nodo della finanza locale e dell'assetto delle autonomie vengono discussi prescindendo da un ormai irrinunciabile messa a punto della geografia dei poteri locali che, così com'è, equivale ad un enorme, irrazionale spreco di risorse, umane, politiche ed economiche, funzionale solo alla conservazione di un sistema di potere e al controllo del consenso, incapace di risposte adeguate alla moltitudine di problemi oggi scaturiti sul governo periferico.

Associazioni intercomunali? Comunità montane con diverse competenze? Al di là del fatto che ormai da lustri se ne parla, sono ipotesi utili ed interessanti; anche se sarebbe, probabilmente, necessario, in molti casi, il bisturi, non per cancellare sadicamente entità storiche ma per aggregare, nel nome dell'efficienza e delle necessità di un moderno sistema degli Enti locali e di un rapporto cittadino-istituzioni più adeguato a una società in grande evoluzione, molto più rapida di questo Stato dall'organizzazione anacronistica.

Diego BardeLLI
della segreteria della Federazione Pci di Vicenza

ATTUALITÀ / Confronto di posizioni in un seminario del Pci sull'energia

Non si tratta di pronunciare solo un «sì» o un «no», ma di stimolare una cultura di massa e di avviare un rapporto tra scienza e soggetti politici e sociali. La relazione di Reichlin



La centrale di Montalto di Castro in costruzione

«Istruttoria» sul nucleare

ROMA — Il partito comunista è sempre stato a favore di costruire tutta una serie di centrali nucleari. Come? È tutto da decidere. Perché non si tratta di pronunciare soltanto un sì o un no.

Queste sono state le linee del seminario che il Pci ha tenuto a Frattona sul tema dell'energia. Un seminario che non doveva prendere decisioni, ma preparare, costituire una base informativa per la Conferenza nazionale sull'energia e per lo stesso Comitato centrale del partito. Una sede di riflessione, dunque, dove valutazioni e posizioni diverse si sono potute confrontare in modo sicuro e pacato. Si è trattato, perciò, di una sede «istruttoria». La relazione di Reichlin, ambientata, afferma che il problema è ben altro che una scelta tra «sì» e «no». «Se ci fermiamo qui, nell'altro caso — ha detto Reichlin — temo che non andremo lontano. Anche nel caso di chiusura totale, infatti, non usciranno dal nucleare, se è vero che non si tratta di una lampadina, che si può spegnere a piacere, ma di un sistema complesso, internazionale, strutturato dentro interessi e meccanismi di potere non solo civili ma militari e molto integrati negli stessi modi di vivere, di consumare, di fare scienza e sviluppo economico. D'altra parte — ha aggiunto — anche nel caso che si decida di continuare col nucleare, sia pure a centrali ridotte e più sicure, ma senza porsi fin d'ora il problema di un futuro diverso, questo non risolve il problema».

Il nucleare, l'ambiente, sono infatti, ha sostenuto Reichlin, grandi metafore che alludono a ben altro. Così come l'evento Chernobyl — che ha detto a milioni di uomini non solo di stare attenti ai rischi del nucleare, ma di aprire gli occhi sulla nuova dimensione del mondo, del potere, della conoscenza. La «ovità», è semplice ma grande: il genere umano ha cessato di essere un concetto astratto. È divenuto una realtà con-

creta, corposa, unitaria in quanto appare sempre più un unico e unico destino comune. E se i popoli della Terra (come hanno sottolineato, assieme a Reichlin, anche Giovan Battista Zorzoli e Felice Ippolito) condividono fonti e problemi energetici, sono però costretti, allo stesso modo a fare i conti (lo hanno ricordato Giorgio Campos Venuti, Enzo Tizzi, Aldo Zanardo, Laura Conti) con i limiti che il pianeta dimostra di avere nell'incapacità di smaltire l'impatto delle attività umane. Che fare allora qui e ora? La decisione sul nostro futuro energetico va presa, ha detto Reichlin, prevedendo domande e offerte dell'energia, ma ciò dipende, a sua volta, dalle scelte di sviluppo economico, sociale, ambientale, che si vogliono operare.

Il Pci, quindi, non è interessato ad una lottizzazione di poteri politici ed economici — o addirittura delle fonti di energia — ma ad una prospettiva di ricchezza di valori e implicazioni culturali. Anche perché l'impegno nella produzione dell'energia da fissione è così limitato (Felice Ippolito e altri sostengono che in realtà noi dobbiamo ancora «entrare» nel mondo del nucleare). C'è ben altro in gioco. Ci sono, ad esempio, quei «reattori assolutamente incontrollabili e assai meno sicuri — è sempre Reichlin che lo dice — che lavorano nelle stive delle portaerei americane a Napoli e nella base della Maddalena». È possibile, dunque, pensare e combattere concretamente per il disarmo nucleare finché il globo terrestre sarà ricoperto da reattori ad acqua leggera, a plutonio e impianti di recupero?».

È ancora, c'è il rischio delle fonti oggi alternative al nucleare (petrolio, carbone, metano) siano altrettanto catastrofiche dal punto di vista dell'impatto ambientale: per l'anidride

carbonica liberata nell'aria che può fare della Terra una serra umida e difficilmente vivibile, per i danni del calore disperso in luoghi ristretti, per la distruzione delle foreste e dei monumenti ad opera delle piogge acide.

C'è poi da fare i conti con la fine della grande illusione: energia inesauribile, senza rischi, che fa «crescere i fiori in Alaska e spiana le colline». Adesso (lo ha ricordato Marcello Cini) non possiamo più «dare al gatto la bistecca di filetto», dobbiamo pensare a modi di vivere, di produrre, di consumare che utilizzino razionalmente la risorsa energia anche ricorrendo a nuove fonti.

Su questi problemi il dibattito ha visto emergere posizioni anche divergenti. Tutti hanno sostenuto, ad esempio, che occorre con-

centrare più risorse nella ricerca scientifica sulle fonti alternative (Sole, fusione nucleare, fotovoltaico, vento, biomassa, cioè riciclaggio di eccedenze e rifiuti). Ma alcuni (Carlo Bernardini) ritengono che i tempi necessari per familiarizzare con queste tecnologie siano troppo lunghi per rappresentare un'alternativa al nucleare. Altri (Paolo Degli Espinosa) pensano, invece, che bloccando lo spreco quotidiano di energia nella produzione ma anche nell'uso degli elettrodomestici e nei trasporti si possa, aiutati da alcune tecnologie-ponte (turbine a gas), arrivare, e senza black out, al giorno in cui sarà possibile fare (quasi) a meno di petrolio e carbone. E di questo contrasto si è alimentato anche il confronto sul futuro del nucleare, degli enti impegnati in questa ricerca

(Enel ed Enea), e sul destino da riservare alle centrali costruite o in costruzione. Per alcuni la sopravvivenza di un solo impianto funzionante, polarizzerebbe la protesta, l'attenzione e il dibattito del paese a tutto danno della definizione di una prospettiva diversa dello sviluppo (Chico Testa e Luigi Rivalta). Per altri bisogna invece che l'Italia non perda il passo con i paesi europei, mantenendo sia le centrali sia la ricerca sulle tecnologie e sulla sicurezza degli impianti nucleari.

«Il compito delle forze politiche — aveva detto Reichlin — non è quello di fare ciò che gli scienziati e i tecnici suggeriscono in base ad analisi supposte come obiettive, ma avviare processi di confronto tra scienza e soggetti politici e sociali...».

È proprio Chernobyl in-

segna che quella eventualità che gli scienziati sovietici ritenevano impossibile si può verificare con costi economici, sociali, umani (milioni di persone sottoposte per tutta la vita a controlli medici; grande spostamento di risorse per riparare i danni; centinaia di migliaia di evacuati) non solo altissimi, ma, a tutt'oggi, incalcolabili (Eugenio Tabet).

Tutto ciò ha anche provocato un'ondata di emozione e paura: negativa perché porta a un rifiuto irrazionale della scienza (Zorzoli) o positiva perché compone che arricchisce le scelte politiche (Cini)?

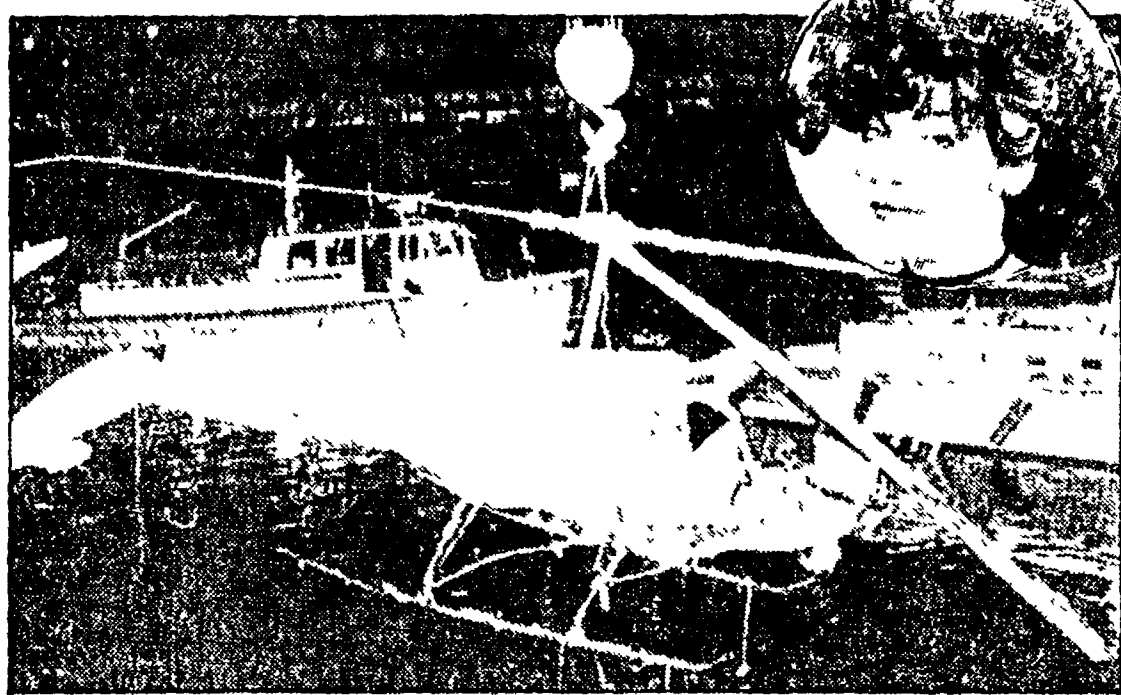
«Proprio se vogliamo garantire la libertà della scienza dobbiamo sapere che questa non è un percorso oggettivo, senza alternative, e che la ricerca scientifica e tecnologica è sempre più esposta a condizionamenti. Il che accresce la responsabilità del movimento operaio non nel senso di contrapporre alla scienza una sorta di scienza proletaria (o verde), ma di suscitare una cultura di massa e di selezionare élite politiche che sappiano leggere nella dialettica della scienza. E qui sta la forza della proposta del Pci: una fuoriuscita graduale dal nucleare. Una scelta che non si può fare per decreto «già che il nucleare non è il demone, non si può risolvere esorcizzando, il nucleare è solo la spola di un problema più vasto in cui dobbiamo misurarci con molta serietà e realismo. Sono in discussione tecnologie complesse; grandi sistemi; enorme stratificazione di interessi economici, strategici, militari; culture; modelli di vita. Non è possibile prendere alcuna decisione razionale per l'immediato se non si guarda con serietà a una prospettiva di lungo periodo. Si tratta di un futuro difficile qualsiasi scelta venga fatta, ma il tempo delle scelte è venuto».



Mirella Acconciamezza
Romeo Bassoli

Cassazione: iniziata (fra contrasti) corsa alla presidenza

ROMA — Chi sostituirà alla presidenza della Cassazione Giuseppe Tamburino, che il 18 novembre dovrà lasciare per raggiunti limiti d'età? Sulla designazione del candidato (Cossiga, si dice, premeva per una scelta unitaria) la commissione incaricata dal Consiglio superiore della magistratura si è scontrata ben 4 volte nell'ultima settimana. L'ultima ieri pomeriggio, giungendo ad un nulla di fatto. La decisione finale è stata di presentarsi al plenum le due candidature in ballo, quella di Carlo Maria Frattis, attuale procuratore generale della Cassazione, e quella di Antonio Brancaccio, presidente della sezione lavoro della corte suprema. Brancaccio, che ha riorganizzato efficientemente la sua sezione ed è considerato uomo di polso e di notevole capacità, ha il consenso delle correnti dei giudici. Unico è il Nid e dei Cslci. Frattis, che ha ricoperto in carica per i prossimi 6 anni, un periodo consistente. Frattis, la cui candidatura è sostenuta soprattutto da Magistratura indipendente (la corrente conservatrice dei giudici), ha lo svantaggio di andare in pensione a sua volta a febbraio. Resterebbe in carica dunque tre mesi, decisamente meno di quel «minimo» di un anno di esercizio delle funzioni che, per ovvie ragioni di funzionalità, prevedono le circolari del Csm, ed evidentemente non potrebbe dirigerne con efficacia la Cassazione in un tempo tanto breve. A suo favore, probabilmente, gioca il fatto che — se eletto — libererebbe anzitempo l'ambito poltronale di procuratore generale, per il quale pare vi siano già candidati in attesa. Sulla linea vicenda Franco Ippolito, segretario nazionale di Magistratura democratica, ha chiesto ieri al Csm di seguire «una rigorosa linea istituzionale», «senza farsi fuorviare da logiche premiali o da contingenti opportunità».



Alla radio, morte in diretta

NEW YORK — Un milione di persone hanno ascoltato in diretta alla radio la morte di una giornalista della Nbc, Jane Dornaker, di anni 36, che stava fornendo informazioni sul traffico a bordo di un elicottero. Quando il velivolo ha iniziato a precipitare in fiume Hudson, la donna si è messa ad urlare disperatamente al microfono. Il pilota, William Pate, 30 anni, è riuscito miracolosamente a salvarsi, anche se le sue condizioni sono gravissime. La Dornaker era già stata coinvolta in un analogo incidente nell'aprile scorso.

La Falcucci: a scuola fino a 16 anni? Per ora non se ne parla

ROMA — L'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni? Sì, forse, però chissà come e comunque adesso facciamo altro. Questa la risposta che ieri il ministro della Pubblica Istruzione Franco Falcucci ha dato ieri al Senato alla commissione Pubblica Istruzione alle critiche che hanno colpito la proposta ministeriale di cambiare per decreto i programmi (e solo quelli) alla scuola media superiore. E subito è scoppiata un'altra grana nella maggioranza. Il liberale Vallittuti, presidente della commissione Pci si è dissociato dalle dichiarazioni della Falcucci, segnando così un'altro punto nel lungo elenco delle feroci polemiche che dividono il pentapartito anche sulla scuola.

Divieto di sosta più caro e pneumatici bloccati da un gancio

ROMA — Lasciare la macchina in sosta vietata nei centri storici, in un prossimo futuro, potrà costare caro: i vigili saranno infatti autorizzati a staccare la targa posteriore della vettura o a bloccare il veicolo con una «ganascia» agganciata alla ruota. Rivivere la targa o sbloccare l'auto comporterà perdite di tempo e pagamento di multe salate. Sono queste le proposte avanzate oggi dagli assessori al traffico delle più grandi città italiane (Roma, Milano, Torino, Bologna, Firenze, Genova, Palermo) convocati dal ministro dei Trasporti Claudio Signorile per un esame dei problemi del traffico urbano. Nel corso della riunione il ministro ha convenuto sulla necessità di una minoriforma stria del nuovo codice della strada all'esame del Parlamento per consentire alle pubbliche amministrazioni di intervenire concretamente sui fenomeni più drammatici che — è stato sottolineato — non sono più caratteristici delle grandi città ma aggridescono ormai anche i capoluoghi di provincia. Si agirà anche sull'ammontare delle multe per divieto di sosta: quelle in vigore oggi — hanno sostenuto concordemente gli assessori — sono troppo basse e non costituiscono più un deterrente. Ma oltre le sanzioni occorrerà prevedere anche misure che consentano una circolazione più fluida. Una di queste potrà essere rappresentata dalla introduzione di parchimetri a pagamento senza custodia, i cui introiti — è stato proposto — potranno essere destinati a finanziare progetti per il miglioramento della circolazione. Il principio al quale si ispirano questi provvedimenti — anticipati nel nuovo codice della strada predisposto da Signorile — è di limitare «un cambiamento di strategia che comporti non più una dissuasione generica ma sanzioni specifiche».

Gli avvocati chiedono di leggere tutti gli atti: ci vorrebbero due anni

Palermo, tentativo 'legale' di bloccare il processo

Se la richiesta venisse accolta molti imputati ritornerebbero in libertà - I magistrati non si allarmano: la prassi giudiziaria dà ragione a chi vuole proseguire rapidamente

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il presidente e il giudice a latere inchiodati alla sedia. Notte e giorno, per almeno due anni. E impegnati nella lettura, una ad una, anche se a turno, di ottocentomila pagine. Tutti gli atti istruttori del maxi-processo a Cosa nostra, fra i protagonisti di telefonate ai rapporti di polizia e carabinieri; dalle perizie balistiche a quelle grafiche; dalle indagini bancarie a quelle patrimoniali. Un labirinto cartaceo nel quale gli avvocati della difesa del maxi-processo a Cosa nostra vorrebbero cacciare la Corte d'Assise. Per completare uno scenario decisamente surreale da detto che la stragrande maggioranza degli imputati — 150 su 200 — torneranno a passeggiare per la città avvantaggiandosi della decorrenza termini.

Il campanello d'allarme era suonato mercoledì, quando in aula-bunker, richiamando ad una interpretazione scolastica del Codice di procedura penale alcuni legali avevano avanzato la loro richiesta. C'è stato perfino chi ha dato per «concluso» il maxi-processo. Ma i magistrati preferiscono ancora non sbilanciarsi. Per due ragioni. Innanzitutto attendono che si chiari la difesa si chiariscano bene le tesi su ciò che vuole con essa. Infatti, mentre la richiesta iniziale era ad alzo zero (800 mila pagine di atti da leggere) alcuni avvocati, in un secondo tempo, hanno fatto sapere che si potrebbe praticare una via intermedia, puntando ad una selezione del materiale.

Il 31 ottobre però i giochi saranno fatti. A quella data gli avvocati scoglieranno ogni riserva. Falchi e colombe, equeamente ripartiti nel gruppo dei quasi duecento penalisti palermitani o troveranno una intesa, o si spaccheranno pubblicamente. Prevarranno gli ostruzionisti che poi sono successi del loro assistito? O quelli che invece si rendono conto che il processo a Cosa nostra comunque deve continuare? Su questo aspetto il parere dei giudici è netto: «Una simile richiesta non è stata avanzata né durante il processo di Napoli né durante quello alle Brigate rosse. Il guscio degli avvocati è patese. È preferibile non commentare simili atteggiamenti. I giudici palermitani ora guardano con sempre maggiore insistenza a Roma, lasciando intendere che i momenti decisivi della partita forse d'ora in avanti non si giocheranno più nell'aula d'acciaio e cemento armato. «Un maxi-processo — affermano — non può essere condotto con strumenti tradizionali. Una iniziativa del legislatore a questo punto è indispensabile. Anche se i tempi si sono fatti stretti, molto stretti. Ha suscitato stupore tra i giudici anche lo strano silen-

zio dei ministri Andreotti, Spadolini, e Rognoni. La corte aveva deciso di ascoltarli come tesi e aveva notificato loro questa volontà già in molte occasioni. I ministri avrebbero dovuto far sapere se intendono essere interrogati a Roma o deporre nell'aula bunker. Tutti e tre, invece, continuano a tacere. Tacciono anche le autorità americane: dovrebbero pronunciarsi sulla richiesta dei giudici palermitani di interrogare a New York il boss Badalamenti. Sulla lettura degli atti deciderà comunque il presidente Giordano, che ieri ha accuratamente evitato l'assalto dei cronisti. Potrebbe decidere (e la sua facoltà), anche in presenza di una secca opposizione della difesa, di dare per letto tutto il materiale processuale. A dirimere la materia sarebbe chiamata in quel caso la Cassazione che, a sua volta, potrebbe annullare il processo per vizio di forma. Ecco perché i giudici sperano ora in iniziative romane.

Saverio Lodato

NELLA FOTO: Angelo Epaminonda mentre entra in aula, per l'udienza di ieri

In un anno il deficit è aumentato di 13 miliardi

Il Vaticano batte cassa I cardinali ai fedeli: «Aumentate le offerte»

Nel bilancio presentato nessun accenno alla situazione e ai movimenti dello Ior, la banca di stato - Complesso movimento di denaro

CITTÀ DEL VATICANO — Le finanze vaticane segnano rosso tenuto conto che il bilancio della Santa Sede, che nel 1985 aveva registrato un disavanzo di 65 miliardi e 785 milioni di lire, coperto solo in parte dall'obolo di S. Pietro, nel 1986 avrà un disavanzo di 75 miliardi e 488 milioni di lire. Solo il personale di servizio (2.281 unità) grava per il 54% sull'intero bilancio. Sono, poi, in aumento le attività dei diversi dicasteri vaticani. Ora è vero che l'obolo di S. Pietro (ossia il denaro che affluisce direttamente al Papa sotto forma di offerte) è stato nel 1985 di 47 miliardi e 808 milioni di lire, ma è anche vero che la gran parte di questo denaro deve essere destinato a sostenere l'«ufficio apostolico del pontefice» ed altre attività missionarie soprattutto nei paesi del terzo mondo. Né può tranquillizzare il fatto, secondo un comunicato emesso ieri dal consiglio dei cardinali preposto alla supervisione delle finanze vaticane, che il bilancio dello Stato della città del Vaticano abdicato registrato nel 1985 un attivo di 246 milioni di lire dato che le entrate sono state di 69 miliardi e 48 milioni di lire e le uscite di 68 miliardi e 788 milioni. Questo bilancio riguarda esclusivamente la gestione del piccolo Stato vaticano quale solo il costo del personale (1.195 unità in servizio e 529 in quiescenza) grava per il 57%. Riferendosi, perciò, al bilancio in rosso della Santa Sede, il governo vaticano centrale della Chiesa universale, il comunicato rileva che «la preoccupazione è oggi molto maggiore in quanto vi è stata una ulteriore e pro-

gressiva erosione del patrimonio», vale a dire beni immobili. Di qui — prosegue il comunicato — «urgente necessità di un maggiore aiuto, non solo come espressione di amore filiale verso la Chiesa per il ministero del Santo Padre, ma anche risposta ad un autentico dovere cristiano. I fedeli, quindi, vengono invitati a moltiplicare le offerte volontarie e libere per sostenere sia le chiese locali che la macchina organizzativa e burocratica del governo centrale che è la Santa Sede. Il consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede e del Vaticano dal consiglio dei cardinali e porre su nuove basi le finanze vaticane dopo lo scandalo Ior-Banco Ambrosiano, ha annunciato che si stanno studiando modalità e mezzi

per sviluppare e realizzare maggiori aiuti e collaborazioni. Non viene fatto, invece, alcuna accenno alla banca vaticana Ior. Va ricordato che lo Ior, per parte fine alle polemiche giornalistiche sviluppatesi in seguito allo scandalo con il vecchio Ambrosiano che tanto aveva nociuto all'immagine della Chiesa, pagò il debito con le banche estere in seguito al pagamento di un milione di dollari in un'unica soluzione. L'attuale disavanzo della Santa Sede è perciò piccola cosa di fronte alla somma esborata da New York. Ciò vuol dire che le notizie fornite sui bilanci della Santa Sede e dello Stato Città del Vaticano dal consiglio dei cardinali sono solo una parte del grande, complesso movimento finanziario di questo piccolo Stato.

Alceste Santini

Il tribunale ritiene colpevoli sei dei sette imputati, «decimata» la corrente del ministro De Michelis

Tangenti a Venezia, condannati gli assessori Psi

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Coletto, il grande accusatore, diceva la verità; la ricostruzione dei fatti sintetizzata dal Pubblico ministero, Antonio Fojadelli, la sua tesi in base alla quale lo scandalo delle tangenti era maturato all'interno di un «sodalizio» di interessi, stavano e stanno in piedi; e così, sei dei sette imputati al processo che nella bastonata messa sono accusati alcuni tra i personaggi più in vista della corrente demichelisiana del Psi veneziano, sono stati ritenuti responsabili dei reati loro contestati e condannati. Poche

parole, ieri sera, del presidente del Tribunale, Gavagnin, per comunicare il giudizio e le pene: quattro anni e mezzo a Rodolfo Cimino, ex assessore ai Lavori pubblici della provincia di Venezia e Fulgenzio Livieri, ex assessore all'ecologia del Comune di Venezia. L'ultimo è stato condannato anche l'interdizione perpetua dal pubblico ufficio ed una multa di quindici milioni. Due anni e mezzo a Plinio Danielli, al quale sono state concesse le attenuanti generiche, architetto di casa socialista per le cui mani sono passati i progetti

di edificazione di mezza Mestre, un anno e undici mesi per Adriano Da Re, ex assessore di Spinea, socialista, autore di una mezza confessione e «graziato» da una sospensione della pena; due anni e otto mesi a Carmine Ciffonelli, tessera Dc, tecnico comunale, e due anni e due mesi per Giorgio Tessari, tessera Pci, (estraneo però al «sodalizio») tecnico del Comune di Venezia. L'ultimo socialista, Antonino Carboni, ex presidente della Uil 18 è stato assolto per insufficienza di prove. Concessione, millantato credito, violazione della legge sui finanziamenti pubblici al partito, interesse privato in atti di ufficio; meccanismi di un sistema di governo che in pratica tendeva a rendere automatico il pagamento, da parte della impresa Soveco, delle tangenti pro-Psi o in favore di una singola persona: tutto vero, secondo una sentenza che declina lo staff dirigenziale del Partito socialista a Venezia e che quasi azzerava l'ossatura della corrente del Psi che fa capo al ministro Gianni De Michelis. I condannati ricorrono in Appello. Nel frattempo dovrebbe giungere a conclusione la vicenda giudiziaria che

coinvolge, in merito agli stessi fatti denunciati da Roberto Coletto ed affrontati dal dibattimento che si è concluso poche ore fa, il sindaco di Venezia Nereo Lanzi, raggiunto da una comunicazione giudiziaria e la cui posizione è stata stralciata dal fascicolo del processo Soveco. Zeppegno è ritenuto indispensabile un prolungamento dell'istruttoria a suo carico. «In Comune e in Provincia — ha commentato il segretario della Federazione veneziana del Pci, Walter Vanni — il quadripartito esce gravemente colpito nella sua credibilità e nella sua tenuta.

Toni Jop

Corte dei conti: vince la lista «cattolica»

ROMA — La lista «Rinnovamento», di ispirazione cattolica, ha stravinto le elezioni per il rinnovo degli organi della associazione dei magistrati della Corte dei conti. Hanno votato 465 giudici su 566. Secondo i primi dati, ancora ufficiosi, l'alternativa ha ottenuto il 50,7% del consenso (14 seggi su 28 nel direttivo. Nello scorso triennio aveva il 31,2%. La lista esprimerà anche il nuovo presidente dell'associazione, Massimo Vari, che ha personalmente ottenuto il 72,4% dei voti.

«Alternativa», la corrente che raccoglie le sinistre, ha ottenuto solo 2 seggi ed il 9% del suffragio contro il 21,5% precedente (ma più che un crollo di consenso questo dato sembra l'effetto dell'estensionismo propagandato da un gruppo di giudici). Intermedie le posizioni delle altre correnti: «Indipendenza democratica» (centrista e apolitica) ha 7 seggi ed il 23,4%, contro il 30% precedente. Ed «Impegno costituzionale» (area laica) ottiene 5 seggi ed il 17% dei voti, come nello scorso triennio. Le elezioni sono state contrassegnate da tensioni e contrapposizioni aspre. Dovevano svolgersi in primavera, ma furono sospese a seguito di un ricorso che ventilava presunte irregolarità.

E Rimini diventa una piccola Lourdes

Fino a domenica, nel salone della Fiera, mons. Milingo, già arcivescovo dello Zambia, sarà a disposizione per le «guarigioni» - Arrivi previsti da ogni parte d'Italia

Dal nostro inviato
RIMINI — Una statua della Madonna, un crocifisso alto metri. Davanti, in un immenso salone, una cinquantina di sedere. Per domenica mattina prevedono di riempirli tutti. Accorreranno assicurando gli organizzatori — da tutto il mondo — «preghera di guarigione»: fra di loro ci saranno centinaia di ciechi, malati gravissimi, paralizzati e tutti con la speranza di guarigione, di lasciare, «come è successo ad altri», crozzelle e bastoni bianchi. È una storia vecchia e nuova. Vecchia perché nella Chiesa, e nel mondo che la circonda, ci sono sempre stati persone e luoghi diventati famosi per «le guarigioni» (basti pensare a padre Pio e a Lourdes). È una storia nuova perché il «movimento» che si riunisce a Rimini (si sono trovati ieri pomeriggio), e continueranno fino a domenica, alla sua prima apparizione nazionale. Si tratta dei fedeli di monsignor Emanuele Milingo, già arcivescovo di Lusaka (Zambia), sottoposto a giudizio dall'ex San'Uffizio e praticamente assolto, da tre anni in Italia con un incarico (emigrazione estere e turismo) in Vaticano. Un

vescovo divenuto noto per «le guarigioni», con una chiesa (quella argentina, nella capitale) sempre piena di malati in cerca di salute. «Sono tre anni — spiegano i suoi adepti — («non abbiamo nome, siamo solo persone al suo servizio») che il vescovo gira per l'Italia. Incontra piccoli gruppi. Abbiamo deciso di trovarci qui a Rimini, per meditare, assieme a lui, sulla sua «missione» in programma: è impegnativo: preghiere, relazioni, testimonianze da mattino a sera, con brevissime «pause di sollievo» dopo cena tre ore di adorazione in chiesa.

Monsignor Milingo, secondo un altro cardinale africano, Patrik Kallembe è riuscito a confrontare cultura e tradizione africana con il linguaggio della scrittura.

Ma molti di coloro che sono arrivati a Rimini (ieri sera erano già un migliaio), sono interessati soprattutto ad un punto della «catechesi», quella della «guarigione». Fra i fedeli, molti sono «carismatici», che pensano che i «doni» dati agli apostoli alle origini

della Chiesa (poteri di guarigione, liberazione, ecc.) debbano essere esaltati e manifestati anche oggi. «Monsignor Milingo — ci spiega un padre Camilliano (nella sala ci sono una ventina di sacerdoti, monaci e frati, e decine di «grandi» fortune: ha un carismatico. Da un messaggio di speranza e di potenza. Una Chiesa che non garantisce non risponde alle angosce».

Entrare nel salone non è facile: «La stampa non è invitata», dicono. Occorre iscriversi, mettere una medaglietta sulla giacchetta (insieme con Gesù. «Alleluia»).

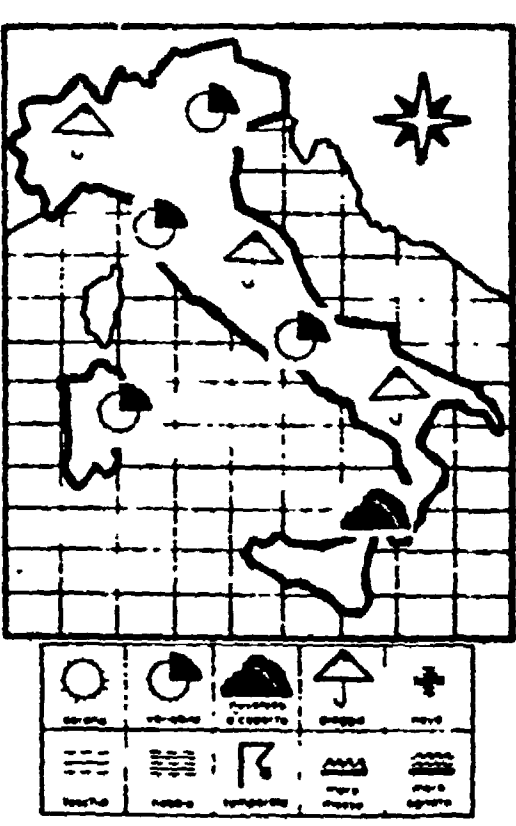
«Io seguì il vescovo da tre anni. Ho visto tante guarigioni. È un eletto da Dio. Sono qui per chiedere grazie sia spirituali che materiali». «Si fermi al convegno: sentirà anche lei la signora di Tarantolo testimoniarla sulla propria guarigione: per due volte, pregando con mons. Milingo, ha sconfitto il cancro». «È un ragazzo di Roma che è guarito da un cancro al ginocchio: è solo perché aveva fatto un rosario benedetto da Milingo». Arrivano gruppi dal Veneto, dall'Emilia, dal meridione. Si passano le voci, si parla delle «guarigioni» (qui nessuno accetta il termine miracolo) si aspetta

Jenner Meletti

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	7	15
Verona	11	19
Trieste	18	21
Venezia	11	18
Milano	12	21
Torino	12	21
Cuneo	10	16
Genova	20	23
Bologna	12	22
Firenze	18	21
Pisa	16	21
Ancona	13	25
Perugia	15	19
Pescara	13	18
Aquila	16	20
Roma	18	25
Roma F.	20	24
Campob.	13	19
Bari	12	28
Napoli	18	23
Palermo	16	23
S.M.I.	19	22
Reggio C.	18	26
Messina	19	26
Catania	22	27
Alghero	16	29
Cagliari	16	26



SITUAZIONE — Una perturbazione atlantica sta attraversando velocemente la nostra penisola. Nella serata di ieri si è portata sulle regioni centrali e in giornata si porterà su quelle meridionali. È seguita da una circolazione di aria umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvellamenti e schiarite ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni centrali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e tendenza a variabilità. Sulle regioni meridionali graduale peggioramento delle condizioni atmosferiche con intensificazione delle nuvolosità e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Temperature generalmente in diminuzione.

Iri, al via l'inchiesta

Lo scandalo dei fondi neri - La Camera adotta il testo radicale come quello base - La proposta va ora in commissione Bilancio

ROMA — Primo passo alla Camera per un'inchiesta parlamentare sullo scandalo dei «fondi neri» dell'Iri: l'Assemblea di Montecitorio ha infatti deciso ieri (favorevoli i gruppi dell'opposizione di sinistra, astenuti il pentapartito, contrario il Msi) di adottare quale testo base per l'esame della proposta in commissione Bilancio quello dei radicali. Il primo presentato (gli Iri erano del Pci, del Msi e della Sinistra indipendente).

Scelto il testo, la Camera ha rinviato la proposta in commissione dove dovranno essere discussi e votati gli emendamenti, e dove dovrà essere approntato il testo per l'aula. È chiaro quindi che l'iniziativa dell'opposizione di sinistra si sposta ora in commissione per impedire che la proposta venga insabbiata. Il perché del tentativo è ovvio: gigantesche somme per centinaia di miliardi (non meno di 400) non erano state contabilizzate dalle società Italtel e Scai,

collegate dell'Iri; ed avevano costituito un fondo, depositato presso Mediobanca, dal quale avrebbero attinto, per operazioni di corruzione politica, i dirigenti dell'Iri, ivi compreso l'ex presidente Giuseppe Petrilli, nei confronti del quale il Senato ha concesso alla magistratura ordinaria l'autorizzazione a procedere.

I primi atti istruttori compiuti (che avevano comportato anche l'arresto cautelare del presidente dell'Italtel, Estimote Bernabei, e dell'amministratore delegato di Mediobanca, Fausto Calabria, poi rimessi in libertà) e le prime audizioni della commissione Bilancio avevano fermato l'inchiesta e l'urgenza di una decisione era stata l'anno scorso rinviata con il pretesto di non interferire con l'indagine giudiziaria.

Il pentapartito si era però impegnato a ridiscuere rapidamente in aula la questione sulla base di un

testo unificato delle varie proposte. Poi un tentativo di rinviare la scottante vicenda alle calende greche, e infine, quando l'opposizione aveva imposto l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno dei lavori d'aula, la manovra per il non passaggio agli articoli delle varie proposte: ma l'ordine del giorno del pentapartito era stato bocciato, con l'opposizione che era scesa in aula perfino una sessantina di deputati della maggioranza.

Facile prevedere che in commissione si rinnovino ora i tentativi, soprattutto della Dc, per affossare l'inchiesta. «Dall'interno stesso dell'Iri — ha osservato Luigi Castagnola, primo firmatario della proposta comunista — dovrebbe finalmente venire una energica sollecitazione perché sia fatta luce piena su un capitolo che appanna seriamente l'immagine dell'Istituto.

g. f. p.

La politica dell'omologazione mostra la corda: sempre più traballanti le giunte pentapartite



Calabria, dopo i primi incontri giunta di sinistra più vicina

Per il commissario Psi che aveva sollecitato le riunioni, ieri si è registrato «l'atto di nascita» del nuovo governo regionale - Politano: bisogna essere coerenti con l'accordo sul programma e varare un esecutivo riformatore

Pellicani: «Meno Comuni? Intanto facciamoli funzionare bene»

ROMA - Craxi aveva voluto lanciare il sasso in picciniana ma si era poi sorpreso del caotico batter d'ali che ne era seguito. Aveva proposto della tribuna al congresso dell'Anpi la soppressione dei municipi più piccoli, scatenando la secca reazione di sindaci e amministratori presenti. Si era visto così costretto a replicare, a «mettere a punto», in una certa misura a rettificare quanto aveva detto al microfono, smussando i toni della polemica. Tuttavia, quello della riduzione del numero dei Comuni resta un problema attuale e a Gianni Pellicani, responsabile nazionale del Pci per gli enti locali, che ha partecipato alle quattro giornate di discussione al congresso di Padova, chiediamo un giudizio.

«Il problema della riduzione dell'eccessiva frammentazione dei Comuni», risponde - non è una novità, ma una costante attenzione delle forze politiche e culturali e ha un posto, anche se inadeguato, nello stesso progetto di riforma del sistema delle autonomie. Ma come va perseguito questo obiettivo? Non certo a scabelloni, con provvedimenti centralisti autoritari. Invece proprio questa impressione abbiamo avuto sentendo l'intervento di Craxi, anche se poi lo stesso presidente del consiglio e altri esponenti del suo partito hanno rettificato o precisato la reale portata della proposta.

«Secondo te come si potrebbe invece procedere alla riduzione del numero dei Comuni che oggi sono 8.086? Serve un processo democratico di superamento dell'eccessiva frammentazione, attraverso fusioni, forme di cooperazione, di associazione, di gestione comune di servizi comunali. Le Comunità montane - come è stato detto anche da altri, il Psi per esempio - possono assumere un ruolo sempre più di gestione oltre che di programmazione. Comunque, voglio dire che tutto questo capitolo è solo un elemento della riforma dell'ordinamento e probabilmente neanche il più importante.

«In effetti, il dibattito congressuale dell'Anpi ha indicato numerose altre priorità, a cominciare dall'autonomia finanziaria degli enti locali. «Abbiamo preso atto che, finalmente, e tranne qualche isolata voce nostalgica, si è abbandonata l'idea di istituire questa o quella tassa, si chiamasse l'asse o altro, e si è passati a discutere l'ipotesi di una nuova struttura di gestione delle autonomie impositive - che è solo uno degli aspetti di una reale autonomia finanziaria - all'avvio, al tempo forma tributaria. Per il Pci, il cardine di questa autonomia dovrà essere un'imposta patrimoniale e bassa aliquota, il cui segmento immobiliare sia destinato a Comuni di Provincia.

«Insomma, per tornare un attimo al discorso di partenza, il problema non è tanto quello di ridurre il numero dei Comuni, quanto quello di far funzionare bene gli enti locali. «Si è in modo particolare ciò è vero per le aree metropolitane. Già, perché se esiste il nodo dell'estrema frammentazione dei comuni, esiste anche quello di dare strumenti adeguati alle aree metropolitane. Esse devono recordarsi alle sollecitazioni democratiche presenti nella società, fronteggiare, al tempo stesso, i problemi particolari adottando decisioni che travalichino la dimensione comunale. Le aree metropolitane devono essere dirette da autorità democratiche e competenti, con poteri in ambiti più vasti di territori e più importanti interventi e servizi per dare risposte urgenti a vecchi e nuovi bisogni. «Però, una volta che si è mosso il movimento che chiede entro questa legislatura il varo della riforma dell'ordinamento peraltro già approvato in commissione al Senato. Pensi che sia un obiettivo realistico? «Quel testo può essere migliorato. E su questioni assai importanti c'è accordo tra le forze politiche. Per esempio sul ruolo dei Comuni; le Province; l'esigenza di realizzare un accordo con le Regioni riformate; la necessità di affrontare senza fughe in avanti tentazioni autoritarie il problema dei piccoli e dei grandi comuni. Poi c'è la

Nostro servizio
CATANZARO - Questa mattina a Falerna è stato registrato l'atto di nascita della giunta di sinistra alla Regione Calabria. Lo ha detto ai giornalisti l'on. Angelo Tiraboschi, commissario regionale del Psi calabrese, alla fine degli incontri bilaterali che ha avuto ieri appunto a Falerna, un paesino vicino Catanzaro, con socialdemocratici, repubblicani, Sinistra indipendente, Democrazia proletaria e comunisti. Secondo Tiraboschi gli incontri «hanno verificato una convergenza molto ampia e positiva sull'ipotesi di programma elaborata dai socialisti tenendo conto di precedenti contatti con le forze politiche democratiche. Inutile dire - ha continuato - che la comune convenienza sulla necessità di una svolta politica profonda, chiaramente emersa dagli incontri, ci spinge ad intensificare gli sforzi perché alla riunione del prossimo 28, o nei giorni immediatamente successivi, possa essere eletta la nuova giunta calabrese». Tiraboschi ha precisato che i singoli incontri si sono conclusi con documenti che hanno sancito accordi sul programma e sulla necessità di una svolta politica in Calabria. Agli incontri hanno quindi partecipato tutti i partiti dello schieramento riformatore e di sinistra che sommano 22 dei 40 seggi del Consiglio regionale calabrese (8 Psi, 5 Pci, 3 Sinistra indipendente, 2 Pdsi, 1 Pri, 1 Dp).

Una svolta di grande significato ha tentato il nostro partito. Bene, quell'obiettivo è saltato e isolata è rimasta la Dc. Si è costruita una giunta su un programma che sa cogliere le grandi esigenze di trasformazione e che ha visto convergere nella maggioranza Pci, Psi, Pri e Pdsi.

«Occorrerebbe una pagina intera per fare l'elenco dei pentapartiti in crisi più o meno ufficiale. Penso a Catania, a Roma, a Taranto dove c'è crisi in Provincia e si sta aprendo anche quella del Comune, alla Regione Liguria. E penso alle soluzioni nuove trovate in realtà come Massa, al travaglio in fase di Natta all'ultimo momento che il processo di modificazione della linea «pentapartito ovunque» è in atto e che si realizza in forme e modi che saranno peculiari in ciascuna città.

«Ti riferisci anche alle cosiddette «giunte anomale»? «Intanto direi che il vero «fatto anomalo» era ed è la pretesa di omologare la maggioranza dal centro alla periferia. Ma è una anomalia che sta saltando. Cresce l'opposizione a una linea che ha teso a spogliare di poteri le Regioni, a rendere sempre più ristretto e a renderli partecipi dell'attacco portato allo stato sociale. Su questi punti nasce una ribellione e quindi anche una convergenza che non sempre ha lo stesso segno anche se sappiamo che ci sono maggiori probabilità di incontro tra le forze di sinistra e quelle laiche. Ma il contrasto tra noi e la Dc, per citare una frase di Natta dell'ultimo momento, non sta scritta nelle stelle. E negli indirizzi, nelle scelte. Sì e, per esempio, molto accentratore oggi nella pretesa di un gruppo dirigente democratico che non arriva mai, questa volta sperano che sia quella buona per fare arrivare i loro problemi sulle pagine dei giornali, sugli schermi della Tv. Poco più di ventimila, per una popolazione carceraria che sfiora le 50mila unità, non possono certo affidare la loro protesta alle azzie, agli slogan infuocati, alle assemblee di massa: la loro condizione di militari consente solo forme di protesta silenziose. Questa volta è l'«autoconsegna» a singhiozzo, in preparazione di una giornata nazionale di protesta. Niente libere uscite, pernotamento in caserma. Non

stano integrazioni e approfondimenti da apportare. Infine il Pdsi è cosciente dell'esigenza di cambiamento di cui ha bisogno la Calabria». La delegazione socialista democratica ha tenuto a chiarire di aver concordato le proprie posizioni con il commissario regionale del Pdsi, on. Carla. Questa volta Tiraboschi ribadiva - da Napoli - che «continuano a non esistere al momento le condizioni politiche per la formazione di una giunta di sinistra».

Anche il capogruppo del Pri, il cui segretario regionale ha disertato l'incontro per continuare a far la guardia al bidone ormai vuoto del quadripartito calabrese, ha firmato sui programmi riconoscendo il bisogno di una svolta. Ha spiegato il significato «istituzionale e politico» della sua presenza polemizzando con la segreteria regionale del suo partito «per la chiusura preconcetta su contenuti e programmi. Non comprendo - ha aggiunto - l'insistenza a voler decidere solo sugli schieramenti ignorando le valutazioni programmatiche che sono invece il terreno privilegiato su cui recuperare un rapporto positivo con la società calabrese». Una polemica indirizzata anche nei confronti del responsabile nazionale repubblicano, Antonio Del Pennino che aveva definito «assurda» la prospettiva di una giunta di sinistra.

Favorevoli anche i commenti di Dp e sinistra indipendente. Infine, l'incontro coi comunisti. Il segretario regionale del Pci, Franco Politano - della delegazione facevano parte il capogruppo Mario Olivero e la segreteria regionale comunista al termine ha messo in luce che «gli incontri di oggi hanno aperto una fase nuova nella vita politica regionale. Bisogna essere coerenti con l'accordo sostanziale sui programmi che consente una strategia di ampio e radicale rinnovamento per la Calabria. Bisogna fare presto - ha aggiunto Politano - per dare alla Regione un governo di sinistra e riformatore. I comunisti ritengono e lavorano perché ciò sia possibile fin dalla riunione del prossimo 28. A questo scopo - ha rilevato - abbiamo costituito delle commissioni congiunte con gli altri partiti per la definitiva messa a punto dei programmi.

Intanto ieri sera, nel corso di un affollatissimo dibattito pubblico organizzato dai comunisti di Catanzaro, Emanuele Macaluso ha invitato gli avvenimenti calabresi. Le Regioni sono in crisi e corse dalla corruzione e dall'impotenza anche perché - ha detto Macaluso - soffocate dalla uniformità e dall'assenza di una reale dialettica politica che è possibile solo se c'è una reale autonomia. Ma l'autonomia, per essere vera, deve avere una dimensione politica; cioè avere governi che rispettino le diverse realtà. Il Pci, in questo quadro, ritiene necessario: 1) riaffermare e riproporre l'autonomia; 2) ridare forza e valore ai programmi; 3) dare una nuova dimensione, soprattutto al Sud, a comportamenti amministrativi che diano un segnale di riscossa nelle istituzioni e nei rapporti coi cittadini. Su questa base e con queste valutazioni - ha concluso - vogliamo svolgere un confronto e una verifica con le altre forze politiche, consapevoli del fatto che la vicenda calabrese acquisita per l'intero Mezzogiorno.

Dalla nostra redazione
TRIESTE - Partendo dalla constatazione che nel Friuli-Venezia Giulia esiste «la tendenza, da parte della Democrazia cristiana, ad una ripresa di egemonia nel contesto della collaborazione regionale» il direttivo regionale del Psi ha approvato un documento in cui si chiede una attenta e severa verifica con i partiti della maggioranza sull'attività futura della medesima giunta e nel Consiglio regionale per garantire le condizioni di sussistenza della collaborazione. Il documento socialista ritiene necessario operare un confronto fra il Psi e le forze del polo laico e socialista, le forze autonomistiche ed il Pci «per la ricerca di intese preliminari da sviluppare ai vari livelli dell'azione del partito». In particolare il direttivo regionale socialista si è orientato verso una disponibilità al confronto su problemi concreti per sviluppare azioni comuni in presenza di responsabilità diverse tra governo e opposizione. «La risposta da parte comunista è venuta dal segretario regionale del Pci Roberto Viezzi che ha giudicato il documento del Psi «un fatto nuovo e positivo». Secondo Viezzi la preannunciata verifica regionale «deve essere una occasione per discutere a fondo le scelte politiche ed amministrative dell'attuale maggioranza, per apportarvi significative innovazioni». Rilevata la profondità della crisi che colpisce la maggioranza regionale e lo stesso partito socialista, il segretario regionale comunista afferma poi che il Pci «vuol discutere con il Psi nel suo complesso, senza privilegiare i rapporti con questa o quella corrente» e che una linea di maggiore autonomia del Psi nei confronti della Democrazia cristiana richiede anche scelte conseguenti in alcune amministrazioni locali dove esiste la possibilità di creare maggioranze democratiche e di sinistra.

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

Silvano Goruppi

Aldo Varano

strative dell'attuale maggioranza, per apportarvi significative innovazioni». Rilevata la profondità della crisi che colpisce la maggioranza regionale e lo stesso partito socialista, il segretario regionale comunista afferma poi che il Pci «vuol discutere con il Psi nel suo complesso, senza privilegiare i rapporti con questa o quella corrente» e che una linea di maggiore autonomia del Psi nei confronti della Democrazia cristiana richiede anche scelte conseguenti in alcune amministrazioni locali dove esiste la possibilità di creare maggioranze democratiche e di sinistra.

Friuli V. G., il Psi chiede un confronto con il Pci

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

«Il Pci - in una nota della segreteria regionale - rileva che le proposte comuniste sullo sviluppo dell'economia, il lavoro, il decentramento ed il ruolo internazionale del Friuli-Venezia Giulia sono state avanzate da tempo. Sono proposte di cambiamento sulle quali i comunisti vogliono confrontarsi con il Psi e con gli altri partiti democratici. Anche questa esperienza dimostra che senza il contributo del Pci non c'è reale cambiamento. Da parte sua il segretario regionale della Democrazia cristiana, Bruno Longo, ha criticato il documento socialista auspicando un «rapido chiarimento».

Improvvisa morte a Roma del compagno Enzo Di Giacomo

ROMA - Stroncato da un infarto, è improvvisamente deceduto nella sua abitazione romana, via Aterno 9, il compagno Enzo Di Giacomo, associato alla cattedra di fisiopatologia medica all'Università di Roma, valentissimo cardiologo. Il compagno Di Giacomo, una figura di medico molto nota e molto cara, soprattutto tra i membri dell'apparato centrale e della direzione del partito, verso i quali non ha mai mancato di prodigarsi con generosità, aveva appena 55 anni (era nato a Siena il 21 ottobre 1931). Alla famiglia, alla moglie Carla, al figlio Stefano e Maurizio, il segretario del partito, Natta, ha inviato il seguente telegramma: «Esprimo a te e ai tuoi figli condoglianze vive e commosse anche a nome della segreteria del partito per la scomparsa del compagno Enzo. In questa dolorosa circostanza, desidero ricordare il suo grande attaccamento ai nostri ideali e la sua disinteressata attività per dare alle compagne e ai compagni in momenti difficili il suo generoso, illuminato contributo e conforto di medico. Ti abbraccio». Anche la direzione e la redazione dell'Unità esprimono alla famiglia le più fraternarie condoglianze. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 11, presso la cappella della Città universitaria.

Enzo Di Giacomo ci è improvvisamente mancato, nel pieno vigore della sua personalità umana, scientifica e professionale, della sua passione ideale e politica. Ci è venuto meno l'amico, il medico, il compagno. Sempre, quando lo vedevi, mi confermava nel gusto per le cose buone, nell'amore per la vita e nell'orientamento del partito di Gramsci e di Togliatti, in cui egli ha militato, dalla più giovane età per tutta la vita, e nei quali, con intelligenza critica, credeva. Medico in ogni momento sollecito, generoso e capace, ha curato e salvaguardato, tanti e tanti suoi pazienti. L'altra sera gli avevo telefonato per dirgli, dopo i mesi estivi: «Per il cuore, da gran tempo sto bene». Foco dopo egli moriva per un repentino infarto. Siamo tanti, suoi pazienti, allievi, amici, compagni ad essere sconvolti dal dolore e fraternamente vicini a Carla, sua moglie e sua assidua ed esperta collaboratrice. Intanto ieri sera, ai suoi fratelli, che trasmetteremo la memoria della personalità sua, di uomo di scienza, di medico umanista e di compagno comunista libero e saldo negli ideali e nella militanza. PAOLO BUFALINI

Precisazione di Borghini sulla politica energetica

ROMA - L'on. Borghini, del Pci, in una dichiarazione ai giornalisti fa alcune precisazioni circa una intervista sulla politica energetica rilasciata al «Corriere della sera». Borghini definisce «tanto clamoroso quanto infondato» il titolo: «La Dc ha ragione, si al nucleare». «In nessun passaggio dell'intervista - precisa Borghini - si è mai affermato che possano giustificare una simile conclusione, in particolare per ciò che riguarda un preteso accordo con le posizioni della Dc che, peraltro, nessuno a tutt'oggi sa esattamente quali siano. Così come è sicuramente una forzatura far credere che un ragionamento sui modi concreti della «moratoria» nucleare in Italia significhi puramente e semplicemente un sì al nucleare. Per ciò che riguarda il referendum si rinfaccia una cosa che non è mai stata detta e cioè: 1) che noi vogliamo un referendum consultivo; 2) che questo renderebbe superflui quelli abrogativi aprendo così la via alla modifica delle leggi anche con il contributo delle forze che li hanno promossi; 3) che sarà il Cc del Pci a decidere quale indicazione di voto dare agli elettori anche se, personalmente, lo ho auspicato che su questo tema possa esservi, come in passato, una convergenza fra le principali forze politiche democratiche».

Oggi il «Corriere della sera» non è in edicola

MILANO - Il «Corriere della sera» oggi non sarà nelle edicole e nei punti di vendita. Il giornale è stato sostituito dal quotidiano di via Serbelloni. Una seconda giornata di sciopero, già proclamata, impedirà l'uscita del giornale martedì 28 ottobre. La decisione di proclamare lo sciopero è stata presa ieri sera al termine di un'assemblea generale della redazione. «Gli scioperi proclamati - si legge in un comunicato del Cdr comparso stamane sul Corriere - hanno lo scopo di indurre l'azienda e la direzione politica ad affrontare i gravi problemi che, nonostante le ripetute sollecitazioni del Comitato di redazione, sono ancora irrisolti».

Achille Occhetto sul Pci e il '56

ROMA - Dal '56 ad oggi abbiamo avuto ben 9 congressi: 9 congressi che la stessa stampa e televisione hanno considerato congressi che hanno portato delle novità rilevanti. Ricordiamo tutti come sono state accolte le posizioni di Berlinguer sul famoso «strappo», oppure sull'affermazione secondo la quale la libertà e la democrazia non sono più solo strumenti ma, per noi, delle finalità della nostra azione». Lo afferma Achille Occhetto, in una intervista in onda ieri sera sul Tg2. «Allora - ha proseguito Occhetto - noi vogliamo dire semplicemente una cosa: che dei grandi passi li abbiamo compiuti non per far piacere a questo o a quello ma perché era un dovere verso la nostra coscienza e verso la verità. Li abbiamo compiuti e la testimonianza di questo è il fatto che oggi non solo ci sentiamo parte della sinistra europea ma abbiamo dei rapporti con le grandi democrazie del nord le quali non ci chiedono gli esami che ci vengono chiesti qui in Italia». Il Pci - ha aggiunto tra l'altro Occhetto - con la sua tradizione ritiene di dare il proprio apporto a tutta la ricerca nuova della sinistra italiana ed europea. Io caprei, se la discussione aperta in questi giorni fosse stata avviata positivamente in nome della ricostruzione di un grande processo unitario della sinistra. Se si vuole questo noi siamo pronti. Per ciò che riguarda la legittimazione, credo che ce la siamo conquistata con la storia della democrazia italiana di cui ci riteniamo fondatori e anche con il nostro coraggioso processo di innovazione».

Minoranza slovena, riprende in Senato l'iter della legge

ROMA - La commissione Affari costituzionali del Senato ha ripreso, dopo una lunga pausa, l'esame delle proposte di legge per la tutela della minoranza slovena. La mancata approvazione di questo provvedimento rappresenterebbe una vera e propria inadempienza di principi di obblighi costituzionali, come ha ricordato Alessandro Natta in un incontro avuto l'altro giorno su questo tema. Grazie all'azione dei comunisti - un passo del capogruppo Ugo Pecchioli presso Fanfani e le ripetute insistenze della senatrice Gabriella Gherbez - l'iter si è ora sbloccato. Il sottosegretario Giuliano Amato ha recato l'adesione del governo. L'esame proseguirà ora in sede di comitato ristretto.

Il partito

Convocazioni
L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 29 ottobre alle ore 10.

Manifestazioni
OGGI - A. Bassolino, Cossutta, G. Chiarante, Genova, A. Boldrin, Casale Valsenio (Ra); N. Canetti, Vallecrosia (Sp); A. Cuffaro, Trapani; G. Franco, Taranto; G. Labate, Mantova; L. Pattinari, Arezzo; P. Rubinio, Enna; S. Morelli, Terni.

MARTEDI - A. Tortorella, Napoli; E. Ferraris, Foggia; P. Rubino, Chieti; V. Vita, Brindisi.

MERCOLEDI - G. Chiaromonte, Mantova; G. Chiarante, Firenze; N. Canetti, Carrara; E. Ferraris, Milano; S. Morelli, Roma (Ses. Mazzini); GIOVEDI - G. Angius, Roma; G. Chiaromonte, Milano; A. Occhetto, Genova.

L'autoconsegna in moltissimi istituti di pena contro i massacranti turni di lavoro Inferno-carcere, protestano gli agenti

ROMA - Gli ultimi in ordine di tempo



UNGHERIA 1956

Perché si arrivò a quella «tragedia nazionale». Come iniziò nel '53 la lotta dei rinnovatori contro gli stalinisti, come questa lotta venne prima vinta e poi, nel 1955, persa e come l'anno successivo il 20° congresso del Pcus riaprì lo scontro. Perché, in ottobre e nei primi giorni di novembre, il «governo rivoluzionario» e il partito rifondato non riuscirono ad avviare una prospettiva di pacificazione e di riforme, né ad evitare l'urto del secondo intervento militare sovietico. Sentiamo due protagonisti di allora ed un dirigente di oggi

«Nagy? Credo ancora che avesse ragione»

Testimonianza di Miklos Vasarhelyi, collaboratore del primo ministro

Nostro servizio

BUDAPEST — Rari e frettolosi i passanti sul lungo Danubio di fianco alla statua di Petofia da dove il 23 ottobre di 30 anni fa è partita la scintilla della rivolta ungherese. Sotto la pioggia davanti al monumento non ci sono corone e mazzi di fiori o turchi commemorativi. Nessun sintomo di manifestazione solo un gruppetto di giornalisti stranieri in attesa. Lo stesso a piazza Bem, dove il grande corteo degli studenti era già diventato insurrezione davanti al Parlamento, dove Nagy tentò invano di placare gli animi. Al Palazzo della Radio in via Brody con una breve cerimonia ufficiale è stata deposta una corona alla lapide che ricorda i caduti nella difesa dell'edificio contro l'assalto dei rivoltosi i primi venti morti delle migliaia della insurrezione. Anche al Politecnico, all'Università, nelle scuole superiori della capitale la giornata è trascorsa tranquilla, una normale giornata di studio e di lavoro. Sul quotidiano del Posu il *Nepszabadsag* è apparsa su una pagina e mezza la quinta puntata di una rievocazione di quei giorni e di quegli anni. La televisione ha trasmesso la seconda parte di una agghiacciante documentazione sulla «contro-rivoluzione» corredata da interviste coi personaggi dell'epoca e con semplici cittadini.

Budapest 86 Niente corone a piazza Bem

Se interroghi il cittadino, lo studente, l'operaio per la strada o a casa sua trovi chi ti dice categorico che nell'ottobre del '56 c'è stata la rivoluzione, chi altrettanto categorico ti dice che c'è stato un tentativo di rivoluzione non finito in un bagno di sangue e chi ti confessa che non sa dare una definizione, che la situazione era allora terribilmente confusa. L'appello redatto a Londra, quello di disidentarsi «a non dimenticare i fatti di Ungheria» circola per telefono un

dattiloscritto in alcuni ambienti intellettuali ma trova tiepide accoglienze. C'è chi in occidente sostiene che il governo e il partito ungheresi hanno cercato in questi anni e cercano ancora di rimuovere dalle coscienze e dalle memorie i fatti del '56. È una tesi che non solo è contraddetta dai fatti ma può indurre ad errore di valutazione sull'Ungheria di oggi e sul modo di pensare degli ungheresi. Enorme è stata infatti la pubblicistica ungherese sui fatti del '56, innumerevoli i film ispirati a quel periodo e a quei giorni le pièces teatrali, i romanzi. Il rilievo da fare sembra è un altro almeno per la pubblicistica di grande consumo per le ricostruzioni giornalistiche e radiotelevisive: si insiste sulle contrapposizioni schematiche, su rivoluzionari e contro-rivoluzionari nel tentativo di ridurre in schemi ideologici un fenomeno estremamente complesso quale fu la rivolta ungherese.

Della documentazione fornita dal *Nepszabadsag* (e data in forma di risposta a interrogativi che si manifestano nell'opinione pubblica) vengono indicati quattro fattori fondamentali strettamente connessi uno all'altro che hanno portato alla «contro-rivoluzione»: 1) il ruolo della critica Rakosi-Gero dal 1948 in poi; 2) il ruolo del «traditore» Nagy e del suo gruppo; 3) l'azione dei gruppi illegali, borghesi, feudali, capitalisti e della immigrazione ungherese in occidente; 4) il ruolo decisivo dell'imperialismo internazionale. In questo schema che è quello seguito in tutti questi trent'anni di nuovo c'è la tendenza ad accentuare la gravità degli errori e dei crimini di Rakosi e del suo gruppo e a dare una valutazione più alta alla attività di personalità come quella di Lukacs che si trovarono dalla parte di Nagy ma in posizioni più moderate. Ma anche queste novità sembrano nascere non tanto da un bisogno di ricostruzione storica più fedele e spassionata quanto dalle esigenze e dalle opportunità di una battaglia politica che al '56 si rialaccia e che evidentemente non si ritiene ancora conclusa.

Arturo Barioi



I resti di un carro armato sovietico distrutto nei combattimenti e (in alto) la statua di Stalin distrutta nel corso di una manifestazione popolare a Budapest nei primi giorni della rivolta

ROMA — La presentazione ufficiale del libro di Argentero e Gianotti *L'ottobre ungherese* da parte dell'editore Levi, si è inevitabilmente trasformata in un dibattito su allora e su oggi, protagonisti C. Pajetta e Giulio Andreotti. Il primo intervento affidato a Mario Pirani ha annullato il carattere storiografico dell'incontro e gettato aspro materiale polemico sull'attualità: in sostanza un atto di accusa verso il Pci, designato fermo ad antiche posizioni dogmatiche e persino insensibile e cinico sul piano etico. Pajetta ha duramente replicato (una provocazione) e si è invece impegnato sul contenuto del libro e, per questa via, sulla ricostruzione delle cause e dello svolgimento dei «tragici avvenimenti» del '56. Pajetta ha trovato particolarmente interessante la prima parte del libro, quella che descrive la vicenda ungherese dei primi anni postbellici. Da essa risulta chiaramente l'errore di Stalin di avere escluso per i paesi di democrazia popolare un itinerario politico e strutturale differenziato, non ricaleato sul modello sovietico. L'Ungheria poteva — come il libro dimostra — configurarsi originariamente come un sistema pluralistico fondato sull'alleanza di forze sociali e politiche diverse che riconoscessero il ruolo speciale della classe operaia e del suo partito. Così non fu, ed è lì la fonte dei drammatici esiti futuri. Pajetta considera, invece, insoddisfacente l'analisi di quello che ha definito «il periodo della follia rakosiana», e del comportamento dei vari esponenti, anzitutto Nagy e Kadar.

Faccia a faccia Pajetta Andreotti

In quanto agli avvenimenti di ottobre e al giudizio e all'atteggiamento del Pci, Pajetta ha richiamato il dramma morale allora vissuto («ne soffrì come di un colpo ricevuto non solo alla simpatia per un paese ma al-

la mia coscienza, ai miei sogni»), e ha rivendicato la giustizia della posizione assunta allora dal partito. Oggi, ha aggiunto, non ripeteremo quelle stesse parole, ma non c'è nulla da ripudiare perché scegliamo la parte giusta. E con una nota personale: «Se s'intendesse processare Togliatti, si sappia che io mi collocherei tra i coimputati». Andreotti (che si è dichiarato «parte fuori causa») e ha invocato la necessaria discrezione di ministro degli Esteri ha subito fatto un richiamo al metodo: bisogna stare attenti a fare valutazioni «ora per allora». Avvenimenti di 30 anni orsono consentono un ragionamento utile allo storico, non possono essere ridotti a valutazione politica attuale. C'era, a quell'epoca, un atteggiamento che discriminava il bene e il male secondo che si trattasse della propria parte o della parte altrui. Fu un errore di valutazione affermare, come si fece da parte comunista, che si confrontavano in Ungheria socialismo e capitalismo.

Il ministro degli Esteri ha quindi espresso una valutazione sulla figura e sull'ope-

ra di Kadar. Il fatto stesso di essere stato un grande persecutore dello stalinismo lo legittima come esponente del suo paese. Certo, non lo si può approvare per la repressione cui dette luogo (in particolare per l'esecuzione di Nagy), ma non si può negare la lungimiranza di cui fu capace e che evitò all'Ungheria più grandi mali. Visto in una prospettiva storica, il suo agire, il suo essere passato da quell'anelito stretto per scongiurare conseguenze ancor più sconvolgenti, e poi l'essersi impegnato a costruire un sistema che, entro il blocco dell'Est, afferma una certa autonomia e fatti di pluralismo, tutto questo appare degno di considerazione. In quanto al presente, da noi, occorre trarre da quegli avvenimenti una conseguenza costruttiva: valorizzare al massimo l'identità dei singoli paesi e popoli, e cercare di far camminare la democrazia. Essenziale è che oggi si sia tutti concordi nello schierarsi tra le vittime di allora. E lavorare perché questi 30 anni non siano passati invano.

Per quanto possa sembrare paradossale — dice Vasarhelyi — l'avvio della svolta, di un corso nuovo nella vita ungherese avvenne per iniziativa sovietica. La riunione del Comitato centrale della fine di giugno '53 con l'autocritica di Rakosi e la proposta di Nagy diventasse primo ministro, era stata infatti preceduta da una visita a Mosca di Rakosi e Nagy e altri membri della Direzione del Partito e da una accesa discussione con i dirigenti sovietici. Ma indipendentemente da questo la risoluzione del Comitato centrale del 30 giugno assunse subito una grande importanza nella vita del Partito e della società ungherese. Venne avviata la ristrutturazione dell'economia, la modifica della politica agraria, la revisione dei processi politici e la liberazione dei detenuti. L'atmosfera politica cominciò a cambiare non più dominata dal terrore e dalla paura della polizia. Sembrava che gli anni oscuri nel quale eravamo piombati alla fine degli anni quaranta fossero ormai alle spalle. Il programma di giugno divenne molto popolare e il Partito cominciò a riacquistare rispetto e prestigio. Se quel programma fosse stato attuato pienamente e sviluppato in modo coerente non saremmo arrivati alla tragedia del '56.

— Miklos Vasarhelyi l'ultimo superstite di quello che si chiamava il «gruppo Nagy» e nel '56 era un suo stretto collaboratore. La sua testimonianza prende le mosse da lontano, dall'estate del '53 dal compromesso imposto dai sovietici. Quelle decisioni, gli chiediamo, erano positive? «Avrebbe potuto esserlo. Ma mentre si andava proclamando che attorno alla risoluzione del 30 giugno si era ristabilita la normalità, il Partito diventò di giorno in giorno sempre più evidente che lo scontro fra le correnti riprendeva nuovo vigore. Nagy, forte dell'appoggio popolare e della risoluzione del Comitato centrale (che però non era stata pubblicata) e convinto del sostegno di Malenkov e Krusciov, spingeva alla realizzazione del programma Rakosi, che aveva dalla sua quasi completamente la direzione e l'apparato del partito, mirava a fare esaurire a Budapest la svolta tendendo tra l'altro di essere messo sotto accusa per gli errori ed i crimini precedenti.

— Era un disaccordo di fondo? «Sì, era una differenza di concezioni fondamentali. Rakosi pensava che bisognasse arrivare al più presto e con ogni mezzo alla costruzione del socialismo. Nagy e noi pensavamo ad un processo di lunga durata da realizzare con l'appoggio della maggioranza del popolo ungherese e con metodi democratici. Tutto il resto, come le rivalità personali tra Rakosi e Nagy, mi sembra molto secondario. Del resto ambedue erano comunisti dal 1918, erano stati lungamente a Mosca. Erano proprio le loro idee sul socialismo ad essere antitetiche. Il suo atteggiamento che proseguiva sulla strada imboccata andava alla morte politica.

— Fu allora che cominciò a formarsi il gruppo Nagy? «Nagy accolse come un grande onore il compito di primo ministro affidatogli dal Partito. Era anche ottimista e convinto di conquistare alla sua linea la base e i funzionari medi del Partito. Ma era anche rigoroso nel suo comportamento di funzionario, non voleva lo si accusasse di frazionismo. Appena si avviò la realizzazione del programma, un certo numero di intellettuali comunisti, lo tra essi, cominciò ad identificarsi nella politica di Nagy. Ma non ci fu nessun contatto formale con Nagy, nessun accordo. Non credo proprio che si potesse parla-

re di gruppo. Perché furono proprio gli intellettuali comunisti a schierarsi subito dalla parte di Nagy? «Credo sia intervenuta una crisi di coscienza dopo la morte di Stalin. Scoprimmo di essere stati dei fanatici, di non avere mai dubitato né di Stalin, né dell'Unione sovietica, né dei dirigenti ungheresi, di non aver mai agitato la nostra testa neanche per spiegarci le cose che non ci erano chiare come le purghe del '39 o i processi contro i compagni ungheresi. Di qui una aspirazione a correggere, a cambiare, almeno a ragionare e a discutere. Non è che nel '53 avessimo idee chiarissime. Il programma di giugno ci sembrava già miracoloso. Le questioni della democrazia, della libertà, del pluralismo ci si sono poste più tardi. Allora forse ci era chiaro perché era in corso la revisione della posizione sovietica verso la Jugoslavia, che bisognava rivedere anche il rapporto tra il Partito ungherese e quello sovietico.

opinione diversa e i contatti con lui vennero interrotti. Questo stato di cose durò fino al 28 ottobre. Con quella data si dice che comincia il tradimento di Nagy. Ma tutte le decisioni che vennero prese in quei giorni non sono di Nagy ma decisioni collettive degli organi direttivi del partito e del governo. Tra il 28 e il 31 ottobre vennero prese le risoluzioni riguardanti la ricostituzione di un sistema pluralistico e multipartitico, la formazione di un governo di coalizione, la proclamazione della neutralità dell'Ungheria e quindi la sua uscita dal Patto di Varsavia. Il Comitato centrale venne sciolto e affidò i suoi poteri a una direzione provvisoria della quale facevano parte oltre a Nagy, Kadar, Apollonides, Munnich e Sgarbi. Il 31 ottobre anche il Partito venne sciolto, viene fondato il Posu con Kadar segretario e Nagy, Lukacs, Szantó, Donath, Kopecsi e Losonczi membri della Direzione. Nagy era convinto che i sovietici lo avrebbero appoggiato e che anche in una situazione cambiata con la costituzione di altri partiti c'era la possibilità di proseguire nella costruzione del socialismo. Non c'era in lui nessuna intenzione di tornare ad un altro sistema sociale. Nel nuovo governo la maggioranza dei dicasteri più importanti era ancora nelle mani dei comunisti. L'orientamento politico degli alleati nella coalizione governativa fu prettamente democratico e socialista. La situazione era confusa e per certi aspetti incontrollata, ma c'era prospettiva di stabilizzazione. I comitati degli operai avevano lanciato un manifesto per la ripresa del lavoro che due settimane era sospeso. Certo è difficile dire che cosa sarebbe successo se non fossero intervenuti i sovietici, ma non si può neppure dire che ci si avviava a una restaurazione capitalistica.

«Nagy non si oppose all'intervento sovietico? «È certo che Nagy non si oppose alla decisione di ricorrere ai sovietici in caso di necessità. Per lui l'essenziale era restaurare l'ordine e rassicurare il paese. Non volle invece firmare la richiesta di intervento perché suo avviso non escludeva lo stato di necessità e perché di fatto l'intervento era già avvenuto. Questo naturalmente riguarda il primo intervento sovietico, quello di ottobre, e non quello di novembre.

«C'è chi dice che Nagy fu il primo ministro della rivoluzione». Condivide questa definizione? «La definizione non l'abbiamo voluta noi, ci è caduta addosso. Noi volevamo solo una riforma del socialismo nella quale ci fosse posto per la libertà e per la democrazia. In nessuna delle risoluzioni di quei giorni si possono trovare rivendicazioni antisocialiste. C'erano invece in quei giorni diffusi sentimenti anticomunisti che avevano le loro origini e le loro ragioni nella situazione del paese. Ma non c'era nessuna spinta preoccupante ad una restaurazione capitalistica. La reazione aveva nel cardinale Mindszenty una figura preminente ma che non aveva un grande seguito tra le masse popolari. Il nostro programma non era né irrealista né illusorio. Semmai eravamo in arretrato rispetto alle rivendicazioni, eravamo in coda al movimento. Solo nella seconda settimana di vita del governo avevamo cominciato a rimontare e ad avere effettivamente la direzione. Da quel momento Nagy fu veramente il primo ministro della rivoluzione. Nonostante gli errori compiuti in quel periodo, le debolezze, le incapacità, credo ancora che Nagy abbia avuto fondamentalmente ragione e concordato con il giudizio che la sua esecuzione fu un atto ingiusto e disumano.

«Espressero reali e giuste esigenze»

Parla Janos Berencz, segretario del Cc del Posu

«Gli avvenimenti del 1956», come si tende a dimenticare su un piano ufficiale quei fatti dell'ottobre di trent'anni fa, non stanno passando inosservati in Ungheria. Ogni giovedì sera, per sei settimane a partire dal 15 ottobre, essi vengono ricordati dalla televisione ed ogni puntata dura un'ora e mezzo circa. «Quasi tutti gli ungheresi, davanti al televisore, possono rivivere una tragedia nazionale con tutti gli interrogativi che essa pone. E tutti possono confrontare ciò che accadde, il perché accadde, non solo con il cammino percorso in questi trent'anni, ma con ciò che sarebbe potuto accadere se l'esperienza socialista fosse stata cancellata in Ungheria e se, conseguentemente, si fossero creati nell'Europa centrale centri di gravi tensioni con inevitabili rigurgiti nazionalisti».

A dire queste cose è János Berencz, eletto primo segretario del Cc del Posu all'ultimo congresso del marzo 1985. Nel 1956 aveva 26 anni e, come membro del movimento giovanile comunista (Disz), avvertiva la necessità di «un mutamento profondo che restituisse al socialismo il suo vero volto, offuscato e stravolto dalla critica Rakosi». Film documentari, testimoni che furono protagonisti di quella tragedia, che aprì problemi politici e morali, storici e dirigenti politici, giovani nati dopo il 1956 parleranno nei servizi televisivi con approcci diversi verso quei fatti.

Ma quegli «avvenimenti», giudicandoli dopo trent'anni, furono rivoluzione o controrivoluzione e perché poterono accadere? E che giudizio date del movimento di massa che invase le piazze il 23 ottobre del '56?

«Gli operai, i contadini, gli studenti, gli intellettuali che diedero vita ad un grande movimento democratico di massa il 23 ottobre espressero esigenze reali e giuste di contenuto rivoluzionario, socialista. Ed a quanti successivamente e ancora oggi, si sono chiesti e si chiedono come mai, dopo quella tragedia del '56, il consolidamento fosse stato così rapido, lo rispondo che il governo operato-contadino guidato da János Kadar, seppe partire proprio da quelle esigenze reali e giuste, di contenuto rivoluzionario facendole diventare programma del partito e del governo. Ma

questo è solo un aspetto del giudizio sul '56».

— E quali sono questi altri aspetti? — In Ungheria, come in altre parti del mondo si danno interpretazioni diverse di quegli avvenimenti, così complessi e drammatici. Se il valutiamo sotto il profilo dello sbocco sociale e politico che si voleva dare ad un certo punto al movimento di massa iniziato il 23 ottobre, nel senso di cambiare il carattere, la natura dei rapporti di proprietà, di fare uscire l'Ungheria dalla alleanza dei paesi socialisti con tutto quello che ne sarebbe potuto seguire sul piano internazionale, allora non vedo come non si possa parlare di controrivoluzione. Adesso, nessuno parla del fatto che, se fosse stato portato a termine quel determinato proposito incoraggiato e sostenuto da forze e dalle radio occidentali, qui nell'Europa centrale si sarebbe creato un centro di gravi tensioni considerando anche le popolazioni ungheresi che vivono nei paesi vicini confinanti con l'Ungheria.

— C'è chi parla oggi in Ungheria di «tragedia nazionale» quasi a voler dire qualche cosa di diverso dalla controrivoluzione. Puoi chiarire questo punto? — Sì, diciamo anche tragedia nazionale perché proprio di questo si trattò. Perché i problemi sociali, politici, economici, che si erano accumulati, non erano stati risolti con mezzi politici. E fu proprio questo fatto che aprì la strada alla tragedia, alla guerra civile. Ed è stata tragedia nazionale anche dal punto di vista della conclusione nel senso che non abbiamo potuto risolvere il problema con i soli nostri mezzi. E, poi, sono morti tanti figli dell'Ungheria: operai, contadini, comunisti, giovani che credevano di fare qualcosa di grande e invece, sono diventati strumenti di altre forze.

— Quella tragedia ha avuto anche vittime come Imre Nagy. Che cosa si risponde a chi chiede di rivedere storicamente la sua figura? — A mio parere è impossibile rivedere storicamente la figura di Imre Nagy. Io credo che a Nagy fosse venuto in mente di proporre alla nazione un governo di coalizione. Invece, dal 29 ottobre Imre Nagy commise gravi errori ed anche arbitrari come quando si dichiarò l'uscita dell'Ungheria dal Patto

di Varsavia, la sua neutralità, chiese l'aiuto dell'Onu, che voleva dire come consegnare il territorio nazionale ad un conflitto internazionale. A tale proposito esistono documenti e testimonianze anche di persone a lui, allora, vicine come, per esempio, quella di Béla Kiraly. Il 30 ottobre fu avvertito dell'assedio della sede di Budapest del partito, ma rispose che non bisognava creare panico. Poi ricevette József Dudás, un avventuriero che aveva occupato il ministero degli Esteri. Ci fu, comunque, una possibilità quando, dopo il 4 novembre ossia dopo la formazione del governo Kadar, fu avviata una trattativa con Nagy il quale, però, rifiutò ogni dialogo ed ogni cooperazione. Trattativa che fu riproposta a dicembre, prima che venisse rilanciato il Fronte popolare patriottico aperto ad altre forze, ma sempre vi fu un rifiuto.

Restano, comunque, da chiarire le circostanze per cui, a distanza di poco più di un anno e mezzo, si arrivò a quel tragico 16 giugno 1958 quando Imre Nagy venne impiccato in seguito ad una sentenza di morte emessa da un tribunale.

Sullo sfondo della tragedia del 1956, sulle cui cause e sulla cui portata tra gli storici ungheresi è tuttora aperta una discussione, János Berencz preferisce mettere, ora, l'accento sull'impegno mantenuto dal partito nell'attuare e nel portare avanti, in questi trent'anni, «le reali e giuste rivendicazioni» di chi voleva «una società socialista e democratica liberata per sempre dalle storture, dalle deviazioni cariche di crimini intollerabili di cui si era macchiata la critica Rakosi». Le realizzazioni nel campo dell'agricoltura, attraverso la democrazia cooperativistica, la riforma del meccanismo di direzione economica che ha dato nuovi spazi e nuovi ruoli al sindacato e all'autonomia delle imprese, la nuova legge elettorale con l'introduzione di più candidature in un collegio elettorale, la creazione di un Consiglio costituzionale per verificare la legittimità costituzionale degli atti del governo e di altri organi dello Stato, la crescente distinzione di ruoli tra partito e governo sono i segni del cammino percorso. «Sono soprattutto fatti che danno il senso verso cui vogliamo andare».



Un civile armato durante gli scontri a Budapest prima dell'intervento sovietico del 4 novembre

UNGHERIA 1956

Chi sono i tre testimoni

Tre testimoni dal cuore del '56. Tre testimoni con personalità, storie, vicende diverse in quei tragici giorni a cavallo tra l'ottobre e il novembre di trent'anni fa. Intervistandoli abbiamo tentato di ricostruire la tragedia ungherese e i fatti che la precedettero. Ecco chi sono.

MIKLOS VASARHELYI

Miklos Vasarhelyi oggi ha 69 anni, è nato a Fiume, ed è membro dell'Accademia delle scienze al cui interno si occupa di storia della stampa ungherese. È forse il più qualificato superstita del cosiddetto «gruppo Nagy». Nell'autunno del '56 era capo dell'ufficio informazioni del governo di Imre Nagy, una sorta di autorevolissimo portavoce. Tra il '53 e il '56 nel corso dello scontro tra Rakosi e Nagy era stato prima promosso e poi licenziato dai suoi incarichi nello Stato e nel partito. Dopo l'intervento sovietico Vasarhelyi venne arrestato e condannato nel '58 a cinque anni di prigione e poi amnistiato. «Non ero soltanto un collaboratore di Nagy», dice — ma un suo amico».

JANOS BERENCZ

Oggi Janos Berencz è il primo segretario del Cc del Posu. Nel '56 aveva 26 anni ed era un dirigente della Disz, ovvero del movimento giovanile comunista. Ricordando i fatti di allora parla dell'esigenza «di un mutamento profondo, di ridare al socialismo il suo vero volto stravolto dalla critica Rakosi». È accanto a Kadar, dal '56 in poi, che in questi anni ha assunto sempre maggiori responsabilità all'interno del partito fino a diventare uno dei massimi dirigenti.

ANDRAS B. HEGEDUS

Oggi Andras B. Hegedus insegna all'università di economia di Budapest. Ha 56 anni, ne aveva 26, anche lui come Berencz, durante la rivolta e l'intervento sovietico. Come intellettuale aveva aderito fin dalla sua nascita al circolo Petofi, il circolo dei giovani comunisti. Nel '56, era uno dei segretari di quella che molti considerano come la fucina delle idee e delle spinte di cambiamento del partito e nella società ungherese. Il circolo Petofi era nato nella primavera del '55 in un momento di dura restaurazione rakosiana e si schierò con Nagy. Ma il Petofi, dopo il fervore dell'inizio del '56 venne sostanzialmente spazzato via in quel 23 ottobre che segnò l'inizio delle manifestazioni di piazza. Dopo l'intervento sovietico Andras B. Hegedus (la «B» l'ha aggiunta al suo nome per «distinguerlo» dall'altro Andras Hegedus, primo ministro con Gerò) fu arrestato e condannato a 2 anni di carcere.

Il racconto di Andras B. Hegedus, che era uno dei segretari del Circolo Petofi

«E guardammo a Togliatti»

«Togliatti fu ingiusto nei confronti del circolo Petofi quando su Rinasceita, all'inizio del '57, lo accusò di essere un ricettacolo di vuoti parolai irresponsabili, privi di principi e di ogni senso della realtà. Eppure noi guardavamo al segretario del Pci, al Togliatti della intervista a «Nuovi argomenti» come a una delle nostre più importanti fonti di ispirazione teorica e politica, come a un grande appoggio nel nostro impegno a sviluppare e ad approfondire nel nostro paese l'esame e la discussione dei drammatici problemi che il XX Congresso del Pcus aveva sollevato. Andare alla radice dei mali denunciati ci sembrava indispensabile — come appunto appariva dalla intervista di Togliatti — per poter porre mano alla costruzione di una società veramente socialista».

Andras B. Hegedus risponde con calma alle nostre domande. Ha 56 anni ed era, in quell'autunno-scena 1956, uno dei segretari del circolo Petofi. Parlando con lui parliamo proprio da Togliatti e dall'intervista a «Nuovi Argomenti». Come e quando la leggiste la prima volta?

«Circa una settimana dopo la sua pubblicazione in Italia. Il 22 giugno ne apparve un estratto sul quotidiano del partito. Ricordo che pochi giorni dopo, il 27 giugno, vi fu una grande assemblea indetta dal circolo Petofi. Vi parteciparono sei o sette mila persone e fu non solo una delle più grandi, ma anche una delle più accese assemblee del Circolo che era allora al culmine della sua attività e della sua influenza. All'ordine del giorno c'era un esame della stampa ungherese, del suo modo di assolvere ai suoi doveri di informazione e di orientamento. Ma l'intervista di Togliatti diventò subito il centro del dibattito. Perché la gran parte dei giornali l'aveva ignorata? Perché ne era stato pubblicato solo un sunto e neanche molto fedele? Perché tanto ritardo a farla co-

noscerne agli ungheresi? Questo era il tipo di domande e di critiche che venivano indirizzate ai tre dirigenti del Comitato centrale presenti a quella assemblea».

Ma il Circolo allora era già caratterizzato come uno strumento della opposizione?

«Noi non eravamo uno strumento della opposizione ma eravamo parte della opposizione all'interno del partito. Non bisogna dimenticare che il Circolo era nato nella primavera del 1955 come un organo della Gioventù lavoratrice ungherese, cioè della organizzazione giovanile comunista. E il '55 era stato un anno di grave restaurazione rakosiana con la condanna come deviazionista di destra di Imre Nagy e la sua destituzione da tutti gli incarichi con il sostanziale ripudio delle autocritiche per i precedenti errori che il Comitato centrale aveva formulato nel giugno del '53. Era stato concepito come un foro di discussione per i giovani intellettuali, ma questa sua funzione poté svolgerla appieno solo dopo il XX Congresso. Si può dire che senza quel Congresso non ci sarebbe stato neppure il Circolo Petofi. Fu da allora, dalla primavera del '56, che si fece in noi sempre più forte lo stimolo e l'ambizione di contribuire al tentativo di rinnovare la vita economica, politica e sociale del paese».

Vedemmo nel XX Congresso una giusta piattaforma di partenza (e in questo senso consideravamo Togliatti un ambito alleato). Sentimmo che era stata abbattuta una muraglia e che una ventata di rinnovamento avrebbe potuto investire l'Ungheria. Ma avemmo anche coscienza che giunti alla fine dell'era rakosiana (così speravamo) eravamo rimasti molto indietro, nel nostro sviluppo politico c'era tutto un abisso di preparazione da colmare. E così a maggio cominciammo la serie delle nostre assemblee e delle nostre discussioni».

— Quali erano gli argomenti di discussione?

«Abbiamo affrontato praticamente tutti i grandi problemi che travagliavano in quel periodo la vita del paese, il nuovo meccanismo economico, la politica agraria, l'istruzione pubblica, lo sviluppo tecnico, le arti figurative. Non erano discussioni politiche astratte ma avevano sempre precisi riferimenti alla realtà. Il problema non era di trovare gli argomenti, ma di sceglierli. C'erano molti più problemi nella vita sociale che possibilità di discuterli. Ovunque si mettesse mano nasceva un groviglio di questioni. E del resto dopo otto anni di tota-



Una strada di Budapest piena di fumo durante i combattimenti

litarismo e di silenzio c'era in tutti una grande voglia di discutere, di esprimere le proprie opinioni. In quel periodo ogni questione tecnica, professionale, diventava una questione politica. La riabilitazione di Rajk che si trascinava inutilmente da anni riguardava la giustizia o la politica? E il memorandum degli scrittori presentato nel '55, firmato solo da intellettuali comunisti con il quale si chiedeva di cambiare la politica culturale, di mettere in scena ad esempio il Mafiaro di Bartok e il Galilei di Nemeth e respinto in blocco dalla direzione del partito (anche Togliatti lo definì poi

sbagliato nella sostanza) era un problema artistico o politico? — C'era dunque un aspro scontro di tendenze nella direzione del Partito e del Paese, e il Circolo si schierò dalla parte di Nagy e di quelli che vennero definiti revisionisti? — «Era una lotta senza quartiere che durava da anni. Ma non era una «lotta senza principi», era profondamente ideologica, uno scontro di strategie. In questa lotta noi ci schierammo per appoggiare e continuare la linea politica che era stata adottata dal Partito nel giugno del '53 e poi interrotta da Rakosi».

È chiaro che se si fosse messo mano alle riforme non ci sarebbero stati gli avvenimenti dell'ottobre. Ma di riforme parlavano soltanto Nagy e coloro che si riconoscevano nelle sue posizioni. È strano che ci trovassimo dalla sua parte? — «Stabiliste rapporti, legami concreti con il gruppo di Nagy o con altri gruppi di opposizione? — «Non avemmo quasi nessun rapporto con le altre forze che più o meno appartenevano al movimento sulla scena politica ungherese. I nostri rapporti li avevamo con l'apparato del Partito che cercò di limitare l'attivi-

tà del Circolo fino a che alla fine di giugno Rakosi non fece approvare dal Comitato centrale una risoluzione con la quale se ne condannava l'attività. Ma Rakosi rimase alla testa del Partito soltanto fino al 18 luglio e il Circolo poté poi riprendere la sua attività sempre fino all'ultimo giorno come espressione dei giovani comunisti ungheresi».

Nagy non venne mai alle nostre riunioni. C'erano nell'ambiente di Nagy dei giovani intellettuali come Lónyay o Vasarhelyi con i quali avevamo da tempo rapporti nel movimento giovanile. Nessun contatto ave-

vamo con veri socialdemocratici o con esponenti di partiti borghesi. Unica eccezione fu Zoltan Tildy del partito dei piccoli coltivatori la cui partecipazione a una discussione nel Circolo fece sensazione».

— E Lukacs partecipò all'attività del Circolo? — «Con Lukacs eravamo forse sugli stessi binari. Dico forse perché quella di Lukacs è una personalità molto complessa. Ricordo che venne al Circolo con molta marcia di trasferimento. In quella occasione Lukacs espresse le sue opinioni sulla rinascita del marxismo ridicolizzando i suoi avversari. Partecipò poi ad altre assemblee ma come semplice ascoltatore».

— Perché la manifestazione del 23 ottobre che rappresentò l'avvio della tragedia segnò anche la scomparsa del Circolo Petofi dalla scena ungherese? — «Sì, la sera del 23 la vita del Circolo finì. C'era una assemblea all'Università sui problemi della medicina e dei medici. Ma il tempo delle discussioni era ormai finito. Ora lo scontro era aperto e sanguinoso. Mentre all'Università qualcuno ancora parlava, alla sede della Radio già si sparava. Ma non eravamo stati noi gli organizzatori della manifestazione e la profonda influenza sulla massa che vi partecipava era minima. Dico questo né come difesa, né come vanto ma solo perché è un dato da precisare. La manifestazione era stata indetta dal Politburo e vi avevano aderito un po' tutte le facoltà. Tra il 21 e il 22 ottobre anche noi avevamo deciso che era meglio parteciparvi piuttosto che fare una inutile opposizione. Se solo avessimo avuto dalla direzione del Partito quell'aiuto che a più riprese abbiamo chiesto (microfoni, altoparlanti, qualche oratore) forse gli avvenimenti sarebbero andati in altro modo».

C'era una massa rivoluzionaria in movimento ma lasciata in balia di sé stessa. Il discorso dello scrittore Veres a piazza Bem non lo sentì nessuno perché venne pronunciato senza microfoni. Nagy non voleva andare a piazza Kossuth e quando vi andò vi pronunciò anche lui senza microfono un discorso tragicamente cattivo. Mi recai personalmente con altri due compagni alla direzione del partito a chiedere che un compagno di qualità ungherese (noni facemmo anche quello di Kadar) andasse a parlare a piazza Bem. Fu tutto inutile come inutile fu poi l'appello alla pacificazione che lanciammo alla radio».

— Cosa è rimasto a suo parere, a trent'anni di distanza, di tutta l'attività del Circolo Petofi? — «Credo che tutti quei dibattiti non abbiano alcuna influenza sul giovane ungherese di oggi anche perché non ne sanno praticamente niente. Su quel periodo della nostra storia da ambedue le parti si continuano a dare giudizi estremi: gli uni ad esaltare un movimento eroico e rivoluzionario avvolto nel tricolore ungherese, gli altri a lanciare accuse di tradimento, di controrivoluzione, di complotto di intellettuali piccolo borghesi in combutta con la reazione locale e internazionale. Mentre ci sarebbe bisogno di scavare e di riflettere su quel fatti spassionatamente e con metodo scientifico. Io sono convinto che con il Circolo Petofi abbiamo fatto qualcosa di importante per lo sviluppo della vita ungherese. Sono anche convinto che facemmo molti errori nel valutare quella situazione e la profondità di quella crisi sociale. Eravamo in realtà soltanto degli illuministi con una buona dose di ingenuità e con l'illusione che bastasse denunciare una situazione perché tutti agissero per cambiarla. Andando al concreto: se esaminiamo ad uno ad uno i problemi dibattuti al Circolo Petofi, economia, scienze sociali, arte, pedagogia, eccetera, troveremo le radici di molte delle riforme che hanno caratterizzato l'Ungheria di questi ultimi trent'anni e che sono andate molto più in là delle idee del Circolo Petofi ancora oggi definite revisioniste e anti-comuniste».

INTERVISTE RACCOLTE DA
ARTURO BARIOLI E ALCESTE SANTINI

SINISTRA EUROPEA La delegazione italiana guidata da Giorgio Napolitano

Pci e Ps francese discutono di Europa, sicurezza e disarmo

Ampie convergenze anche se non sono mancate differenze su taluni punti - Accordo per favorire il processo di distensione - Tra i due partiti rapporti «sistematici» - Un arrivarci a Roma nel primo semestre del 1987

Nostro servizio
PARIGI — Si sono conclusi i due giorni di colloqui tra una delegazione del Pci guidata da Giorgio Napolitano, presidente della Commissione per la politica estera e le relazioni internazionali e una delegazione del Partito socialista francese diretta da Louis Le Penec...

In sede di bilancio di questi due giorni di colloqui, cui hanno partecipato da parte francese numerosi membri della segreteria nazionale ed esperti dei singoli problemi trattati, Napolitano ha rilevato l'esistenza di importanti convergenze...

FRANCIA-CENTRAFICA

Bokassa fugge da Yvelines Ora è in carcere a Bangui

L'ex imperatore deposto nel '79 se ne è andato dal soggiorno francese - Senza passaporto è riuscito ad arrivare nel suo paese dove è stato subito arrestato



«Abbiamo respinto l'invasione delle cavallette»

ROMA — Le cavallette sono state respinte. La temuta invasione di tre quarti dell'Africa da parte di un esercito di insetti divoratori è stata fermata. Dal massiccio intervento di aiuti in-

Nostro servizio
PARIGI — Jean Bedel Bokassa aveva paura di essere dimenticato dai suoi concittadini e dalla storia, quella con la «mausoleo» O si annovera, nel suo castello d'Hardricourt (Yvelines), al punto da preferire la galera a Mitterrand e Chirac...

SOMALIA

Celebrato a Mogadiscio il 17° della rivoluzione

Presente alle cerimonie una delegazione del Pci - Rubbi incontra il presidente Siad Barre - Discussi i problemi del Corno d'Africa

Dal nostro inviato
MOGADISCIO — Il presidente della Repubblica democratica somala Mohamed Siad Barre, che è anche segretario generale del Partito socialista rivoluzionario, ha ricevuto mercoledì a lungo e cordiale colloquio nel giardino della sua residenza a villa Somalia il compagno Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali del Pci...

Brevi

Esplorazione nel carcere ove è detenuto Hess
BERLINO — Esplosione la scorsa notte nel carcere di Spandau, ove è detenuto l'ergastolano Rudolf Hess, ex segretario di Hitler. Un commando per la libertà di Rudolf Hess ha rivendicato lo scoppio...

MOZAMBICO

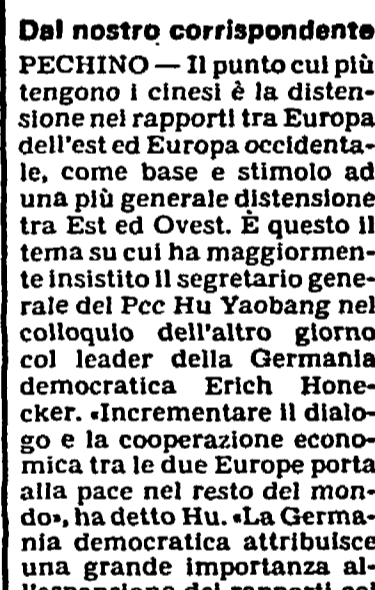
Sospese le elezioni per il Parlamento

MAPUTO — La salma di Samora Machel è da oggi esposta al pubblico nel municipio di Maputo. In città l'atmosfera viene descritta «triste, ma molto composta», mentre si preparano i solenni funerali di Stato previsti per martedì prossimo...

CINA-RDT

La distensione Est-Ovest nei colloqui di Honecker

Il segretario della Sed ha già visto tutti i massimi leader di Pechino - Hu Yaobang: «Una nuova fase nei rapporti» tra i due paesi



Erich Honecker

qualcosa martedì il presidente della Repubblica cinese Li Xiannian. Vi è tornato anche il premier Zhao Ziyang. «I punti comuni tra Usa-Urss per gli euromissili», ha detto a Honecker — comprendono il fatto che i due partiti e i due governi fondano le loro politiche sull'interesse dei rispettivi paesi e popoli...

STRASBURGO

Disarmo, respinta la risoluzione di stretta misura

STRASBURGO — Una risoluzione che recepiva il largo consenso che si era verificato nei giorni scorsi nel dibattito del Parlamento europeo sui problemi del controllo degli armamenti e del disarmo e che chiedeva una precisa iniziativa della Comunità europea in questo campo dopo Reykjavik è stata respinta di stretta misura dalla maggioranza di centro-destra all'Assemblea di Strasburgo...

DISARMO

Da oggi a Budapest la riunione della commissione Palme

BUDAPEST — Su invito del governo ungherese si riuniranno oggi a Budapest i membri della commissione Palme per discutere i problemi della sicurezza europea e del disarmo. La riunione è presieduta dal ministro degli Esteri ungherese János Kádár...

EST-OVEST

Meno truppe e armi in tutta Europa?

VIENNA — Il Patto di Varsavia ha ventilato ieri la possibilità di un ampliamento dell'annosa trattativa viennese per la riduzione delle truppe nell'Europa centrale, qualora venissero compiuti i progressi almeno simbolici nei lavori vennesi. «Se riuscissimo a raggiungere un piccolo accordo — ha detto il ministro degli Esteri austriaco — il portavoce del Patto di Varsavia, Stanislaw Babevsky — potremmo passare ad un altro ambito di interesse, non solo l'Europa centrale, ma tutta l'Europa».

PARLAMENTO

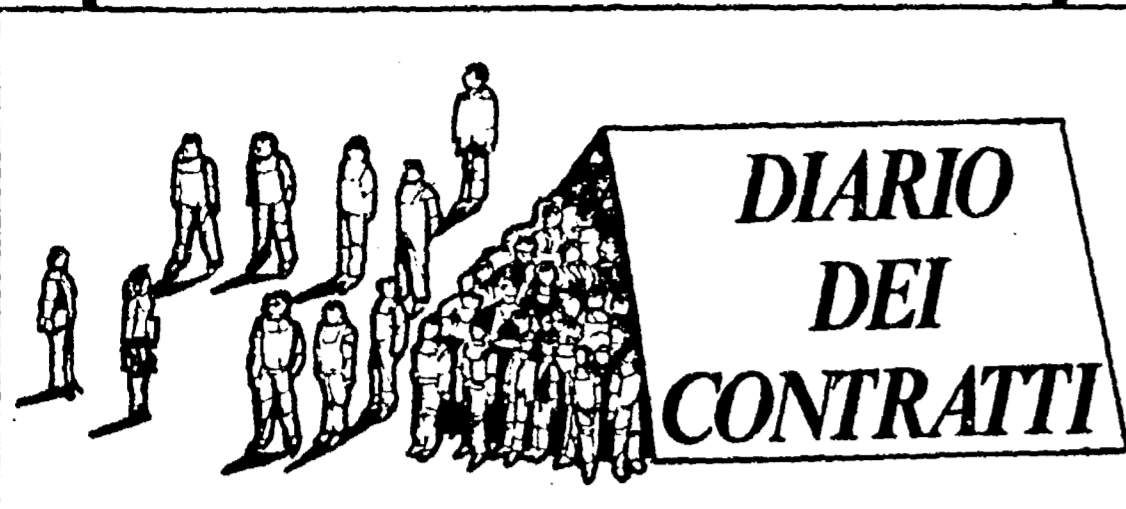
Non più segreti sugli accordi internazionali

ROMA — D'ora in poi nessun accordo internazionale sarà «segreto»: dal 15 ottobre i ministri dell'Alleanza sulla prospettiva di un accordo Usa-Urss per gli euromissili, la comunicazione alla Presidenza della Camera dei deputati e al Senato, di tutti gli accordi che impegnano l'Italia sul piano internazionale.

NATO

Carrington da Andreotti: sì all'accordo sugli euromissili

ROMA — La Nato è convinta che a Reykjavik siano stati fatti importanti passi avanti soprattutto per le concrete prospettive emerse per un accordo Usa-Urss per gli euromissili. L'impegno dei paesi dell'Alleanza Atlantica è adesso quello di fare in modo che le intese delineatesi al summit islandese vengano concretizzate a Ginevra tenuto anche conto dell'intenzione manifestata dalle due superpotenze di ripartire al lavoro ginevrino dal punto in cui si erano lasciate a Reykjavik. Lo ha detto il segretario generale della Nato lord Carrington ad Andreotti nel corso di un lungo colloquio svolto ieri alla Farnesina.



DIARIO DEI CONTRATTI

Cominciano Enti locali e scuola, ma gli scioperi nel pubblico impiego potrebbero rapidamente estendersi anche a tutti gli uffici dello Stato e del Parastato. La trattativa per il rinnovo dei contratti non vanno avanti. Il ministro Gaspari giura che non è per mancanza di buona volontà da parte sua ma perché mancano gli stanziamenti. «Basterebbe una manciata di miliardi» ha dichiarato ieri, per evitare un autunno caldo di tutte le categorie del pubblico impiego. Alcune intese, state e parastato, sono praticamente a portata di mano. Potrei chiudere in 48

ore. La legge finanziaria però non contempla gli stanziamenti necessari e quindi non se ne può fare niente. Belle parole, ma i sindacati non ci credono. Dice Antonio Lettieri, della Cgil: il conflitto che si è aperto con il ministro è più serio. Riguarda la sequenza dei «tetti» di inflazione previsti nel triennio ai quali si vogliono ancorare gli aumenti salariali. Si arriverebbe, secondo le proposte del ministro, al risultato grottesco di un aumento di 20mila lire nette all'anno ai lavoratori della scuola. «La generalizzazione della lotta — conclude Lettieri — così, è inevitabile».

Enti locali, 700mila in sciopero

Conquiste ed efficienza si possono tenere insieme

Il 28 ottobre scoperanno i settecentomila lavoratori degli enti locali. È uno sciopero importante, non solo perché da cinque mesi è stata presentata la piattaforma rivendicativa senza alcun esito, ma soprattutto per la qualità delle rivendicazioni: programmazione dell'occupazione (il meccanismo infernale del blocco degli organici imposto dalla legge finanziaria ha portato in due anni a 138.500 assunzioni in deroga); contrattazione decentrata e nuove relazioni industriali nel cui quadro collocare i codici di autoregolamentazione degli scioperi; salario, articolazione degli orari, produttività. Con ciò si dà, anche, una risposta seria alle iniziative irresponsabili dei sindacati autonomi dei medici, che stanno, invece, innescando una guerra corporativa di tutti contro tutti.

La legge finanziaria significa costruire le condizioni per pagare meglio chi lavora meglio, unendo la conoscenza dell'organizzazione del lavoro alla negoziabilità dei processi di cambiamento (è quanto ha sostenuto P. Schettino, segretario della Funzione Pubblica-Cgil, nel corso di una recente tavola rotonda sulla produttività negli enti locali) ed al grado di soddisfazione espresso dai cittadini utenti (mi riferisco all'intervista a G.B. Chiesa sull'«Unità» del 30 settembre). Sono, del resto, le novità conquistate dal sindacato con l'accordo intercompartmentale da sperimentare attraverso i «progetti-pilota», a cominciare dai servizi con i quali milioni di persone si scontrano ogni giorno.

È una scelta di maturità politica, ma in qualche modo anche obbligata da un attacco battente portato agli eccessi della spesa sociale che lascia poche vie di uscita, oltre a quella del cambiamento: compressione dei salari per i dipendenti pubblici; scarsi e cattivi servizi per i cittadini.

Tanti sono gli ostacoli da superare, non ultimo quello costituito dalla «cultura» di molti amministratori. L'assessore al personale del Comune di Milano, interpretando la delibera con cui si

ciascun lavoratore, si eroga l'incentivo in base alla «oggettività» delle presenze al lavoro ed alla «soggettività» del superiore gerarchico che compila una scheda di valutazione. Si valorizza, così, un elemento come la «presenza» tecnicamente esterno ed inefficace rispetto alla produttività. Non solo: dove è stata pagata le assenze sono aumentate, (è il caso degli statali), mentre, dove non era riconosciuta, come al Comune di Milano, l'assessore al bilancio può vantare un tasso di assenteismo inferiore a quello dell'industria.

Soprattutto, tornando alla vecchia «nota di qualità», si fa un'operazione culturalmente arretrata (perfino molte imprese ormai legano qualità del prodotto e partecipazione dei lavoratori come nell'esperienza del «circolo di qualità» e politicamente pericolosa (basti pensare alla campagna d'estate sull'effetto «positivo» dei licenziamenti sul rendimento dei lavoratori pubblici e cosa questo significhi per il potere contrattuale del sindacato).

Mario Sai

Manifestazione e presidi dei chimici lombardi

MILANO — I lavoratori chimici milanesi hanno presidiato ieri la sede nazionale della Federchimica, in via Accademia. L'azione sindacale, cui hanno partecipato, secondo i time sindacali, oltre 200 lavoratori, è stata attuata nell'ambito di uno sciopero regionale di quattro ore (dalle 9 ai turni di mensa) proclamato dalla Fucilombarda per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. La manifestazione è stata conclusa dal segretario regionale della Fucilombarda, Valerio Formis. Le trattative tra le parti riprenderanno oggi, mentre ieri era in programma un incontro per le imprese pubbliche del settore. La trattativa è stata aggiornata al 7 novembre e entro quella data i chimici faranno 4 ore di sciopero articolato.



Al Comune di Roma ci sono novemila dipendenti in meno e tante disfunzioni



Tessili Per ora continua il dialogo

ROMA — Le tre federazioni di categoria dei tessili mantengono un atteggiamento unito di fronte alla proposta formulata dalla Feder tessile. In questa fase escludiamo categoricamente iniziative di sciopero, attacca Renato Ferrari, segretario generale della Uiltra-Uil che oggi a Milano terrà la relazione introduttiva all'assemblea nazionale dei 2.500 quadri sindacali che verrà conclusa da Pizzinato. In sostanza, Filtra, Filtra e Uiltra apprezzano l'approccio politico instaurato e le interessanti aperture, ma esprimono preoccupazioni per alcune significative chiusure. «L'inedito tracollo negoziale proposto

da Lombardi non può non trovare — dice Mario Colombo della Cisl — il consenso del sindacato». Infatti l'abbandono delle lunghe riunioni inconcludenti per mesi e mesi offre la possibilità di migliorare la qualità delle relazioni industriali — continua Colombo — e questo è un elemento non secondario di un sano governo delle imprese. Nel merito delle proposte: «Meritano una particolare sottolineatura — precisa Colombo — la disponibilità a definire un sistema salariale legato anche all'andamento della produttività; la costituzione di osservatori bilaterali; la contrattazione dei processi di formazione professionale».

Signorello cerca di impedire le assemblee Intanto la più grande «fabbrica» della capitale perde colpi

ROMA — Giunta latitante sui gravi problemi del degrado di Roma e particolarmente ostile ai lavoratori ed alle libertà sindacali. Deliberata, divisa in alcune riunioni spaziali senza motivazioni, categorie che non vengono ricevute, trattative bloccate ed un conseguente stato di caos in alcuni settori, come sta accadendo nelle mense e nell'intero settore dell'assistenza scolastica, dove il personale è da più di un mese in stato di agitazione. Ed ora, come se non bastasse, anche il tentativo esplicito di impedire, e comunque ridurre, le due ore di assemblea a fine turno che Cgil-Cisl-Uil stanno facendo in tutte e venti le circoscrizioni di Roma in preparazione dello sciopero nazionale del 28 ottobre per il rinnovo del contratto dei lavoratori degli enti locali. Finora si sono svolte decine e decine di assemblee che hanno coinvolto quattro milioni di cittadini, al cui servizio, ci dovrebbero essere almeno novemila dipendenti comunali in più, come prevedono le stesse piante organiche. Non sarà semplice per il sindaco, anche al suo interno, gestire un'operazione che prevede la richiesta, ad esempio, di aprire ogni giorno anche il pomeriggio sino alle 18 gli uffici delle venti circoscrizioni della città e per questo di andare a sperimentazioni come quella dell'«autonomia» (cioè la «corta» per i dipendenti (un giorno di lavoro in meno e turni apposti per garantire il funzionamento degli uffici) ogni pomeriggio, sabato escluso). Ci sono poi quelli che secondo la terminologia sindacale vengono definiti i «piani di produttività» con i relativi incentivi per i lavoratori

nale di musei e biblioteche, quello dei nidi, quello dei nuovi centri sportivi, le assistenti sociali alle prese con le crescenti sacche di emarginazione, la pubblica amministrazione romana. In tutto trentamila dipendenti di quella che più volte Pizzinato ha definito la «fabbrica Campidoglio». «Fabbrica» magra, lacerata, sfuggente nei mille rivoli delle pastoie burocratiche ed ora dell'inefficienza della giunta pentapartita, guidata da Signorello. Fare contrattazione qui, nel più grande ente locale italiano, in questa enorme «azienda multiservizi» (come la definiscono alla funzione pubblica Cgil di Roma) vuol dire misurarsi con uno dei punti più alti della sfida del rinnovamento. Sfida in cui il problema è di natura prevalentemente sindacale e dell'occupazione sono strettamente intrecciati con quelli posti da oltre quattro milioni di cittadini. Quattro milioni di cittadini, al cui servizio, ci dovrebbero essere almeno novemila dipendenti comunali in più, come prevedono le stesse piante organiche. Non sarà semplice per il sindaco, anche al suo interno, gestire un'operazione che prevede la richiesta, ad esempio, di aprire ogni giorno anche il pomeriggio sino alle 18 gli uffici delle venti circoscrizioni della città e per questo di andare a sperimentazioni come quella dell'«autonomia» (cioè la «corta» per i dipendenti (un giorno di lavoro in meno e turni apposti per garantire il funzionamento degli uffici) ogni pomeriggio, sabato escluso). Ci sono poi quelli che secondo la terminologia sindacale vengono definiti i «piani di produttività» con i relativi incentivi per i lavoratori



Il sindaco
Nicola
Signorello

categoria, tra i quali appunto ci sono i dipendenti degli enti locali. «C'è poi il tavolo di trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti degli enti locali. Ed è chiaro che la battaglia è perché il nuovo contratto recepisca quanto già prevede l'accordo di intercompartmentale per il pubblico impiego. Per fare un esempio, diventa difficile, se non impossibile, migliorare e qualificare il personale, dell'istituzione di nuovi regolamenti dei servizi. «Solo a Roma — spiega De Santis — il problema si pone per migliaia di lavoratori, assistenti sociali, ad esempio, prive di un regolamento che attribuisca loro compiti e funzioni precise, nuove figure professionali che stanno a metà strada tra i livelli assegnati ad operai specializzati e personale direttivo. C'è, inoltre, il problema dell'inquadramento e regolamento dei circa cinquemila vigili urbani, una figura oggi chiamata a svolgere nuovi e numerosi compiti che vanno da quelli tradizionali (e mal scontati) in una città ormai assediata dal traffico come Roma a.d.r. a quelli di pubblica sicurezza, oppure a quelli dettati dalla specificità delle funzioni del Comune di Roma. «Uno è costituito dall'accordo intercompartmentale del pubblico impiego, che stabilisce le linee di fondo della contrattazione negli otto comparti di

la vite di Roma. Ma i vigili sono cinquemila e ce ne vorrebbero almeno un migliaio in più. Così come ci vorrebbe almeno il doppio (e la cifra sarebbe poco impegnosa, se la licita) del personale attualmente addetto ai servizi sociali: 500 dipendenti appena che dovrebbero sulla carta occuparsi dei problemi di centomila immigrati stranieri e di una popolazione di seicentomila persone oltre i 65 anni d'età. Problemi al centro della contrattazione decentrata, tra sindacati cioè il Comune di Roma che ha come punto di riferimento le linee stabilite dall'accordo intercompartmentale del pubblico impiego, e le trattative, ma anche decentrate il sindacato. La Cgil lo ha capito e da un anno i suoi 400 delegati (di cui il 60% donne) in rappresentanza di 4.000 iscritti, 12.000 sono tra i 30.000 «capitolini» gli iscritti alle tre confederazioni e la cifra, anche se ne sono stati certo del tutto soddisfacenti sono raggruppati in 21 coordinamenti, tante quante sono le venti circoscrizioni romane, nel nucleo degli uffici centrali del Campidoglio, «fabbrica» chiamata a «produrre» per 4 milioni di utenti.

Paola Sacchi

Da lunedì disagi sui traghetti per le isole

ROMA — Da lunedì nuovi disagi nei traghetti e in particolare in quelli che assicurano il collegamento con le isole. Sono stati proclamati dalla Federmar Cisl, la federazione sindacale autonoma che organizza i lavoratori della categoria. Lo sciopero sarà complessivamente di 48 ore, ma verrà fatto in modo articolato ed è quindi difficile prevedere quando i disagi cesseranno. La lotta è stata decisa perché la Federmar-Cisl ha giudicato negativamente l'atteggiamento della società nelle trattative per il rinnovo degli accordi integrativi aziendali relativi al personale navigante. A partire da lunedì, dunque, c'è il rischio di trovare più di una difficoltà per andare nelle isole.



È sospeso il blocco degli aerei del 27 ottobre

ROMA — Lo sciopero di 24 ore, proclamato per lunedì 27 ottobre dalla Federazione delle associazioni autonome del personale dell'aviazione civile (Faapac), cui aderiscono Anpac (pilotti), Anpac (assistenti di volo) e Afae (quadri personale terra) è stato sospeso. La decisione è stata presa — informa una nota sindacale — in seguito ad un incontro avuto questa mattina dai responsabili della Faapac con il rappresentante del ministro dei Trasporti on. Elvio Salvatore. L'on. Salvatore — dice la Faapac — ha assicurato l'interessamento del ministro Signorello per superare la situazione di stallo in cui versa il personale dell'aviazione civile in attesa da sei anni del riconoscimento delle proprie spettanze di fine rapporto. La federazione «Lata» (Liberi auto-

stradali trasportatori ed affini) ha reso noto di aver proclamato uno sciopero a livello nazionale per la vertenza contrattuale dei dipendenti delle società e consorzi concessionari di autostrade. Le modalità dello sciopero prevedono l'astensione dal lavoro del personale di esazione ai caselli autostradali per quattro ore in ogni giorno festivo dal primo novembre sino al 31 dicembre prossimo. Il pacchetto di scioperi reso noto dalla «Lata» prevede anche sospensioni notturne e diurne a singhiozzo con modalità autogestite. Inoltre il personale operaio di manutenzione su strada non garantirà la reperibilità per gli interventi urgenti. «Le agitazioni verranno automaticamente sospese (non revocate) — si legge nel comunicato della associazione sindacale — al momento dell'avvio delle trattative sulla base della piattaforma «Lata». L'agitazione non vede interessati i sindacati confederali di categoria.

ROMA — Il 3 novembre i bancari scoperanno l'intera mattinata per il contratto. Vi saranno prima di allora altri incontri, il 29 con l'Associazione casse di risparmio (Acri) ed il 31 con l'Assicredito (aziende di credito), ma il lavoro esplorativo fatto finora ha messo in evidenza divergenze radicali tra le parti. Il contratto è stato definito un «profondo cambiamento», tecnologico ed organizzativo, dei servizi bancari. Il contratto dei bancari già prevede obblighi di informazione delle aziende alle rappresentanze sindacali in caso di cambiamenti nei posti di lavoro. Questa informazione viene variamente data ed utilizzata ma, in ogni caso, soltanto in minima parte sono stati definiti. Poiché le conseguenze pratiche sono profonde — si arriva al caso di chiusura di qualche filiale — ciò determina situazioni conflittuali più aspre, quasi sempre a svantaggio dei lavoratori. Qualche volta lo svantaggio è anche della produzione dei servizi: vi sono numerosi esempi dove la mancata contrattazione preventiva è stata la causa di scelte sbagliate e conseguente caos nei servizi, sottoutilizzazione degli investimenti fatti nell'informatica ed anche danni alla clientela. Solo raramente la ristrutturazione dei posti di lavoro in banca produce disoccupati. Vi sono due ragioni, l'esodo per anzianità e quello volontario, a volte occasionato dalla nascita di nuovi servizi, promossi o meno dalla banca (società e servizi del parabanca). Gli sconvolgimenti riguardano, invece, le mansioni e la carriera professionale. I mezzi informatici possono ridurre l'impe-

Sciopero il 3 novembre In banca è subito scontro su come gestire i cambiamenti

gato di banca alla pura esecuzione oppure, all'opposto, condurre al suo spostamento verso i servizi di consulenza personalizzati alla clientela. L'Assicredito e l'Acri si sono irrigidite, ognuna a suo modo, nel respingere la richiesta del diritto di informazione e contrattazione preventiva. Essere informati e poter contrattare non significa, è ovvio, avere un diritto di veto. Le aziende bancarie, invece, vogliono per sé mano libera. A volte per non passare attraverso la contrattazione hanno preso decisioni discutibili, se non addirittura

ra autolestive, in materia di servizi alla clientela. Hanno spostato i servizi all'esterno della banca: rigidi nel contrattare la professionalità e la retribuzione per il dipendente, diventano generose e pagano alte remunerazioni alle persone che vanno a lavorare in questi servizi esterni. Eppure, se viene accolta la richiesta di fare del sindacato un interlocutore prima di decidere, esiste oggi la disponibilità dei lavoratori a forme di prestazione flessibili. Sul prolungamento dell'orario di sportello c'è disponibilità a discutere. Che i servizi personalizzati implicino forme di mobilità e specializzazione viene generalmente accettato. Questa disponibilità a prestazioni flessibili ha come presupposto l'operazione di riclassificazione del personale. Assicredito ed Acri insistono sulla funzionalità delle mansioni e polyvalenza nell'impiego degli addetti, ma queste limitazioni non possono voler dire, evidentemente, che il lavoratore può essere chiamato a dare prestazioni a discrezione. Se il punto di partenza è una organizzazione del lavoro ed un inquadramento contrattati, la creazione di un quadro di riferimento con alcuni punti fermi, la mobilità può acquistare un significato positivo. Al di fuori di questo, c'è solo il «diritto di sbagliare da soli», dei banchieri e dirigenza, diritto di sbagliare usato con tanta maggior disinvoltura in quanto il controllo dei consigli di amministrazione è piuttosto debole.

r. s.

Una nuova finanziaria controllerà Montedison? A Gardini sicuramente il 51%

Gli effetti «a cascata» del nuovo asse Ferruzzi-De Benedetti - Tensioni attorno al Credito Romagnolo - Schimberni: il mercato europeo «impreparato» alle «public-company»

MILANO — Da Ravenna, quartier generale di Raul Gardini e dei Ferruzzi, fanno sapere che ci vorrà almeno un'altra settimana per mettere a posto gli ultimi tasselli. Stamente, intanto, si riunisce l'assemblea della Montedison, la finanziaria della Montedison che ha accesso la miccia della battaglia estiva acquistando il 12,5% della Fondiaria. E martedì sarà la volta della Mediobanca che riunirà a Milano i propri azionisti.

L'ingresso in forze di Gardini nella Montedison e il venire alla luce dell'esistenza di un patto fra il presidente della Ferruzzi e l'ing. Carlo De Benedetti continuano intanto ad avere effetti a cascata. Società blasonate e dai nomi altisonanti sono coinvolte nel ribaltone.

La Montedison, prima di tutto, mentre a Kiel (Rit) Mario Schimberni tiene conferenze nelle quali torna a spezzare una lancia a favore delle società a proprietà diffusa, per le quali però il mercato europeo «si è mostrato impreparato». In Italia avanza il progetto di concentrare al massimo la proprietà del

gruppo chimico. Scartata l'idea di dar vita a un nuovo patto di voto, avanzava quella di fondare una nuova società finanziaria con in portafoglio le azioni Montedison di Gardini, Varasi, Malturo (che ha anche la delega per un 1% della Delma) e Ingilrami. In questa società, che controllerebbe quindi circa il 40% della holding chimica, Gardini avrebbe certamente almeno il 51%. Se il progetto non è stato ancora annunciato è perché nei contatti quotidiani che il presidente della Ferruzzi ha con il vertice della Saseco, che conta di rivendere con gli interessi. Chi comprerà? In Borsa si fa un nome sopra tutti, quello — ancora — di Carlo De Benedetti. Il quale avrebbe già comprato un altro 2%, in altro 2% scarseggia il suo controllo, attraverso la Fondiaria, società controllata in pratica dalla Meta che è a sua volta controllata dalla Montedison. I due amici, insieme, sarebbero già diventati, dunque, i maggiori azionisti della Saseco, che il credito romagnolo, e gli istituti di credito in genere, devono essere sottratti al controllo di gruppi di comando collegati

alle maggiori concentrazioni industriali). Ma la partita più importante è quella che si gioca su un secondo campo, quello delle Generali. In Borsa sono passate di mano in pochi giorni quantità inedite di azioni. E un 2,5% del capitale, comprato dal finanziere libico Tannouri nel dicembre '80 per 41 miliardi, è passato di mano lunedì sera per 314,5 miliardi. A comprare è stato un intermediario (Piero Fiorini della Saseco), che conta di rivendere con gli interessi. Chi comprerà? In Borsa si fa un nome sopra tutti, quello — ancora — di Carlo De Benedetti. Il quale avrebbe già comprato un altro 2%, in altro 2% scarseggia il suo controllo, attraverso la Fondiaria, società controllata in pratica dalla Meta che è a sua volta controllata dalla Montedison. I due amici, insieme, sarebbero già diventati, dunque, i maggiori azionisti della Saseco, che il credito romagnolo, e gli istituti di credito in genere, devono essere sottratti al controllo di gruppi di comando collega-

ti alle maggiori concentrazioni industriali). Ma la partita più importante è quella che si gioca su un secondo campo, quello delle Generali. In Borsa sono passate di mano in pochi giorni quantità inedite di azioni. E un 2,5% del capitale, comprato dal finanziere libico Tannouri nel dicembre '80 per 41 miliardi, è passato di mano lunedì sera per 314,5 miliardi. A comprare è stato un intermediario (Piero Fiorini della Saseco), che conta di rivendere con gli interessi. Chi comprerà? In Borsa si fa un nome sopra tutti, quello — ancora — di Carlo De Benedetti. Il quale avrebbe già comprato un altro 2%, in altro 2% scarseggia il suo controllo, attraverso la Fondiaria, società controllata in pratica dalla Meta che è a sua volta controllata dalla Montedison. I due amici, insieme, sarebbero già diventati, dunque, i maggiori azionisti della Saseco, che il credito romagnolo, e gli istituti di credito in genere, devono essere sottratti al controllo di gruppi di comando collega-

Dario Venegoni

L'Efim sbarca in Belgio Joint venture con Glaverbel

La Siv acquista due impianti a Charleroi - Strategia di internazionalizzazione

ROMA — La Siv, Società italiana vetro, che fa capo al gruppo Efim, sbarca nel consiglio di amministrazione dell'Efim in Belgio dove la Glaverbel nel campo delle vetrate per auto. La joint venture, il cui valore è superiore a 60 miliardi di lire, comprende anche l'utilizzazione del marchio «Splexit» e consentirà alla Siv di rafforzare la sua posizione in Europa dove già detiene il 25% del mercato.

L'intesa prevede che la Glaverbel scorpori le proprie attività destinate al settore automobilistico in Belgio (stabilimenti di Fleurus e di Gilly, nei pressi di Charleroi) conferendole ad una società della quale la Siv assume il controllo.

«L'accordo — ha commentato il presidente dell'Efim, Sandro — costituisce un momento significativo nella razionalizzazione e nel potenziamento delle attività del gruppo nel settore dei nuovi materiali per l'industria. I due stabilimenti della Glaverbel che entrano in casa Efim porteranno alla Siv una capacità produttiva di 700 mila metri di vetro l'anno; ma porteranno in dote anche una quota aggiuntiva del mercato europeo di vetri per l'automobile che rappresenta per il gruppo italiano l'opportunità di consolidare la propria leadership nel vecchio continente.

Quella della Glaverbel è la seconda tappa della strategia di internazionalizzazione decisa dal gruppo pubblico del vetro. La prima è stata il recente avvio di un impianto in Spagna, a Sagunto. Così, la Siv si ritrova ora dotata — fanno notare all'Efim — «di un sistema produttivo particolarmente nazionale costituito dal triangolo Italia-Spagna-Belgio».

Nell'immediato futuro la casa di San Salvo ha un ambizioso progetto di intensi scambi tecnologici che vennero a suo tempo individuati in una lettera di intenti sottoscritta tra Asahi ed Efim. La prospettiva di un allargamento sul mercato internazionale è quella che ha sotteso alla decisione del Cipi della scorsa settimana di conferire all'Efim 100 miliardi per la costruzione a Porto Marghera di un nuovo stabilimento da 500 tonnellate giornaliere di vetro float.

Passa ritoccata la manovra del governo

Dopo il voto in commissione il confronto sulla finanziaria si sposta lunedì in aula - Il Pci: investimenti produttivi insufficienti

ROMA — Il ministro del Tesoro ha fatto ieri una autoesaltazione di se stesso, affermando, a conclusione dell'esame in commissione Bilancio della Camera della legge finanziaria e del bilancio, che le modifiche introdotte sono state possibili «mantenendo e riconfermando la centralità del piano triennale in direzione del Mezzogiorno». E senza dimenticare che, come conseguenza dell'inefficienza del governo a dare attuazione alla nuova legge per il Mezzogiorno, proprio il ministro del Tesoro aveva tagliato 4 mila miliardi all'intervento straordinario.

D'altronde, nell'ambito degli investimenti restano tuttora insufficienti — a parere del deputato comunista — quelli destinati ad attività produttive industriali, ed in particolare quelle del settore pubblico. Ancora ieri è stato respinto dalla maggioranza un emendamento comunista teso a incrementare di 1.200 miliardi i fondi di dotazione delle partecipazioni statali, ed un altro emendamento che prevedeva l'incremento dell'artigianato produttivo con l'iniziativa dell'opposizione si è riusciti a strappare 225 miliardi nel triennio per la siderurgia quale partecipazione dello Stato al pagamento degli interessi su un prestito obbligazionario per ricapitalizzare le imprese, 600 miliardi per avviare la riqualificazione di metropolitane a Palermo, Catania, Bologna e Genova, 800 miliardi per le linee in concessione.

I limiti agli investimenti nel settore produttivo e altri punti carenti della finanziaria — ha sottolineato Giorgio Maccolotti — costituiscono momenti dell'ulteriore insistita iniziativa del Pci in Parlamento.

Peraltro, i pur consistenti miglioramenti introdotti agli investimenti ed alla accelerazione della spesa nel campo delle infrastrutture non fanno della finanziaria, così come uscita dalla commissione Bilancio e come andrà da lunedì alla discussione dell'Assemblea di Montecitorio, uno strumento di manovra economica adeguato alle esigenze del Paese nell'attuale quadro internazionale. «E perciò — afferma Vignola — che resta inalterata la nostra opposizione».

Inoltre, grave è l'assenza di indicazioni valide nei confronti dei contratti del settore pubblico che stanno alla dichiarazione di Gorla il quale chiede che i redditi delle famiglie siano contenuti «attraverso una accorta politica salariale» — contraddicono le stesse proposte del ministro Gaspari.

Permane ancora il problema della previdenza (bocciato un emendamento Pci), gli enti locali, il liscio (manca una qualsiasi proposta politica del governo), alla sanità (nuovo no all'abolizione del ticket), agli assegni familiari (nuovo no alla riduzione della quota), a favore delle donne: negati perfino i fondi per i centri di parità. Il dibattito in aula non sarà affatto neutro.

Rischia la paralisi il vertice Consob

ROMA — Nomine ferme, quasi l'intero «vertice» dell'istituto che lavora in regime di prorogatio, rinvio a giudizio di uno dei commissari. La Consob, la Commissione nazionale per la società e la borsa (che avrebbe il compito di vigilare sul mercato azionario) rischia davvero la paralisi.

Contro questa prospettiva, e ribadendo l'urgenza delle nomine, la scorsa settimana è sceso in campo il Pci. Ieri è stata la volta del sindacato. La Fiba-Cisl in una nota chiede con fermezza che si proceda alle nomine dei dirigenti della Consob. Il mandato di quasi tutti i membri è infatti scaduto, a parte quello del presidente Piga. A tutto ciò va aggiunta la mancata sostituzione del commissario Pasini e per ultimo il rinvio a giudizio di Polinetti (per vicende relative all'attività di finanziere Cutrera): una situazione, insomma, dice ancora la Fiba-Cisl, sull'orlo dell'immobilismo.

S'apre uno spiraglio per la vertenza «Fit»

Il Senato approva un provvedimento che proroga i termini per la presentazione del piano di ristrutturazione per il settore-tubi

ROMA — Il Senato ha convertito ieri in legge il decreto (terzo della serie, i primi due decadono) che prevede una proroga dell'esercizio per le imprese in amministrazione straordinaria, per le quali è già scaduto o è imminente la scadenza del termine massimo di attività. Il provvedimento riguarda le aziende per le quali non si prevede che le trattative per la cessione attualmente in corso possano giungere tempestivamente a conclusione. Il voto favorevole del gruppo comunista è stato annunciato da Vito Consoli. Il provvedimento prevede pure misure per l'avvio dell'attività dell'Agenzia per il Mezzogiorno, che dovrà sostituire la gestione commissariale dell'intervento straordinario nel sud. Uno specifico articolo proroga i termini per la presentazione di programmi di ristrutturazione e riconversione di imprese del settore dei tubi senza saldatura. In questi quattro rientra la drammatica questione della Fit di Sestri Levante, le cui trattative sono in lotta da anni per la salvezza dell'azienda. A questo proposito, è stato pure approvato all'unanimità e accolto dal governo un ordine del giorno illustrato dal comunista Giovanni Urbani. Prevede, nell'ipotesi di riconversione della fabbrica, che l'Iri sia impegnato prioritariamente a predisporre le iniziative sostitutive; che tali iniziative debbano essere per livelli occupazionali e importanza industriale produttiva adeguate al complesso delle risorse disponibili (gli 800 miliardi previsti dalla legge) da tutte le risorse derivanti dal rilevante patrimonio aziendale.

Brevi

Aumenta la richiesta di energia
ROMA — In settembre la richiesta di energia elettrica è stata pari a circa 16.550 miliardi di kWh, con un incremento del 3,3% rispetto al corrispondente mese del 1985. Il tasso di crescita è stato del 7,6% nel Centro Nord, del 3,7% nel Centro Sud, del 5,5% in Sicilia e del 6,9% in Sardegna.

Doc per il prosciutto di Modena
ROMA — Anche il prosciutto di Modena, dopo quello di Parma, di San Daniele e del Veneto, avrà la denominazione d'origine controllata. Lo ha deciso la Commissione Agricoltura di Montecitorio. Il provvedimento dovrà ora passare al Senato per il varo definitivo.

Diga dell'Italstrade in Turchia
ROMA — L'Italstrade (gruppo Iri-Italtel) realizzerà in 4 anni la diga di Sir sul fiume Ceyhan, in Turchia in un'area di 60 mila metri di lunghezza. Il contratto prevede un importo lavori pari a 80 miliardi di lire.

Minucci non ha scelto la Ford
ROMA — L'ultimo numero dell'Europeo attribuisce ad Adalberto Minucci, direttore generale della Ford in Italia, la scelta di una berlina di quella Ford. Minucci ha smentito il giornale, affermando di non aver mai scelto una berlina, ma un'auto a tre porte, una Ford Fiesta. «Ho scelto — ha precisato — che è preferibile che Fiat non si ammanti con il tricolore ma presenti una soluzione migliore di quella Ford, soprattutto per ciò che concerne le prospettive della produzione e dell'occupazione».

Accordo Bonifica-Gea per il software
ROMA — Il software realizzato dalla Bonifica (gruppo Iri-Italtel) potrà essere utilizzato dalle aziende che operano nei servizi di ingegneria e dagli studi professionali grazie ad un accordo intervenuto tra Bonifica e Gea (Commerciatella e computer Digital in Italia).

Pierrel: «Intervenga Zanone»
ROMA — Il fallimento della trattativa Montedison-Fermentaria rischia di creare negativi riflessi occupazionali negli stabilimenti di Capua (500 dipendenti). Il sindacato ha chiesto l'intervento del ministro dell'Industria Zanone.

Cantieri: Corea batte Giappone
TOKIO — Per la prima volta la Corea del Sud si sta avvicinando a scalzare il Giappone dal numero uno nel consorzio di collocamento delle navi. Nel secondo trimestre di quest'anno i coreani produrranno 2,5 milioni di tonnellate di navi, i giapponesi 2,3.

Fincooper, «cuore» della Lega, batte col mercato

L'attività di raccolta finanziaria per il movimento cooperativo - I servizi alle imprese e i consorzi con banche e altri istituti privati - Il collocamento delle azioni Unipol e, in prospettiva, l'offerta di prodotti nuovi ai soci-risparmiatori

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Il cuore finanziario della Lega è in buona salute, ma non disdegna trasfughe. Tassiatore è il polo del risparmio cooperativo, qui a Bologna, sotto le volte scenesche di palazzo Aldrovandini Morescotta, nella sede del Fincooper. E seduta di bilancio, chiuso il 30 giugno scorso, approvato l'altro giorno il bilancio di amministrazione (il 27 novembre si terrà l'assemblea delle 1778 cooperative socie). Cifre non imponenti ma significative dicono che l'arcipelago non resta uguale a se stesso, allaccia rapporti ai di fuori del «sistema emiliano», si confronta con il mercato, di cui apre le porte ai propri risparmiatori. Non solo: anche nella raccolta finanziaria cerca e trova alleanze. Si parla molto di banche, strumenti e prodotti finanziari nuovi, persino di un fondo immobiliare. Leonard, ma volete buttare a mare la tradizione? Rinneghiare il socio che risparmia, invece nella «sua» cooperativa, si fida proprio della «sua» finanziaria?

«Non scherziamo con queste cose. Il cardine resta sempre il prestito sociale, che in questi anni è stato fortemente competitivo con i depositi bancari. Oggi, con lo sviluppo dei mercati finanziari, pensiamo anche a prodotti complementari per i soci, che sono di

venti risparmiatori un po' più «ricchi», hanno anche 50 o più milioni da investire. Un primo esempio, classico, è stato l'andata in Borsa dell'Unipol, la società di assicurazione di azioni, preventi dell'operazione che tornano alla cooperazione. Siamo sempre nell'economia sociale: perché noi stiamo da «questa» parte dell'economia».

Gentile ma fermo, Adriano Leonard, presidente del Fincooper, respinge qualsiasi scorciatoia giornalistica, ci tiene a delineare una complessità non facilmente riducibile. Fincooper è il consorzio finanziario della Lega, 460 miliardi raccolti dalle cooperative tra giugno '85 e giugno '86, raccolta totale di fondi (insieme alle banche con cui è collegato) 738 miliardi. Patrimonio netto 60 miliardi (oltre 17 di accantonamento straordinario), utile netto oltre 5 miliardi. Ancora cifre: 222 miliardi di finanziamenti alle cooperative socie, altri 100 miliardi «purtroppo non spesi che in minima parte», come sintetizza Leonard, erano destinati a prefinanziare la ricapitalizzazione delle cooperative che ne facessero richiesta, le richieste non sono arrivate neppure a 9 miliardi. Mancanza di abitudine a considerare il denaro un fattore di produzione, «pigrizia politica», anche «incultura». Invece il Fincooper compete decisamente

anche con gli operatori privati. Partecipazioni, alleanze, progetti — come la Banca dell'economia cooperativa — mirano, dice Leonard, a fornire tutti i più sofisticati servizi finanziari alle cooperative, e a consentire loro l'accesso a tutti i mercati finanziari, anche i più riservati. «In questo modo — sintetizza il presidente del Fincooper — la cooperativa, anche la più piccola, è emancipata dalla sua marginalità». Leonard si spinge a dire che «una nuova stagione di socialità» può essere aperta proprio in questo modo. «Trasparenza, informazione, remunerazione e destinazione sociale e anche certe garanzie che solo noi possiamo dare...».

IL PRESENTE — Il consorzio Fincooper allunga le sue braccia (partecipazioni) prima di tutto nell'Unipol, la società di assicurazione del movimento cooperativo, nell'intercoop (trading e impiantistica), nelle società di intermediazione con l'estero Restital e Italimpex. Gli strumenti finanziari di cui si avvale sono il Factorcoop (factoring), il Cooperleasing (leasing), il Leasecoop (prodotti finanziari), l'Infosistem (informatica). E poi terziario avanzato e partecipazioni bancarie e/o in società finanziarie miste. «Ma in che direzione? Insomma dove va tutta questa attività?»

Nadia Tarantini

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 341,41, con una variazione in ribasso dello 0,15 per cento. L'indice globale Comiti (1972 = 100) ha registrato quota 768,49 con una variazione negativa dello 0,32 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,374 per cento (9,458 per cento).

Azioni

Titolo	Chius	Var %	Titolo	Chius	Var %
Abn-Amil	137.500	-0,65	Monted R	2.150	1,08
Adf	2.750	0,00	Monted R Nc	1.250	2,48
De Ferr R P	1.720	-0,58	Montefibre	2.504	-2,57
Acc. Marzia	3.241	-0,58	Montefibre R	1.725	-1,43
Acc. Marzia R	1.440	-2,37	Necchi	4.310	-4,65
Aedes	12.050	0,42	Necchi R P	4.350	-0,66
Amal	4.340	0,70	Nda R	2.199	1,99
Amal R P	3.875	-0,30	Ocsea	3.700	0,00
Alitalia A	1.120	-0,40	Ocsea	4.961	0,00
Alitalia Pr	1.005	-0,50	Olvato Or	15.820	-1,13
Alvar	11.150	-0,22	Olvato Pr	8.275	-5,43
Altezza	74.550	-3,18	Olvato R N	8.250	-3,17
Antald	4.260	0,48	Olvato R P	15.620	0,17
Ativ. Immob	6.120	0,33	Pacchetti	2.699	-1,28
Avia	2.585	0,20	Pel R Nc	1.920	0,00
Avia R P	2.520	-0,40	Pel R Nc W	3.600	-1,37
Auxilare	7.860	0,19	Partec Spa	3.249	-0,95
Aut. To M	11.400	3,64	Perlar	2.500	1,63
Battipg	735	-0,94	Perugia	5.855	-0,26
Catt. Veneto	6.349	-0,02	Perug R P	2.450	4,26
Comit	26.000	0,00	Pirelli	2.870	-7,42
Comit R	11.920	-0,62	Pirelli R	1.820	0,55
Ena R P	3.700	-1,54	Pirelli R P	10.710	0,00
Ena R Nc	2.750	-1,79	Pirellina	18.630	0,00
Ena R	6.040	1,68	Pirella C	7.400	-1,33
Ena Tavara	10.499	-0,48	Pirel e C R	4.300	1,18
B. Chavari	5.200	-0,95	Preh Spa	5.330	1,23
Bco Roma	17.100	-0,52	Preh R Nc	3.055	-1,13
Lwano	4.335	-0,80	Preh R P	5.250	-0,38
Benetton	16.900	0,01	Pozzi	457	-0,88
Beno	8.300	0,00	Pozzi R P	3.951	0,00
Ferriere	37.520	2,82	Quota Ind R	24.720	0,00
Bon. Sale	37.600	-1,05	Ras. Fraz	67.490	2,98
Bon. Sale R	18.500	-2,62	Recordati	12.300	-1,52
Breda	9.500	-3,08	Record R Nc	6.100	-3,94
Breda R	1.340	-2,90	Rena	25.000	-1,96
Buioni	9.150	0,55	Rena R P	23.990	-0,04
Buioni R	4.160	-2,33	Rinascen R	1.035	-0,40
B. R. IIG85	4.629	0,22	Rinascen R P	1.199	-1,19
Caltan	3.002	0,07	Rinas R P	6.15	0,16
Caifon	1.250	-3,77	Risanam R P	13.810	-0,29
Caifon R P	1.250	0,08	Risanamento	19.750	0,87
Calcestruzzo	7.600	0,00	Riva Fin	10.800	0,00
Camlin	3.420	2,09	Roi R Nc	1.600	0,00
Cant. Mer. It.	5.140	2,79	Roi R	2.820	2,55
Cant. R P	11.300	-2,4	Sabotini R	1.540	-0,06
Cantoni	11.800	-1,58	Sabotini R P	2.699	-1,07
De Medico	4.300	0,00	Sas R P	1.651	0,00
Burgo	13.455	0,41	Sas R P	3.280	-2,24
Burgo Pr	9.530	0,31	Saffa	9.285	-0,59
Burgo R	13.110	0,00	Saffa R P	9.260	-1,49
Camerini	3.040	-0,65	Sa	33.000	-1,49
Ca. R. Po	4.500	0,00	Sapem	4.675	-0,53
Ca. R. Po R	3.091	1,85	Sapem R P	4.300	1,65
Ca. R. Po R P	7.900	0,00	Sapem R P	7.790	-0,38
Ca. R. Po R P	8.190	-0,81	Sas R P	7.550	-0,53
Colde R Nc	2.950	-0,33	Sas R Nc	3.965	1,15
Colde R P	5.999	-1,64	Schuppert	1.240	-1,59
Cogefar	7.320	-0,41	Selm	3.590	-1,64
Comau Finan	5.030	-2,33	Selm R P	3.630	0,00
Com. Acc. Tor	2.400	-0,28	Sem Ord	1.650	-2,94
Com. Acc. Tor R	3.280	0,60	Serif	6.400	-0,47
Com. Acc. Tor R P	2.460	2,28	Serif R	6.800	-0,73
Cred. It.	3.529	2,28	Sifa R P	5.250	1,94
Cred. It. R P	3.055	0,16	Silos	2.235	-1,11
Cred. It. R P R	6.005	-1,58	Silos IIG86	2.045	-2,40
Credito Fon	4.911	-0,99	Silos R Nc	1.225	-1,21
Cucum	1.980	0,00	Sim	10.210	0,00
Dalminea	4.420	-1,38	Sossogno	30.050	1,01
Dalminea R	7.290	3,48	Spa R P	19.120	0,00
Dalminea R P	4.810	-0,85	Spa R P	3.300	0,61
Dalminea R P R	2.125	0,00	Sp. Ord. War	3.421	2,12
Fabroni Priv	2.600	0,89	Sp. R. P.	3.007	2,23
Fabroni	2.349	-0,04	Srn	9.920	-0,55
Endimaco	4.730	0,42	Srn R	2.201	-1,26
Eurogest	2.750	-1,79	Srn R P	2.690	-0,37
Eurogest R Nc	1.650	-3,17	Srn-Miraf	3.105	-2,97
Eurogest R P	2.700	0,71	Sua Spa	5.255	0,48
Eurogest R P R	12.200	-0,81	Sua R P	5.200	0,19
Eurospina	5.450	0,00	Suavia	5.740	6,30
Fab. M. Cond.	3.480	-0,29	Sp. Pa F	2.794	0,50
Fab. M. Cond. R	4.210	6,45	Sp. Pa F R	1.555	-2,75
Falca	7.950	-2,45	Sordel Spa	1.220	-2,32
Falca IIG85	8.840	0,00	Sorn. Bo	14.050	-0,28
Falca R P	7.600	-3,10	Standa	14.100	0,00
Falca R P R	11.600	-5,69	Standa R P	8.100	0,00
Falca R P R P	6.160	-0,40	Siet	5.140	-0,62
Falca R P R P R	19.200	2,67	Siet R P	2.890	-0,69
Fiat	15.619	-0,13	Siet R P R	4.875	-0,31
Fiat R P	14.350	0,42	Tecnomaso	1.481	-0,60
Fiat R P R	8.820	-2,00	Tecnomaso R	2.940	-1,84
Fiat R P R P	7.500	-1,57	Terme Accia	4.460	0,68
Fiat R P R P R	8.285	0,20	Toro Asa	35.110	0,31
Folletta Vst	9.200	-2,51	Toro Asa R P	24.000	-1,03
Fids	2.400	0,10	Tatiana	3.520	0,28
Fincop Spa	20.100	-2,33	Trecoch	8.790	-0,10
Fincop Spa R	1.950	-0,51	Trecoch R	3.600	-2,15
Fincop Spa R P	1.480	-1,33	Uca	1.950	2,63
Fincop R Nc	11.920	2,22	Uncem	23.200	-0,85
Fincop R P	12.350	-0,10	Uncem R	12.100	0,00
Fincop R P R	3.020	0,33	Unipol Pr	23.870	-2,53
Fincop R P R P	7.099	-1,40	Vano Spa	7.550	0,00
Fincop R P R P R	2.800	-3,45	Vannu	26.700	1,52
Franco Tos	23.050	-0,65	Vannu R	2.225	0,89
Genma	3.240	-0,92	Carroz. War	2.280	-0,71
Genma R P	2.870	-2,21	Sarpan War	1.850	2,78
Genma R P R	134.575	-0,48	War. Stet 9%	2.100	-0,94
Genma R P R P	24.880	-3,37	Westinghouse	36.900	

Spettacoli

Un disegno di Vannini tratto da «Gulliver». In basso, Elisabetta Gardini e Piero Badaloni

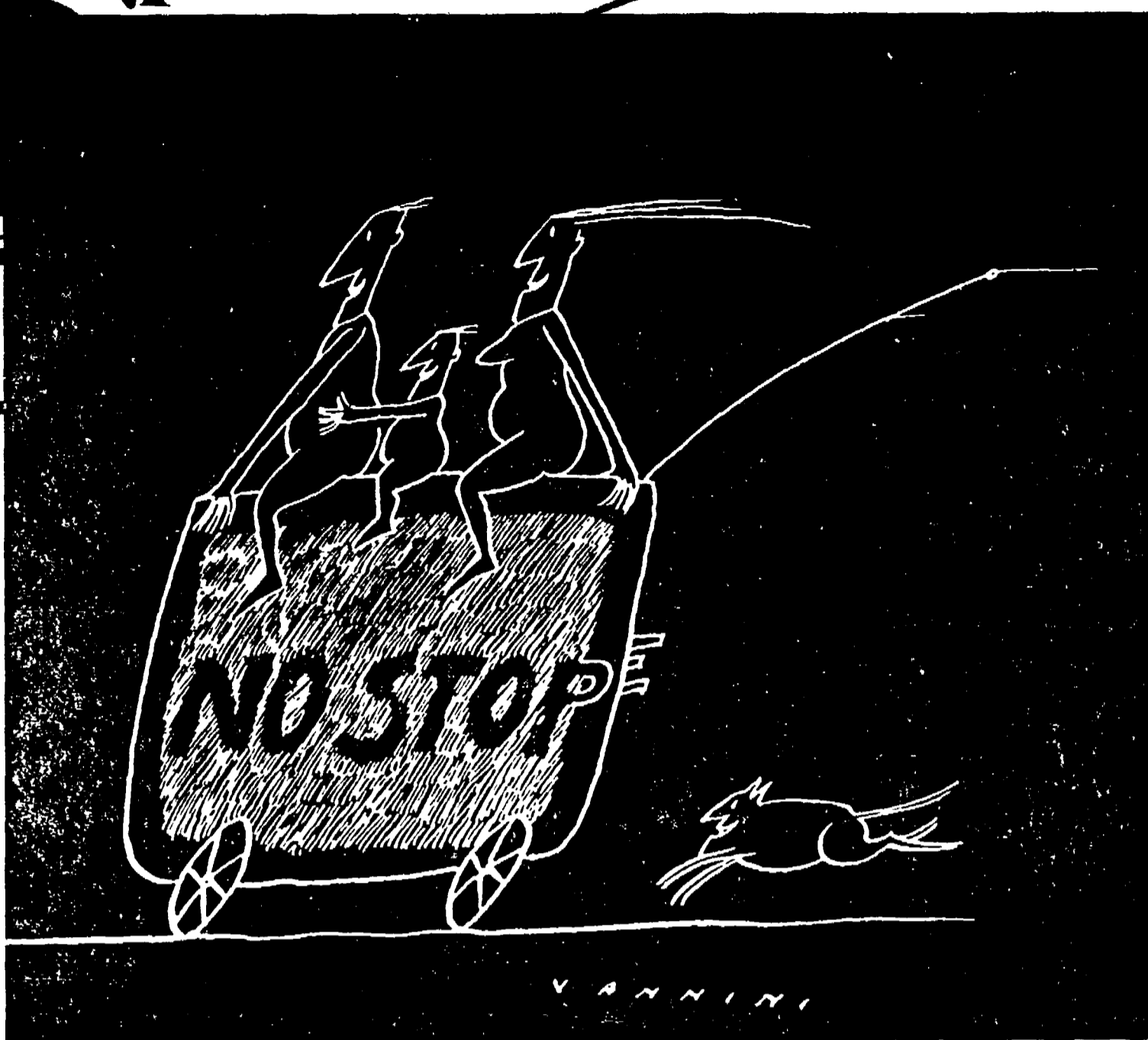
Partenza: ore 7 di lunedì 15 dicembre; se proprio dovesse andar male, si esordirà il lunedì successivo. Completato anche il poker dei conduttori, certi Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini per l'intrattenimento; quasi certi Maurizio Baretta e Danita Bonito per la parte informativa. Qualche dubbio e forti resistenze sussistono sull'opportunità di piazzare le telecamere negli studi del Gr per dare un primo sommario di notizie alle 7,30 e alle 8, alternando Gr1 e Gr2; la direzione generale promette testardamente perché «sia dato questo ridicolo contenuto ai giornali radio, nonostante le obiezioni — mosse anche per iscritto — dal Tg1. Tutto, ancora provvisorio: «L'Italia al mattino», durata di questa prima fase sperimentale sino a giugno prossimo. In sintesi questa è la «tv del mattino» che gestita da Rai Tg1, dal lunedì al venerdì compreso — della quale esiste ormai un progetto ben definito. Vediamo che cosa dice questo progetto, ancora circondato da molto riserbo.

LA STRUTTURA — La «tv del mattino» è stata suddivisa in 4 spazii, il primo, dalle 7 alle 10 verrà realizzato a

un uomo pubblico, in grado di rappresentare la multiforme realtà del paese.

ALTRE RUBRICHE — Buongiorno a...: in studio un personaggio noto, invitato nel giorno di una sua ricorrenza; intervista in due tempi, intervallata di mezz'ora; Protagonista per un giorno: in studio o in collegamento un uomo qualunque, protagonista o testimone di un avvenimento di attualità; Lettere al direttore: prendere un «caso» e svilupparlo pescando nelle rubriche delle lettere ai giornali; In compagnia di...: riguarda la possibilità di avere in studio un pubblico scelto, facendo prevalere riferimento al mondo dell'associazionismo volontario.

SPAZI DI SERVIZIO — Se ne prevedono due al giorno, di 5-6 minuti, «spettacolari, ma non specialistici né banali». Argomenti: salute, galateo, sentimenti, vita familiare, uso del tempo libero, l'ambiente naturale, parità dei sessi, leggi in discussione, animali domestici, microeconomia. E in questa parte della tv del mattino che si pensa di dare spazio ai



Informazione, «cultura del quotidiano», intrattenimento: parte in gran fretta fra due mesi la tv del mattino. I propositi sono ambiziosi («quasi una nuova antenna») ma il progetto resta ambiguo e contraddittorio. Ecco che cosa vedremo e tutto quello che sicuramente non vedremo mai

Il Mondello vinto da Peter Brook

PALERMO — Peter Brook, grande e indiscusso maestro del teatro contemporaneo, è il vincitore del «Premio internazionale Mondello» per il teatro, nell'edizione del 1986. Nel corso della cerimonia di premiazione, che si svolgerà a Palermo, al Teatro Biondo, il 31 ottobre prossimo, Peter Brook presenterà anche alcuni video, dedicati tanto alla sua attività teorica, tanto a quella pratica. Vale la pena ricordare che il mese scorso ha girato per l'Italia una «Carmen» diretta proprio da Brook.



Roman Vlad, direttore di «Musica e dossier»

Si arricchisce di due nuovi titoli il catalogo riviste dell'editore fiorentino Giunti

Tutta la musica in un dossier

Musica e storia, dopo l'arte e la scienza. Il box delle riviste dell'editore Giunti di Firenze si arricchisce di due nuovi mensili, «Musica e Dossier» e «Storia e Dossier» appunto, nell'originale e colorata grafica che affianca alla rivista vera e propria un dossier monografico dedicato, di volta in volta, a un autore, a un personaggio, a una questione particolare. Studiosi di nome nelle due diverse discipline, come Leonard Bernstein e Gianandrea Gavazzeni o Franco Cardini e Jacques Revel, compaiono come garanti dei comitati scientifici delle due riviste. Ma vediamo da vicino queste nuove nate della Giunti, che nell'aspetto grafico, curato con eleganza e illustrato in maniera molto raffinata, sono uguali alle loro coloratissime gemelle dell'arte e della scienza, a dimostrazione di una unica intenzione, di un unico discorso che va al di là dei generi trattati nei tentativi di fare della divulgazione di qualità, di aggiornare un pubblico numero senza semplificare eccessivamente i temi trattati ma senza rinunciare a un linguaggio giornalistico, accessibile.

Cominciamo da «Musica e Dossier», che al momento ci sembra il più riuscito tra i quattro prodotti dell'editore fiorentino. Diretta da Roman Vlad, la rivista intende proporsi come mezzo di orientamento, senza scelte di campo pregiudiziali, in un momento come quello attuale dove, come scrive Vlad nel suo editoriale, si assiste a una «ricchezza di musica senza precedenti». Un momento esaltante se si pensa che, tra i collaboratori di questo numero al debutto c'è anche Georges Duby, che pubblica e commenta un documento trecentesco relativo a un concerto di monache di clausura perugina. Si viaggia poi, come sempre nelle riviste di storia, tra epoche e paesi diversi con una specie di macchina del tempo che va dalla Russia della Rivoluzione (con un articolo dedicato ai treni agit-prop che diffondevano nelle lontane province il messaggio rivoluzionario), alla battaglia di Lepanto, ricostruita con pazienza e attenzione da Stefano Andreatta, dall'analisi del radiomessaggio di Pio XII alla vigilia della seconda guerra mondiale, alla leggenda della papessa Giovanna. Una citazione a parte merita il dossier di

la ricerca storica più autorevole in campo internazionale. Non a caso tra i quattro direttori (un po' troppi effettivamente) compare Jacques Le Goff (insieme a Girolamo Arnaldi, Guido Clemente e Mario Rosa) e tra i collaboratori di questo numero al debutto c'è anche Georges Duby, che pubblica e commenta un documento trecentesco relativo a un concerto di monache di clausura perugina. Si viaggia poi, come sempre nelle riviste di storia, tra epoche e paesi diversi con una specie di macchina del tempo che va dalla Russia della Rivoluzione (con un articolo dedicato ai treni agit-prop che diffondevano nelle lontane province il messaggio rivoluzionario), alla battaglia di Lepanto, ricostruita con pazienza e attenzione da Stefano Andreatta, dall'analisi del radiomessaggio di Pio XII alla vigilia della seconda guerra mondiale, alla leggenda della papessa Giovanna. Una citazione a parte merita il dossier di

Michel Sot dedicato all'anno Mille, un tema che ci riguarda da vicino, e che rappresenta una delle questioni più controverse e suggestive della storiografia occidentale. Fu un mito, quello della fine del mondo, inventato da quel grande scrittore nonché storico che fu Jules Michelet, oppure fu vera storia? Michel Sot racconta brillantemente e con dovizia di fonti quello che accadde nel decimo secolo e agli inizi dell'undicesimo. Il dossier, ricco di citazioni dalle cronache del tempo e illustrato stupendamente, costituisce un vero e proprio diario del millennio che fugge.

Antonio D'Orrico

Ma la Rai si sveglierà?

Roma, con contributi dei centri di produzione di Milano, Torino e Napoli; il secondo, dalle 10, alle 10,30, sarà occupato da un telefilm o da una teleovvietà; il terzo, dalle 10,30 alle 11,30, sarà prodotto a Milano; il quarto, dalle 11,30 alle 12, sarà dedicato nuovamente alla fiction. Nella costruzione di questa griglia sembra affiorare la consapevolezza di dover correggere, in qualche misura, l'idea iniziale di una «tv del mattino» tutta leggera. Nella bozza di progetto si fa riferimento — contrariamente alle ipotesi iniziali — a un pubblico che comprende anche la gente che va al lavoro. Si suggerisce, perciò, un dosaggio tra i generi, dalle notizie ai cartoni animati, dalla musica agli approfondimenti giornalistici, con molta informazione di servizio, linguaggio innovativo, ritmo. Di qui l'individuazione di tre filoni: 1) l'informazione vera e propria; 2) la cosiddetta «cultura del quotidiano»; 3) l'intrattenimento.

INTRATTENIMENTO — Qui c'è ancora una certa sensazione di vaghezza. Una prima rubrica dovrebbe intitolarsi: «Le canzoni della gente». Canzoni di tutti i generi, in studio, che eseguono i loro pezzi, «classici» della storia della canzone, su richiesta del pubblico. E ancora: cartoni animati per i bimbi che stanno andando a scuola; invenzioni: brevetti e curiosità presentati in studio; il nome: etimologia e storia del nome in calendario quel giorno; almanacco delle ricorrenze antepura in Italia; rassegna delle novità dello spettacolo e della cultura; in tv e alla radio ieri e oggi; un personaggio che fa opinione pubblica; un'inchiesta o da vedere; la rubrica è intesa soprattutto come promozione dei programmi Rai della giornata.

SIT-COM — Abbreviazione di «situation-comedy», un genere scritto inventato negli Usa, è il titolo provvisorio della fascia 10-10,30. In questa mezz'ora si pensa di programmare «a striscia» telefilm del tipo sit-comedy, ai primi posti nell'assoluto del network Usa e ora anche in Francia. Rai ha già 16 episodi inediti di «Aeroporto internazionale», con Paola Pitagora, Adolfo Celi e Lina Volonghi; più brillanti, si assicura, di quelli già trasmessi. Nel 1987 dovrebbero essere disponibili 13 episodi di «L'uomo che parla ai cavalli», con Enzo Collo e Vera Poma; '86 (titolo provvisorio) con un gruppo di giovani attori in una storia degli anni Sessanta.

IN CASA E FUORI — È un altro dei titoli provvisori. La «tv di questa parte di tv del mattino» è ispirata a una contestatissima ricerca di mercato commissionata dalla Rai per motivare la scelta di una «tv del mattino» leggera, senza un vero telegiornale, anzi con l'informazione ridotta a spazi meramente marginali. Si ritiene che nella fascia centrale del mattino, il pubblico rimasto in casa sia più disposto a stare stabilmente davanti al televisore... una grande quantità di anziani e anziane e di «altri in casa» può essere richiamata da appuntamenti ancora veloci ma più sviluppati, da temi sempre variati ma riconoscibili con maggiore precisione, da generi più definiti... d'altra parte il fatto che questo secondo segmento va in onda da Milano non dovrà significare la sua caratterizzazione in «cronaca milanese»; ma piuttosto una precisa attenzione alla tv, da un osservatorio qualificato, all'economia, all'editoria, al lavoro, allo spettacolo...

FASCIA INFORMATIVA — La redazione di Milano è d'intesa col Tg1 — si occuperà di economia, occupazione, risparmio, finanza, commercio, produzione, ricerca. Sono previsti un primo collegamento con la Bor-

Da viale Mazzini — benché sia fermissima l'intenzione di partire il 15 dicembre, tra meno di due mesi, con la «Tv del mattino» — non esce un'idea, un progetto, un foglio di carta che rechi l'intestazione della Rai, una data e una firma, quindi un'assunzione di responsabilità. I progetti sul quali si può avventurosamente gettare gli occhi sembrano documenti anonimi, apocrifi; pare quasi che, dovendo lavorare di soprappiù per mettere, poi, gli interlocutori e i protagonisti davanti al fatto compiuto, non si vogliono lasciare tracce, pronti, magari, a disconoscere scomode paternità se progetti e idee dovessero incappare in qualche ostacolo imprevisto prima di diventare operativi. In realtà quella di cui pubblichiamo un'ampia sintesi non sarà forse la scelta definitiva, ma è la prossima «Tv del mattino».

La furia di partire a ogni costo sembra quadrarsi in una trasparente fatica della Rai, anzi della direzione generale e di Rai1, impegnate a trascinare nell'avventura un riluttante Tg1: erge muraglie difensive sempre più alte e spesso, in vista della concessione della diretta e della interconnessione alle tv private, non tanto per difendere il primato della Rai, quanto della sua porzione — la più abbondante — inedita alla Dc. Di questa tattica — elaborata e gestita tra viale Mazzini e piazza del Gesù — fanno parte non soltanto una programmazione che va dalle 7 del mattino alle 2 di notte; ma anche la richiesta di aumentare sensibilmente il canone e le quote di pubblicità; il tentativo di creare un secondo polo televisivo privato, alternativo a Berlusconi e amico della Dc.

In questo quadro vanno viste le differenze tra il progetto di «Tv del mattino»

di cui riferiamo e certe ipotesi di partenza. Non c'è dubbio che le proteste e le iniziative dei giornalisti Rai hanno prodotto qualche effetto: siamo certamente di fronte a qualcosa di più dignitoso, presentabile e — perché no? — serio dell'ennesimo «frutto del nulla» che era stato prospettato in estate: un salottino rosa del mattino, con qualche brandello di informazione, con un evidente predominio della Rete, sempre più incline a sottrarre (banalizzando) ruoli, funzioni e competenze alla redazione del Tg1.

Le risposte rabbiose, irridenti, incalzate che dalle sedi regionali — a partire da quella di Milano — sta ricevendo il servizio pubblico; prevalenze in quel gruppo dirigente l'ossessione di perpetuare se stesso e il predominio di sulla Rai.

Ma, detto questo, l'avventura conservata in sé quasi tutti i difetti d'origine; innanzitutto il fatto d'essere stata pensata non come parte di una rinnovata e lucida strategia del servizio pubblico, ma come la trovata tattica di una azienda il cui gruppo di comando naviga a vista e agisce per obiettivi sempre più estranei alle finalità proprie di un servizio pubblico; prevalenze in quel gruppo dirigente l'ossessione di perpetuare se stesso e il predominio di sulla Rai.

Le risposte rabbiose, irridenti, incalzate che dalle sedi regionali — a partire da quella di Milano — sta ricevendo il servizio pubblico; prevalenze in quel gruppo dirigente l'ossessione di perpetuare se stesso e il predominio di sulla Rai.

una riunificazione dell'azienda e il rilancio di un effettivo decentramento, si danno contenti ai centri di Milano, Torino e Napoli, si ricorre alla parodia della feudalizzazione, lasciando le matinate del sabato e della domenica ai parenti poveri e mal sopportati, Rai2 e Tg2; alle sedi regionali, che da anni invocano più mezzi e più uomini perché possano fare bene la loro parte, si chiede se e cosa vogliono fare per avere il loro spazio nella nuova programmazione; si continua a pasticciare tra Rete e Testata, tra informazione vera e chiacchierico gradito al «palazzo» e agli sponsor. In definitiva la Rai mostra di voler perseguire nella concorrenza al ribasso, anziché puntare sulla «risorsa informazione». Le redazioni non sembrano disposte a rassegnarsi. Oggi la situazione viene discussa dall'esecutivo del sindacato giornalisti Rai; un'assemblea c'è stata al Tg2, una ce ne sarà lunedì al Tg2, per discutere la ristrutturazione illustrata dal direttore Ghirelli al comitato di redazione, per sapere qualcosa di più della parte che spetta alla testata nella sua fetta di «Tv del mattino»; assemblee sono in programma — tra il 29 e il 30 — a Milano, Torino e Napoli. Alla fine, questa «Tv del mattino» sarà davvero una prova del nove per capire se la Rai assomiglierà sempre più a una grande tv privata, in appalto a Dc e Psi; o se vorrà affrontare la sfida — come s'è detto al convegno di Vieste — e continuare a legittimarsi come servizio pubblico nazionale, come fattore di equilibrio e garanzia dell'identità nazionale in un sistema televisivo che, per debolezza strutturale, inclina a forme di subalternità e colonizzazione culturale.

Antonio Zolfo

di studi di pubblicità, aziende agricole, piattaforme di ricerca degli idrocarburi; luoghi delle attività sociali: ospedali, asili nido, comuni, istituzioni rappresentative, chiese e comunità; luoghi dello spettacolo, dell'arte e della cultura. Questa parte sarà coordinata da Milano, ma interesserà tutto il territorio nazionale; potrà costituire una prosecuzione o una illustrazione di temi e situazioni affrontati in parti precedenti del programma.

STORIE D'AMORE — Al 30 minuti provvisorio per i 30 minuti conclusivi. In questa fascia si pensa di collocare serie del genere «Gulliver», «L'isola di Robinson», «L'opera» Usa e lo sceneggiato italiano, sul genere di una serie tedesca («La clinica della foresta nera») e di una francese («Chateaubriant»), con storie soprattutto d'amore. Rai1 ha già acquistato la serie francese, trattative sono in corso per acquistare due storie «più vicine al gusto italiano». La valle dei pioppi e altre storie d'amore. Non basta una vita; nonché altre serie Usa del genere «Capitol», dal titolo Santa Barbara, attualmente in onda su Tg1.

Per quel che riguarda la tv del week-end, affidata a Rai2, se ne sa ancora ben poco, eccezion fatta per qualche scampolo di anticipazione fornita da Ghirelli. Ma è quasi certo che si tratterà di una tv che accentuerà i toni frivoli, puntando sulle cosiddette rubriche utili e la chiacchiera continua.

B. Z.



riforma della scuola

politica e cultura della scuola e della formazione

9-10

Calendario scolastico Interventi di: A. Alberti, L. Benini, C. De Luca, T. De Mauro, A. Oliverio Ferraris

A. Alberti, Religione e attività alternative

DIBATTITO: Il futuro della scuola
l'opinione di G. Lombardi

TAVOLA ROTONDA: Scuola dell'infanzia prossima futura
A. Becchi, C. Bernardini, V. Cerenca Carloni, F. Frabboni, E. Lucchini

Bibliografia e consigli per i concorsi di scuola materna ed elementare
A. Alberti, P. Cardoni, S. Veggetti

L. Lumbelli, Comprensione del testo: capire ad alta voce

un fascicolo L. 4.000 - abbonamento annuo L. 32.000 (Italia)
c.p.n. 520213 - Editori Riuniti Riviste, Via Serchio 9, 00198 Roma

LOESCHER

concorsi insegnanti

PONTECORVO - FUSE - IL CURRICOLO: PROSPETTIVE TEORICHE E PROBLEMI OPERATIVI • LE THANG KHOU, EDUCAZIONE COMPARATA • BRZEZA, GLI OBIETTIVI EDUCATIVI NELLA PROGRAMMAZIONE • PHILLIPS, APPRENDIMENTO E PENSIERO NELLE DISCIPLINE STORICHE E GEOGRAFICHE • VASOLI - TORNATORE - MOSCONI - MARAGLIANO - LUMBELLI, EDUCAZIONE ALLA RICERCA E TRASMISSIONE DEL SAPERE • MEGHAGGI, IL CURRICOLO NELL'EDUCAZIONE DEGLI ADULTI • CLIBERTO - NANNINI - DEL LANTONIO - BOSCOLO - PONTECORVO, INTELLIGENZA E UNIVERSITÀ • MOSCONI - ORVIETO - GIANFRAMAGGIO - ARCURI - JOB, DISCORSO E RETORICA • MARINO - HANDJARS - NONVELLER - TASSINARI - MENZINGER, ARTE E CONSCENZA • DI PIETRO - TASSINARI - NANNINI - LANDI - GIRARDET, STORIA E PROBLEMI DI CONSCENZA • HANDJARS - ROSSO - BOSCOLO - VEGGETTI - PONTECORVO, CONCETTI E CONSCENZA • TORNATORE - CAMAIONI - VOLTERA - MANTOVANI, IMPARARE A PARLARE • VICENTINI - MOSSINI - IANNIELLO - TARSTIANI - BERTO LINI - GRAZZINI - HOFFMANN, CONSCENZA SCIENTIFICA E INSEGNAMENTO • LEONARDI - CORSALE - SCRITTA - SIMONI - BENELLI - AZE - LE REGOLE E SOCIALIZZAZIONE

Spettacoli

Cultura

A Firenze una vetrina tutta giovane

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Una vetrina lunga una settimana. Da oggi mostre, concerti, appuntamenti mondani e salottieri invadono Firenze. È la «Vetrina delle produzioni culturali giovanili dell'area mediterranea», unica manifestazione nel calendario di Firenze capitale della cultura europea a potersi dire veramente dedicata ai giovani, pensati come il soggetto e non come semplici fruitori. La rassegna, organizzata e ideata dall'assessorato alla cultura del comune (at-

l'interno del suo Progetto giovani) e da Arci Media e Arci Kids, prevede cinque momenti espositivi e una miriade di feste, occasioni di incontro e performance in locali, bar, discoteche e negozi. Al centro dell'attenzione la nuova creatività, magari non solo in senso strettamente analogico, con un respiro che valica i confini e che tende ad unificare il grande bacino del Mediterraneo come area omogenea di un'arte europea. La Vetrina è idealmente legata alla «Biennale delle produzioni giovanili», giunta alla terza edizione, che si terrà quest'anno tra ottobre e novembre a Salonicco, nella classicissima Grecia. Le mostre sono dedicate a fotografia, scultura, design e mail art. In più la città sarà percorsa da una ragnatela di appuntamenti pomeridiani e notturni. Fino a domenica 2 novembre.



Il batterista Max Roach e, sotto, il sassofonista Sonny Rollins

Le colonne sonore: un festival

ROMA — Le dodici colonne sonore più belle della stagione sono state scelte dalla giuria dell'Ente dello spettacolo, Centro culturale cinematografico. I film sono presentati in una rassegna che si svolgerà a Roma dal 21 al 30 ottobre. La rassegna inaugura la quarta edizione del Festival internazionale «Colonna sonora», organizzato dall'Ente dello spettacolo, con il patrocinio del ministero del Turismo e dello spettacolo, dell'Agis, dell'Anica e dell'Ente autonomo gestione cinema. Il pubblico della rassegna

romana deciderà con una votazione il film da premiare con la «colonna sonora 1986». I titoli in concorso quest'anno sono: «Ginger e Fred», «Fras dango», «Tornare per rivivere», «Cercasi Susan disperatamente», «Chorus line», «La mia Africa», «Parità» e «La complicità per pianola meccanica». «La foresta di smeraldo», «Tango, l'exil de Gardel», «L'onore dei Prizzi», «Legend», «Il sole e le mercuriane». Il gran gala della consegna dei premi si svolgerà a Sanremo nella notte del 11 novembre e sarà ripreso interamente dalla prima rete televisiva della Rai.
La giuria che ha selezionato i film è composta da: Roberto Anselmi, Franco Cauti, Elio Lermati, Dante Roberto Fucini, Renato Fucini, Daniele Repetto, Teto Torri, Bruno Tosi e Sergio Trasatti, presidente.

Videoguida

Canale 5, ore 22.30

Costanzo ha un diavolo sul sofà



C'è il diavolo in tv. Satana, Luciferio, Belzebù, rispolverati dall'autorità ecclesiastica, da qualche mese ormai sono all'assalto dei grandi mezzi di comunicazione di massa: anche per un buon diavolo, evidentemente, non c'è niente come la pubblicità. Questa sera è l'ospite d'onore del Maurizio Costanzo show (su Canale 5, alle 22.30), raccontato, spiegato, temuto da teologi, comici, interpreti dei nostri sogni... Monsignor Corrado Balducci, esorcista e autore di libri (di gran successo: «Possessione diabolica» è stato stampato addirittura in sette edizioni), racconterà la sua esperienza, quella del credente che tenta di liberare gli uomini da Luciferio, l'angelo più bello e intelligente che si ribella a Dio e venne scacciato dal paradiso. Serena Foglia, autrice del libro «Il sogno e le sue voci», che ci svela che tutti sogniamo, nel sogno, almeno 7 minuti all'ora — ma poi dimentichiamo quasi tutto — è scettica ma certo ha scoperto più di un diavolo nei nostri sogni. Oriella Dorella, eteologa della Scala, racconta il suo rapporto con alcuni episodi di stregoneria. C'è anche Cristina Frua De Angeli, una donna che ha fatto molto parlare di sé, assistente e fidanzata del psicanalista Verdolino, e Lello Arena, ricercato di portare un po' di buon umore in questo inferno televisivo. Ma Arena al diavolo ci crede. L'intervista d'apertura del programma è dedicata a Oriella Dorella, che si confesserà al pubblico, parlando di studio, successo e amore.

Raitre: dall'esilio al 2000

Seconda puntata di *Esilio*, lo sceneggiato tedesco in onda su Raitre alle 22.30, che racconta il dramma di un gruppo di ebrei tedeschi fuggiti a Parigi durante il nazismo. Nel narrato, tratto dal romanzo di Lion Feuchtwanger, si racconta le vicende degli esuli riuniti intorno ad un giornale clandestino. Protagonista è Klaus Loewitsch, rivelatosi in Italia al Myst-fest di Cattolica (vinse un premio con il suo romanzo *Il nazismo*, tradotto in italiano da Giuseppe Bertoldi), come comandante dell'astronave interplanetaria dell'*Isola del tesoro* di Renato Castellani, girato per la Rai da Antonio Margherita. «Sono particolarmente lieto di questa esperienza — dice l'attore — perché abbiamo tutti da imparare dal cinema italiano. La magia di Cinecittà non esiste da nessuna altra parte, nemmeno a Hollywood».

Raidue: Pitagora a tempo di twist

Alle 20.30 su Raidue appuntamento con *Un altro varietà* di Antonio Falqui. L'ospite speciale è Paola Pitagora, per la quale il coreografo Tony Ventura ha ideato un numero musicale ispirato agli anni 60, quando «Celenano cantava Pitagora» a tempo di Twist. Paola Pitagora è l'altro ospite della puntata, con un monologo, Daniele Formica, come sempre, riveste il ruolo di conduttore e presentatore dei «nuovi comici». Franca D'Amato è il «volto nuovo» per le prossime puntate, che interpreterà una galleria di personaggi: dalla diva pirandelliana alla hollywoodiana danzatrice di tip-

Raitre: il ricordo degli ebrei

Oltre New York, su Raitre alle 20.30, ci porta stasera nel ricordo degli ebrei d'America, in una puntata che rievoca la dolorosa storia delle persecuzioni. Cos'è oggi l'antisemitismo? Risponderà tra gli altri il rabbino Toaff, lo scrittore Primo Levi e il filosofo Elie Wiesel, che vive a New York. Tra gli altri, intervistata anche la scrittrice Erica Jong (quella di «Paura di volare») che parla invece della malinconia: «La malinconia è tipica — sostiene la scrittrice — degli italiani e degli ebrei».

Raidue: sereno con cortesia

Maria Giovanna Elmi conduce insieme a Osvaldo Bevilacqua il nuovo servizio di *Stasera con cortesia* (Raidue, ore 17.35) trasmissione che ospita quest'anno, tra gli altri servizi, anche una rubrica dedicata a turismo e cortesia, su invito, nel «dopo-vacanze» di numerosi telespettatori.

a cura di Silvia Garambois

Il festival Tutta dedicata all'America Pedizione 1986 di «Musica dei popoli», in svolgimento a Firenze. Grandi protagonisti Max Roach e Sonny Rollins, entrambi applauditissimi

Le mille parole del jazz

Nostro servizio
FIRENZE — Un ponte di note tra l'Italia e gli Stati Uniti, un ponte di suoni per incontrare la storia e l'evoluzione artistica di uno dei più sfaccettati e affascinanti universi musicali, quale quello americano. Un universo riversatosi nella rinascimentale Firenze in occasione della decima edizione della rassegna *Musica dei Popoli*, inserita quest'anno nel vasto calendario di attività che vedono il capoluogo toscano insignito del ruolo di «capitale europea della cultura».
«Musica dei Popoli», va subito detto, si è sempre, esclusivamente occupata della cultura musicale che nasce come autentica espressione di un popolo, e quindi musica libera, tramandata per via orale, spesso completamente sconosciuta al nostro mondo occidentale. Quest'anno la manifestazione ha finalmente realizzato il progetto lungamente accarezzato di allestire una rassegna completamente dedicata agli Stati Uniti d'America, con tutte le difficoltà che ciò comporta. In tutto l'impossibilità di essere veramente esaurienti nel rappresentare un così vasto patrimonio.
«Americamusica», questo il titolo della rassegna, ci è andata però molto vicino, portando a Firenze in questi giorni esponenti della tradizione gospel, del blues, del country, della musica creola e cajun, come anche, per la prima volta, gruppi di musica dei popoli nativi d'America, quali gli Indiani di San Pueblo e delle Hawaii. E naturalmente non poteva essere trascurato il jazz, l'unico linguaggio musicale originale che gli Stati Uniti abbiano espresso in questo secolo ed il cui apporto alla storia della musica è indiscutibilmente grande.

Volendo privilegiare quanto nel jazz c'è di più vicino allo spirito di «Musica dei Popoli», quindi il carattere di improvvisazione come anche di ritualità, di trasmissione orale, e ciò che i curatori della rassegna definiscono «l'ambiguità del rapporto specifico tra improvvisazione e composizione», appaiono giuste e naturali le scelte dei nomi presenti in cartellone. Si è cominciato la scorsa settimana con Sun Ra, per esplodere con quello che è stato l'appuntamento di maggior successo, il concerto di Sonny Rollins martedì sera, seguito il giorno dopo da Max Roach e dalla Paris Reunion Band, quindi ieri sera la doppia esibizione dei quartetti di John Abercrombie e di Lieberman, Pine, Danielsson ed Elvin Jones per un tributo a John Coltrane.
Sonny Rollins, con la sua magia esibizione di martedì, si è imposto ancora una volta per quel maestro del sax qual è, entusiasmando calorosamente le duemila persone accorse al teatro Apollo, tutto esaurito per l'occasione. Un po' faticato da un incidente subito di recente, Rollins non ha però risparmiato le sue energie, regalando una performance pressoché perfetta. Come sempre la sua natura carismatica e mattatoria lo ha spinto avanti, ad innalzarsi di un bel po' sui musicisti che lo accompagnavano: Clifford Anderson al trombone, Mark Soskin al piano, Tommy Campbell alla batteria, Jerome Harris al basso. Tutti bravo strumentisti, abbastanza affiatati, a cui Rollins ha concesso molto più spazio rispetto a quanto era abituato in passato; ma nessuno di loro era in grado di stare appresso alla vertice ed all'inventiva vulcanica di Rollins, che nel pezzo di apertura, Best wishes, si è divertito

Il film «Blue Velvet» di Lynch con la Rossellini

Quell'America piena di mostri di velluto

VELLUTO BLU — Sceneggiatura, regia: David Lynch. Fotografia: Frederick Elmes. Musica: Angelo Badalamenti. Interpreti: Isabella Rossellini, Kyle MacLachlan, Laura Dern, Dennis Hopper. Usa, 1986. Al cinema Ariston e Rouge et Noir di Roma

David Lynch si potrebbe definire sbrigativamente un cineasta «maledetto». Quarant'anni, *vanitas* del Montana, il nostro esordì, se non proprio alla grande, comunque in modo eclatante, nel '76, con l'ormai acquisito «cult-movie» *Eraserhead*. Film orrorifico «estremo», tutto mischiato di frustole e mostruosità quasi intollerabili come è, esso proprio, poco dopo, l'opera secon-

da dello stesso Lynch, *Elephant Man* che tanto interesse destò sia per il riferimento ad un «caso» realmente verificatosi, sia per le trasparenti implicazioni allegoriche che il plot rivelava.

Quindi, entra in campo imprevvedutamente il *taxoon-mecenate* Dino De Laurentiis che, infatuato da sempre dei libri di Frank Herbert assembleati nella sua fantastica *Dune*, affida al medesimo Lynch un modesto budget per allestire un adeguato *Kolossal*. Ecco, allora, che, da presunto «maledetto» sembrava essere, David Lynch viene tramutato in un cineasta dalle singolari fortune. Altrimenti non può essere, dal momento che, nonostante il clamoroso tonfo dello stesso

Dune costato un'irradidido, De Laurentiis ha messo mano di nuovo ai cordoni della borsa e, senza lesinare, ha consentito a Lynch di cimentarsi con un'altra ardua impresa arrischiata come questa *Velluto blu*.

Chi, in tanto trambusto, risulta davvero sfortunato è un po' «maledetto» sembra piuttosto Isabella Rossellini reclutata da David Lynch per interpretare il ruolo imperioso della cantante di night-club Dorothy Vallens, perseguitata dallo psicopatico criminale Frank Booth (Dennis Hopper) che già le ha sequestrato e mutilato il marito e il figlioletto, fino al punto da essere totalmente sconvolta dal suo persecutore e da comportarsi ormai come vittima predestinata d'ogni situazione. È, giusto a questo scopo,

Isabella Rossellini viene impolitamente imbruttita, ingovernata da essere quasi irriconoscibile, sovraccarica com'è, oltretutto, di trucco, di parrucche, di abiti di gusto a dir poco postribolare, insomma, la bella, simpatica ragazza che per qualche tempo avevamo imparato a conoscere attraverso le garbate, divertenti corrispondenze newyorkesi dell'*«arboriana» L'altro domenica*, la ritroviamo insospetitamente riciclata in un'angosciata, sordida ninfomane esposta a tutti i colpi della cattiva sorte e delle più mortificanti umiliazioni.

Fa da contrappunto, a simile groviglio patologico, la presenza del giovane studente Jeffrey Beaumont (Kyle MacLachlan) che, sulle tracce del ferreo aggressore del padre, finisce per mischiarsi, anche con l'aiuto dell'amicetta Sandy (Laura Dern), alla penosa vicenda di Dorothy Vallens, di cui subitaneamente subisce le reazioni, le passionali attrazioni sessuali. Le cose vanno avanti così, tra digressioni e trasgressioni granguignolesche, con il psicopatico Frank che ne combina di botte di crude, la alterista Dorothy che smania e delira, col giovane Jeffrey e la solida Sandy intenzionati a chiarire il tutto mistero che li circonda costei qui e costei. Finché, poi, tutto si stempera in un conso-

lante, poco convincente lieto fine».

È vero che, al di là del significato letterale della tortuosa vicenda, David Lynch mette in campo, come s'intuisce da trasparenze di questo e quel personaggio, la bella, complessa e sottile della pura e semplice storia di una ragazza americana, facendo ricorso al prezioso servizio fotografico di Frederick Elmes e al palese manicheismo che ribalta il ruolo dei presunti buoni borghesi in ipocriti vigilanti ed omologhi tutti e due. Il risultato è uno stesso piano di desolazione, di miseria umana, prospettiva l'idea, del resto non proprio nuovissima, che il male, l'abiezione allignano in ognuno di noi e proliferano nei modi, nelle circostanze più imprevedibili. Ambrizioni, certo, liete, queste di David Lynch, *Velluto blu* non gli dà minimamente ragione. Della prova infelice di Isabella Rossellini abbiamo detto già in questo numero di *Velluto blu* e degli altri interpreti c'è da osservare soltanto che risulta penosamente inadeguata. Dunque, si tratta di un film sostanzialmente fallito. Con buona pace del mecenatismo peloso di Dino De Laurentiis e della presunzione di David Lynch, cineasta di questo caso soltanto maldestro.

Sauro Borelli

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 LA DONNA DI FIORI - Sceneggiato con Ubaldo Lay
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrico Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...
 - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
 - 15.00 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
 - 15.30 ESPRESSO SOTTOMARINO - Disegno animato
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 ARAWA, UNA VELA TRA SCIENZA E FANTASIA - Documentario
 - 18.00 WUZZLES - Disegni animati
 - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 APPUNTAMENTO CON WALT DISNEY - «Bracco di Ferro-Poppe», «Pappo e Paperino al mare»
 - 22.15 TELEGIORNALE
 - 22.25 CONCORSO VOCI NUOVE - Da Castorino Terme
 - 22.45 SOLDATI - STORIA DEGLI UOMINI IN GUERRA - (9ª puntata)
 - 00.25 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA SALVARE
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (3ª puntata)
 - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Con E. Desideri e L. Sokistr
 - 16.55 DSE - JOHANN SEBASTIAN BACH
 - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
 - 17.35 SERENO VARIANTE - Settimanale del tempo libero
 - 18.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 UN ALTRO VARIANTE - Spettacolo con D. Formica
 - 21.50 TG2 STASERA
 - 22.00 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
 - 22.50 FUTURO DEL MEDIA IN ITALIA - Attualità
 - 23.45 TG2 STANOTTE
 - 23.55 QUANDO L'INFERNO SI SCATENAVA - Film con Charles Bronson
- Raitre**
 - 12.50 BUFFERA - Telefilm con Gabriele Lavia
 - 14.00 DSE - CORSO DI LINGUA RUSSA
 - 14.25 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
 - 14.55 DALL'AUDITORIUM DI VIA DELLA CONCILIAZIONE - Concerto: musiche di Strauss

- 16.00 DSE: COLLOQUI SULLA PREVENZIONE - «Graze», non fumo
 - 16.30 DSE: LA TECNOLOGIA DELL'INDUSTRIA MECCANICA
 - 16.50 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Bergamo
 - 17.05 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
 - 18.25 SPECIALE ORECHIOCCHIO - Da Londra
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 19.35 VISTI DA FUORI - Documentario
 - 20.05 DSE: L'ITALIA E LE REGIONI - Basilicata
 - 20.30 OLYMPIA NEW YORK - Vagando nella cultura ebraica americana
 - 21.10 UNA SCONTROSA GRAZIA - Documentario
 - 21.55 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 22.30 ESILIO - Sceneggiato, con Valdim Giwna (2ª parte)
 - 23.30 GEO-ANTOLOGIA - «L'oro del Mediterraneo»
- Canale 5**
 - 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
 - 12.00 BIS - Goco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO E SERVITO - Con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telefilm
 - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.30 TARZAN - Telefilm con Catherine Bach
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
 - 18.00 BABY SITTER - Telefilm con April Lerman
 - 18.30 KOJAK - Telefilm con Tony Danza
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
 - 20.30 DYNASTY - Telefilm con Joan Collins
 - 21.30 LA VALLE DELLE BAMBOLE - Sceneggiato
 - 22.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
 - 0.30 SCRIFITTO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
 - Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - con Robert Ulrich
 - 10.10 L'AMANTE DI CINQUE GIORNI - Film con J. Seberg
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 15.30 CINQUE ORE IN CONTANTI - Film con Ernie Kovacs
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm con David Doyle
 - 20.30 DELITTO IN FORMULA 1 - Film con Tomas Milan
 - 0.20 VEGAS - Telefilm «La vendetta»
 - 1.10 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
 - Italia 1**
 - 8.30 FANTASKANDIA - Telefilm

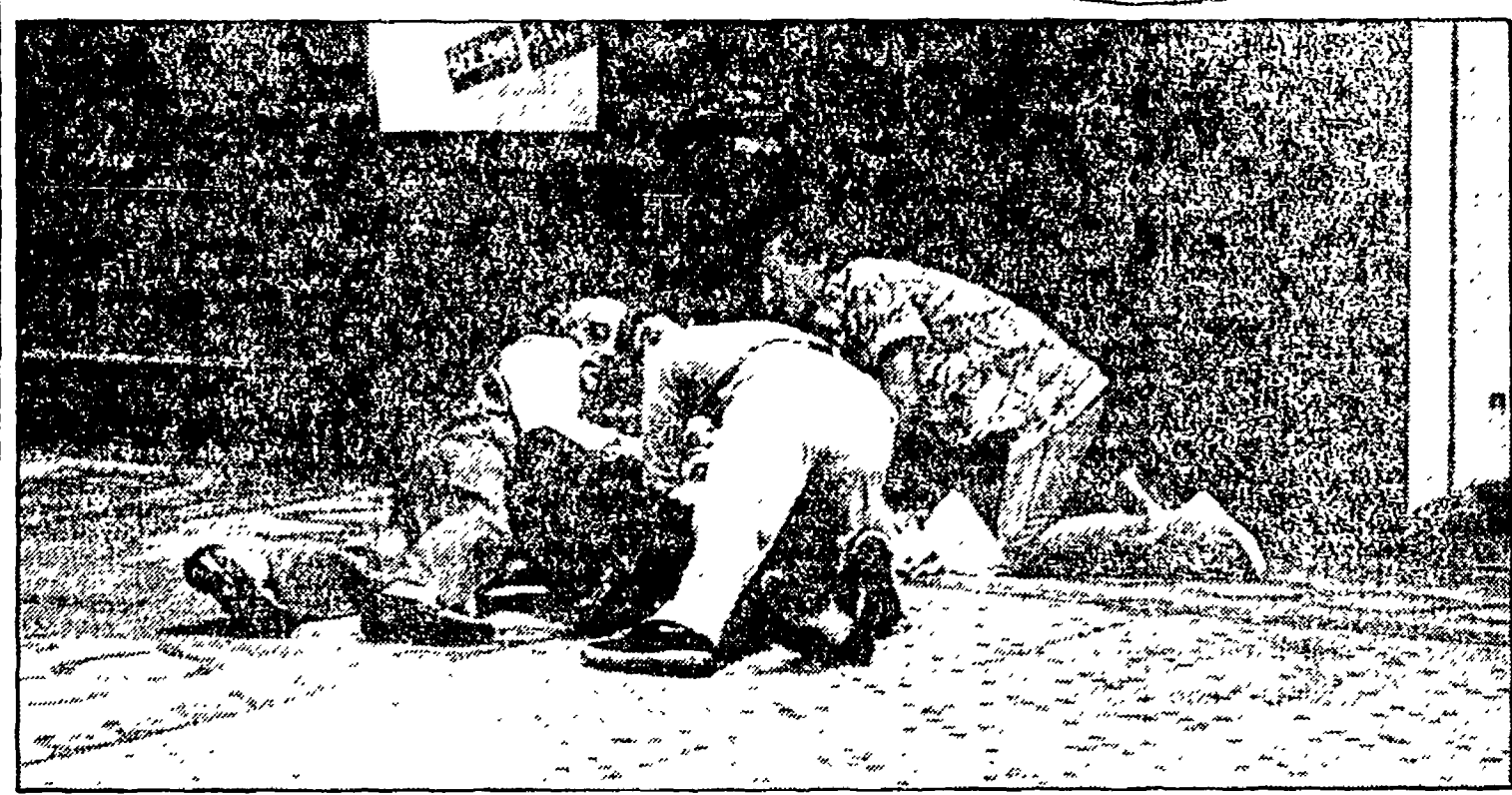
- 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm con Lynda Carter
 - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
 - 12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
 - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
 - 14.15 DEEJAY TELEVISION
 - 15.00 LA FAMIGLIA ADAMS - Telefilm
 - 16.00 BIM BUM BOM - Varietà
 - 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 19.00 ARNOLD - Telefilm «Pigama party»
 - 20.00 LOVE ME LICIA - Telefilm
 - 20.30 CRISTIANA F. - NOI, I RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO - Film
 - 23.00 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
 - 24.00 BASKET N.B.A.
- Telemontercarlo**
 - 11.15 IL PAESE DELLA CUCAGNA
 - 12.15 SILENZIO... SI RIDE
 - 14.00 VITE RUBATE - Telenovela
 - 14.45 PERDUTAMENTE - Film con Joan Crawford
 - 17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTA - Telenovela
 - 18.20 TELEMENU
 - 18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS
 - 19.45 ACCIA ALLA VOLPE - Film con Peter Sellers
 - 22.30 SCOTTI INCONTRI - Attualità
 - 23.05 SPORT NEWS
 - 24.00 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
 - Euro Tv**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
 - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
 - 15.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.35 DR. JOHN - Telefilm
 - 20.30 L'INGUINELLA DEL PIANO DI SOPRA - Film con Pippo Franco
 - 22.55 EUROCALCIO - Settimanale sportivo
 - 23.20 TUTTO CINEMA
 - Rete A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
 - 14.00 L'IDOLO - Telenovela
 - 15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 19.30 NATALE - Telenovela
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
 - 22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Ona verde: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57; 9 Radio: 11.30 e 14.30; 10.30 e 12.03 Antepara stereo; Parade: 14.03; Spotter City: 15.01; Bussone: 16.01; Pagnone: 17.30; Jazz: 20.30; La loro vita: Felice Casarati; 21.05 Concerto stagionale sinfonica pubblica; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.11; 9.00; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 21 Jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9, 12, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 10 «Ora D», dialogo per le donne; 11.50 Succede in Italia; 15.30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre; 21.10 Da Pesaro. Intervista della nuova musica; 23 il racconto di mezzanotte; 23.50 Il libro di cui si parla.
- MONTECARLO**
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperone; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12.00 a tavola, a cura di Roberto Basso; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana. Le stelle dello stiefle; 15.30 Introdurre la musica della nuova mitologia; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libero è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.



Francesco Nuti e Ornella Muti in «Stregati». Sotto, un'altra immagine del film



ROMA — Stregati, ovvero un amore a Genova «tutto in una notte» per Francesco Nuti. Il film, girato in presa diretta, costato quasi quattro miliardi di lire e pronto per Natale, il popolare attore-regista lo presenta così, rispolverando la solita vena «malinconica». «Lorenzo e Anna. Diversi come la notte e il giorno. La diversità fra chi vuole vivere difeso ed equilibrato, e chi fa della propria esistenza un uso spropositato e irrazionale. Si rifiutano, per non lasciarsi intrappolare; ma più si rifiutano più si desiderano».

Lorenzo (naturalmente Nuti) è un «animale notturno» sensuale e rapace che lavora in una radio ad alta fedeltà, Radio Strega, dove tiene una rubrica per quelli come lui, gente che per amore per forza si risveglia al calar delle tenebre. Anna (Ornella Muti) è una ragazza bella, solare, positiva che gira per Genova con una valigia nella quale è ben piegato il suo vestito da sposa: appena arrivata in città chiede ad un tassista di essere portata in via dell'Orto, ma nel taxi c'è anche Lorenzo, che — colpito da improvviso benessere — la porta dappertutto eccetto che in via dell'Orto. Tutto in una notte, appunto.

Stregati è il settimo film di Nuti attore, il terzo di Nuti regista, il secondo della coppia Nuti-Muti (campione d'incasso l'anno scorso al botteghino con Tutta colpa del paradiso). Insomma, ne è passato di tempo da quando, lunare e «giancattivito», quel pratese con la fossetta malandrina alla Kirk Douglas debuttò sullo schermo con Ad ovest di Paperino. Allora era una gustosa presenza comica, ora è diventato una specie di azienda: dà lavoro ad amici, colleghi e fratelli, dirige esclusivamente se stesso («perché dovrei fare il comprimario quando posso girare, da protagonista?») e i film che vogliono?», ha un potere contrattuale tale da convincere i produttori, in particolare il fedele Gianfranco Piccolini, a investire fior di miliardi nei suoi progetti.

Cinema Incontro col regista e gli interpreti di «Stregati» che esce sugli schermi a Natale

Nuti-Muti un amore tutto in una notte

«Ho letto da qualche parte — dice con la consueta finta distrazione — che Stregati sarebbe un film meno ispirato degli altri perché è costato quasi quattro miliardi. È ovvio che i soldi non fanno la qualità di un film, ma aiutano a farla. In Stregati, ad esempio, c'è una scena fondamentale: lui e lei nel bel mezzo di un gigantesco temporale estivo. Per renderlo credibile, quel temporale, abbiamo speso un sacco di soldi. In altri tempi l'avremmo realizzato «al risparmio», ma sarebbe sembrata una ploggerella primaverile».

«Macché manie di grandezza — Interviene lo sceneggiatore Vincenzo Cerami, già collaboratore di Nuti per Tutta colpa del paradiso — Francesco tende a fare i suoi film passo per passo. Senza rischiare. È un attore; per lui il pubblico è nutrimento, non può permettersi di tradirlo. Ma stavolta un cambiamento c'è, riguarda il personaggio. È un salto «fisico», oltre che psicologico: Lorenzo è un giovanotto disordinato, sensuale, un po' disfatto, che tende a strappare dalla realtà ambigua delle

tenebre tutto ciò che può. A pensarci bene, è notturno, come un vampiro o come un lupo mannaro, perché così è la sua anima».

Notturmo e rapace, dunque. Come un animale predatore in cerca di una preda. E la preda, ovvero Ornella Muti, che cosa dice? Che questo ritorno accanto a Nuti è stato bellissimo, ovviamente. Romanzetti rosa a parte (le riviste «specializzate» hanno ricamato a lungo sulla loro love-story), l'attrice romana ricambia i complimenti del partner — «Lui accanto Nuti sembra e dà segni di assenso: è un divertente gioco delle parti (chissà se sono innamorati davvero?) condotto ad uso e consumo dei giornalisti presenti. Subito dopo mostra con una punta d'orgoglio, l'orecchino al lobo destro che è un po' il tratto distintivo del suo Lorenzo. «Perché l'orecchino? Perché Lorenzo è un pirata della notte. È un tenero sessuale, un tipo

molto carnale. Come carnale è tutto ciò che lo circonda. Dovete credermi, il porto di Genova, di notte, possiede una cruda magia. E magici, a modo loro, sono gli altri personaggi di questa storia: mio padre (Novello Novelli), vecchio gestore di un cinema porno che dirige con tanta passione; il «conte» (Alex Partexano), un pianista di blues con l'anima da dandy; «Remo 40» (Sergio Solli), il tassista notturno al quale Lorenzo ruba l'auto, una gloriosa Mercedes, per conquistare e conquistare Anna».

Già, proprio così. Perché i due prima fanno all'amore e poi cominciano a conoscersi e a piacersi, come capita talvolta nella vita. «È la prima volta — confessa Nuti — che giro una scena d'amore. Negli altri film, la storia, il personaggio, non lo richiedeva, ma stavolta non ho potuto sottrarmi... Del resto, con gli anni si impara tutto, anche a far meglio l'amore».

L'incontro sta per finire (Ultime due minuti, via, c'è la partita Real Madrid-Juventus», implora Nuti), ma le domande continuano a fioccare. C'è chi gli chiede se si è pentito di fare il regista e lui risponde, con il ghigno del vincitore, che «si sono pentiti i critici». Ma poi aggiunge che si sente un po' stretto d'assedio da tutti i premi e i premetti come migliore attore che continuano a dargli: «Sarà coda di paglia, ma il interpetto sempre come un invito a smettere con la regia».

Lui, invece, insiste. Accentratore com'è, gli piace avere tutto sotto controllo, dirigere e dirigersi, senza pensare più di tanto alla tecnica. «Son cresciuto», rida, «giocando col vecchio titolo Son contento; mentre Vincenzo Cerami, che prende tutto un po' troppo sul serio, azzarda che «Nuti basta un orecchino per trasformarsi, altro che De Niro, quello ha fatto una brutta fine, sembra Moschese». Calma, signori, restiamo col piedi per terra...

Michele Anselmi

L'INCENDIO NELL'OLIVETO di Grazia Deledda. Libero adattamento teatrale di Leonardo Sole. Regia di Marco Gagliardo. Scena e costumi di Gianni Garbati. Musiche di Pino Pisano. Interpreti: Elena Cotta, Cesare Saliu, Lia Careddu, Isella Orchis, Marco Spiga, Fabio Zedda, Fernando Calati, Franco Noe, Paolo Meloni, Rosalba Zicchieddu. Produzione della Cooperativa Teatro di Sardegna. Roma, Teatro Manzoni.

Ad apertura di sipario, si vede sul fondo della scena, dietro una tenda trasparente, cadere finta neve, mentre in un finto focolare, sulla sinistra, lingueggiano finte fiamme. L'allestimento di stampo naturalistico, anche se formato da strutture essenziali e scarna attrezzatura, deve essere contagioso: alla vista di quel quadro invernale, in sala è tutto un tossire, per circa dieci minuti, benché fuori del teatro atteggi il tepore d'un dolce ottobre romano.

Sulla linea (più che dignitosa) del nostro verismo sembrano collocarsi anche la riduzione che, del romanzo di Grazia Deledda, ha fatto Leonardo Sole, e lo spettacolo conseguente, a firma di Marco Gagliardo; anche se, dalle note al programma, risulterebbero più complesse le intenzioni, in particolare un maggior rilievo alle valenze

Di scena «L'incendio nell'oliveto»

Ma alla Deledda s'addice più il cinema



Elena Cotta

simboliche del testo: così, l'incendio che conclude la vicenda dovrebbe essere «preparato» da un serpeggiare di metafore legate al tema del fuoco (come, ci permettiamo di annotare, in uno Strindberg all'italiana), le quali tuttavia rimangono piuttosto inerti, o comunque non fanno scoccare scintille dal lavoro degli attori e dal movimento drammatico.

Tutto sommato, questa storia di famiglia (o di famiglie), dove s'intrecciano passioni segrete e palesi motivi economici, si svolge qui come una sequenza cronologi-

ca di eventi, senza riuscire a raddensarsi in situazioni esemplari, dotate di una specificità teatralità. Forse non è un caso che la scrittrice sarda (cade ora il cinquantenario della morte) abbia offerto le sue trame, sin dai tempi del «muto», ben più allo schermo (prima cinematografico quindi televisivo) che alla ribalta.

Un certo apprezzabile sforzo è stato pur compiuto dal riduttore (e di conserva dal regista) per meglio sfumare e articolare personaggi che, sulla pagina, soffrono forse d'un più avvertibile

Aggeo Savio



150° 1837/1987 PREMIO ITALGAS PER LA RICERCA E L'INNOVAZIONE

Nel 1837, per iniziativa della «Compagnia di Illuminazione a Gas per la Città di Torino» divenuta in seguito «SOCIETÀ ITALIANA per il GAS p.A.», Torino, prima città italiana, adottava il gas per la pubblica illuminazione preceduta in Europa soltanto da Londra, Vienna e Parigi. Passata attraverso processi di riconversione industriale legati alle tecnologie ed al mercato delle fonti energetiche, ITALGAS, in un secolo e mezzo, ha costruito reti di distribuzione del gas per usi civili su tutto il territorio nazionale, diventando la prima Azienda del settore in Italia ed una delle più importanti in Europa. Ha mantenuto nel tempo la struttura di Società per Azioni e attualmente conta oltre 24.000 azionisti; dal 1966, con una larga partecipazione azionaria della SNAM, è entrata a far parte del Gruppo ENI. La sede della Direzione Generale è a Torino, centro di coordinamento delle consociate del settore gas: FIORENTINA GAS, GAS ENERGIA, ITALGAS SUD, METANO CITTÀ, NAPOLETANA GAS, TIRRENA GAS, VENEZIANA GAS.

Giunta al traguardo dei 150 anni, ITALGAS ha deciso di istituire, a partire dal 1987, tre Premi per la ricerca e l'innovazione, con l'intento di offrire un riconoscimento ed uno stimolo a coloro che si impegnano in settori di ricerca fondamentali per il progresso civile e sociale. I Premi ITALGAS saranno conferiti a studiosi viventi dei Paesi della Comunità Economica Europea che si siano particolarmente distinti, nella ricerca di base e applicata, con particolare riferimento alla fonte energetica gassosa, nei seguenti tre settori: a) fisica; chimica; b) scienze ambientali ed energetiche e problemi economici ad esse connessi; c) tecnologie e scienze dei materiali; informatica; comunicazioni. Per ciascuno dei tre settori sarà attribuito un premio annuale in denaro di 100 milioni di lire italiane. Le candidature ai Premi devono essere presentate esclusivamente da: Presidenti e Soci effettivi delle maggiori Accademie dei paesi della CEE; Presidi di Facoltà o Direttori di Dipartimento delle discipline oggetto dei Premi, appartenenti a Università e Politecnici dei Paesi della CEE; Direttori dei più rinomati Istituti e Centri di Ricerca dei Paesi della CEE; laureati dei Premi di maggior prestigio. Non saranno ammessi: autocandidati e Soci italiani e stranieri dell'ACCADEMIA delle SCIENZE di Torino. Le candidature ai Premi devono essere spedite in plico raccomandato entro e non oltre il 31 Gennaio di ogni anno alla Segreteria dei Premi ITALGAS. I Premi verranno consegnati, in seduta solenne a Torino, il secondo Venerdì del mese di Ottobre di ogni anno, a partire dal 1987 per la durata di dieci anni.

COMITATO DEL PREMIO:

Presidente ITALGAS; Presidente ENI; Presidente SNAM; Presidente CNR; Presidente ENEA; Presidente ACCADEMIA delle SCIENZE di TORINO; Rettore Magnifico POLITECNICO di TORINO; Rettore Magnifico UNIVERSITÀ di TORINO; Rettore Magnifico POLITECNICO di MILANO; Rettore Magnifico UNIVERSITÀ di MILANO; Rettore Magnifico UNIVERSITÀ «BOCCONI» di MILANO; Rettore Magnifico UNIVERSITÀ «LA SAPIENZA» di ROMA; 4 esponenti del mondo della scienza.

SELEZIONE DELLE CANDIDATURE: ACCADEMIA delle SCIENZE di TORINO.

Il REGOLAMENTO del PREMIO può essere richiesto a: Accademie, Centri di Ricerca, Politecnici, Università o direttamente alla Segreteria del Premio ITALGAS: Via XX Settembre 41 - 10121 TORINO.



SCUOLA E SOCIETÀ

Le proposte del ministro Falcucci, un gran polverone e un futuro incerto

La mini riforma dei programmi Più materie, ore brevi, nessun progetto serio

Il progetto prevede «unità didattiche» di cinquanta minuti: un segnale preoccupante e, in alcuni casi, situazioni paradossali per le discipline cardine della scuola superiore - Le novità positive rischiano di essere vanificate dalla scelta amministrativa

Parafasando «Il Popolo», che venerdì scorso ha pubblicato una intervista alla Falcucci sulle questioni scolastiche, possiamo anche noi affermare che vi sono vari modi per affrontare i problemi della scuola. Uno è senza dubbio, e qui concordiamo con il Popolo, quello sensazionalistico, suggestivo quanto basta per stare sui giornali, l'altro molto caro all'attuale ministro è quello che definiremmo più che «tecnico» tecnico, cioè volto ad affermare una politica di piccolo cabotaggio, di aggiustamenti parziali, di ipostatizzazione del desolante panorama della scuola italiana, frutto della quarantennale politica di «ogni tanto occorre ricordarlo».

Su questo versante è emblematica la vicenda della riforma della scuola secondaria superiore. In questi giorni mentre Claudio Martelli reitera la sua campagna elettorale sulla scuola privata e il

neossottosegretario alla P. I. sen. Covatta, dopo le attonanti dichiarazioni della scorsa primavera, si rincera dietro frasi sibilline sulla possibilità o meno della riforma, il ministro Falcucci ha presentato una proposta che precluderebbe ad un futuro (?) rinnovamento dell'istruzione secondaria superiore. Tale proposta è stata presentata con grande enfasi dalla stampa quasi che la riforma fosse già fatta.

Certo dopo anni di discussioni inutili e defatiganti anche un piccolo intervento può sembrare positivo. Ma il progetto Falcucci non ci sembra rispondere alle aspettative della scuola, anzi avvertiamo prepotentemente il pericolo di un ulteriore degrado di essa. Il ministro ci presenta una proposta che per via amministrativa (una logica che gli è stata sempre cara) riveda i programmi, lenti una graduale riorganizzazione dell'attuale assetto scolastico attraverso l'immissione di

nuove materie e dell'unità didattica di 50 minuti. Sembra una operazione neutra e indolore. Ora, senza entrare nel merito dei programmi presentati (in cui, in alcuni casi, possiamo rilevare spunti interessanti di innovazione), dobbiamo dire che la riorganizzazione proposta degli indirizzi attuali fino ad un numero di 62 (mantenendo perfino l'istituto magistrale) ripercorre una vecchia concezione della cultura e della professionalità irrigidita nelle figure di mestiere, che è tutto il contrario di ciò che oggi serve, come hanno anche chiarito la Confindustria e il mondo produttivo, ed è molto più arretrata della soluzione prospettata nelle vecchie proposte di legge che riducevano gli indirizzi fino a 17 e di quella adottata nel testo di legge approvato al Senato nel marzo '85 che prevedeva solo la delimitazione di aree di indirizzo.

Questa operazione ha il senso di una classica «razionalizzazione» dell'esistente, attraverso l'immissione di alcune novità in un corpo profondamente malato, che avrebbe bisogno di una sana operazione chirurgica. Anche le novità positive rischiano di essere vanificate dalla «riforma» fatta per via amministrativa. Per quanto concerne l'introduzione di nuove materie attraverso l'introduzione dell'ora a 50 minuti, abbiamo già detto in altra occasione come ciò si riduca ad una decurtazione delle ore di insegnamento di materie fondamentali, per cui potremmo arrivare al paradosso che, mentre si esprime l'esigenza di ampliare l'area curricolare, si riduce (calcolando sul monte ore annuale) l'orario di insegnamento dell'italiano in tutti gli ordini di scuola, eccetto che nei licei scientifici e nell'istituto magistrale; lo stesso avviene per la lingua straniera.

Inoltre programmi che vogliono essere innovativi debbono essere confrontati con la comunità scientifica e con le esperienze più avanzate della scuola e non possono essere calati dall'alto, senza coinvolgere gli insegnanti in una seria politica di aggiornamento. L'esperienza delle vicende passate ci ha fatto capire che senza un cambiamento degli ordinamenti non è possibile realizzare nessuna riforma e di ciò è consapevole anche il ministro, il quale ritiene necessario per tutti gli aspetti di quadro (elevamento dell'obbligo, unificazione del biennio, quinquennale, riorganizzazione dell'istituto magistrale, riordino del triennio, esami) un disegno di legge. Ora se questo nodo è costituzionalmente ineludibile occorre scioglierlo subito, senza ricorrere a fughe in avanti o a scorciatoie amministrativistiche.

Giorgio Mele

Lettera di un genitore al provveditore di Bergamo

Fai religione, oppure vai nel corridoio. L'ingiustizia continua

La lettera che riportiamo qui sotto è stata scritta da un genitore al provveditore di Bergamo. È uno dei tanti esempi delle discriminazioni, dei disservizi, della confusione che regna nella scuola ora che si deve applicare l'Intesa sull'insegnamento religioso. Un'Intesa che occorre quindi rivedere: la raccolta di firme organizzata dalla Cgil scuola nelle scuole e nei luoghi di lavoro, avviata da una settimana circa, registra i primi successi. Hanno aderito personalità della cultura, dirigenti sindacali, esponenti di comunità religiose e i gruppi parlamentari del Pci della Camera e del Senato. Un'iniziativa, questa, che è stata contestata dai vescovi e da una parte della Dc. Gli uni e l'altra stanno attuando una sorta di «difesa aggressiva» non entrando nel

Continua la raccolta di firme organizzata dalla Cgil per rivedere l'Intesa dei vescovi e Dc

merito delle denunce della Cgil (a cui peraltro si aggiungono nuovi gravissimi casi di discriminazione) ma chiedendo però addirittura di soprassedere al voto della Camera che impone di collocare l'insegnamento della religione cattolica alla prima o all'ultima ora di lezione. E questo in no-

me dei diritti di una maggioranza che viene così autorizzata a trascurare ogni problema di una minoranza che, in quanto tale, si trova in una situazione doppiamente svantaggiata. Ricordiamo, qui, i tre obiettivi della raccolta di firme promossa dalla Cgil scuola per la revisione dell'Intesa Poletti-Falcucci: — Per una scuola pubblica, che nel confronto delle diverse posizioni si sia aperta a una discriminazione nei confronti di alcuni. — Per una scuola materna pubblica come ambiente educativo e di sereno incontro di tutti i bambini, senza alcuna ipotesi confessionale. — Per la collocazione in orario aggiuntivo dell'insegnamento confessionale fattolativo negli altri ordini e gradi di scuola.

Siamo talmente fermi che anche solo un lento muoversi di acquiescenza sembra un valore. Il riferimento al pacchetto di interventi sulla scuola secondaria superiore (programmi, unificazione progressiva del primo biennio, innalzamento dell'obbligo a sedici anni, esami di maturità, ecc.) presentato recentemente dal ministero della Pubblica Istruzione. Rispetto al nulla, ad una riforma che sembra allontanarsi sempre di più è chiaro che cose sulle quali riflettere e lavorare in quel pacchetto ci sono, ed è chiaro che esse colgono esigenze reali, cose che comunque andrebbero fatte. Ma c'è una logica che sta dietro il complessivo pacchetto, ci sono perplessità diciamo così preventive su gran parte dell'operazione che meritano di essere elencate ed espresse.

Prima perplessità. Sono proprio i programmi la leva di rinnovamento? Che lo siano in una certa parte mi pare indubbio. Ma occorre anche riflettere su uno dei paradossi centrali della nostra scuola: cioè che mentre tutto è da un lato rigidamente definito, dall'altro lato esistono spazi di libertà enormi. Detto in modo esplicito, credo siano pochi gli insegnanti che si attendono rigidamente ai programmi, è fortunatamente, perché è questa a questo fatto «spontaneo» che i contenuti sono stati via via aggiornati, che — tutto sommato — la scuola italiana nella sua pratica quotidiana è meno indietro di quanto non si pensi. Certo, è necessario, di aggiornamento, la razionalizzazione dei programmi esistenti è indispensabile, ma ciò che dovrebbe stupire, allora, è che non lo si sia fatto costantemente, come naturale servizio/funzione del ministero della Pubblica Istruzione. Ma la perplessità non si esaurisce qui. C'è una pochezza della scuola che nessun rinnovo

vamento dei programmi può, in sé, risolvere. Cerco di chiarire. Quando verrà detto di quali strumenti e tecnologie gli insegnanti potranno disporre; quali sussidi audiovisivi, quali laboratori potranno essere utilizzati; ma anche, molto più semplicemente, come può essere materialmente e concretamente organizzato il rapporto tra i docenti e degli insegnanti entrare in rapporto vero, diretto, con chi produce cultura, scienza, tecnologia, ecc. ritrovando lì la dimensione reale dei vari campi che altrimenti la scuola non può che continuare a mimare. Si racconta solo in questo caso può incominciare a diventare credibile un rinnovamento culturale della scuola, l'adeguamento reale dei suoi programmi e contenuti. Altrimenti resta solo la parola, restano solo i concetti, restano solo un'ulteriore convinzione che questi siano di per sé sufficienti.

E per capire che cosa proprio non è basterebbe pensare, oltre alle cose dette, all'esperienza di questi «modelli» di giovani consumatori (sempre passivi?) di tecnologie, immagini, informazioni, linguaggi diversi dalla sola parola che poi a scuola non ritrovano niente di tutto ciò. Seconda perplessità. La professionalità docente è quella di trasmettere conoscenze, dati, nozioni definiti in programmi o di quella di progettare formazione, di porsi degli obiettivi, di decidere (da solo, con gli altri colleghi, con gli studenti, ecc.) come organizzare i raggiungimenti degli obiettivi, di saper assemblare e comporre i percorsi e i processi educativi/formativi? Optando senza dubbio per la seconda versione (che sta alla base, tra l'altro, della piattaforma contrattativa, quella che c'è da fare, allora,

Contenuti nuovi? No, si amministra l'immobilismo

di GIORGIO FRANCHI



gere gli obiettivi stessi. Terza perplessità. Il biennio della scuola secondaria non vi è dubbio sull'esigenza, duplice, di unificazione progressiva dei vari bienni e di elevamento dell'obbligo. Ma qualche dubbio l'ho sul fatto che ciò si esaurisca con l'unificazione delle materie e dei programmi. In primo luogo perché i percorsi che così facendo si pervenga cioè semplicemente ad una quarta e quinta media sono palesemente forti. In secondo luogo perché io sono convinto che il nuovo ciclo biennale sia uno dei punti più delicati del nostro sistema scolastico, un ciclo «filtro» fra la scuola di base e gli studi successivi. E questo il ciclo che raccoglie l'utenza più nuova: questi giovani tra i 14 ed i 16 anni che forse più di altri (come testimoniato da dati e dati) sono presenti nei maggiori nuclei di comportamenti, di consumi culturali/informativi, di attese ed aspettative verso la conoscenza, il sapere, e verso una più approfondita conoscenza di sé. In questo senso, ma è solo un esempio, è proprio in questo ciclo che si affacciano quote di popolazione giovanile escluse fino a quattrocinque anni fa dalla scolarità post-obbligatoria e che in essa portano, da un lato, maggiori possibilità di successo scolastico (ma di conseguenza domande e problemi forti per la scuola e la necessità di pensare e mettere in campo metodi, strumenti, interventi appositi) e, dall'altro lato, aspettative, comportamenti, atteggiamenti, esigenze e necessità. Inoltre è questo il ciclo in cui costruire quella forte valenza orientativa, che non si esaurisce nelle scelte scolastiche e professionali, ma che si proietta nel futuro, dovrebbe essere l'insegnante a scegliere, a capire la realtà in cui si è immersi, a comprendere come costruirsi capacità di «governo» dei propri possibili percorsi.

sotto-obiettivi, dire quali sono gli spazi e i pesi orari destinati ai vari sotto-obiettivi, definire (finalmente) come si fa a verificare il raggiungimento degli obiettivi e degli standard e quali insegnanti deve concorrere al raggiungimento dei vari

Tutto ciò si raggiunge con l'unificazione in via amministrativa e l'ammendamento dei programmi? Paradossalmente questi aspetti sono marginali rispetto all'esigenza di delegare proprio quegli spazi di autonomia organizzativa e didattica forti che consentano pluralità di esperienze e di utilizzo di opportunità e risorse esterne alla scuola, sulla base di un obiettivo impianto unitario. Ed anche in questo caso si ripropone il problema della professionalità docente, qui più delicato ed interessante che non in cicli successivi, più specializzati.

Ultima perplessità. Anche una «riforma» fatta per ammodernamento dei programmi provocherà comunque grandi ripercussioni nella scuola: riaccorpamento di cattedre, mobilità, necessità di aggiornamenti e riqualificazioni, ecc. Cioè tensioni, resistenze, comunque movimenti lunghi da gestire e sovvenire. Un insieme di cose, cui risultato pratico sarà l'assorbire energie, l'essaurire, dentro queste operazioni tensioni innovative che potrebbero (dovrebbero) essere altrimenti utilizzate. Questo è un discorso politico, che riguarda quella particolare «politica» che da troppi anni regola il funzionamento della scuola e la sostituzione della politica scolastica con l'amministrazione della scuola, il depimerle le potenzialità innovative della scuola stessa in una miriade di conflitti e tensioni. È indole scoprire l'immobilismo di una scuola pubblica, denunciare la sua staticità, la sua improduttività se poi non si capisce dove queste cose hanno origine e non le si contrasta quando si ripropongono. AL CENTRO: Disegno di Santos Carrera

Il ministro Falcucci vuole fare la riforma dei bienni superiori da subito? Propone nuovi programmi e nuovi orari? D'accordo. Lo faccia pure. Però dovrà pur dire che cosa dovremo fare noi editori delle montagne di libri di testo che abbiamo in magazzino. Se tutto dovesse andare come la Falcucci vuole, su di lei precipiterebbe una valanga di libri scolastici, tutti quei libri che si scoprirebbero improvvisamente inutilizzabili. E come dovremo regalarci con chi sta lavorando a nuovi manuali? Questa l'opinione di un editore che preferisce restare nell'anonimato. Ma è certo che le stesse preoccupazioni sono condivise da molti editori (e non è escluso che, di conseguenza, nei prossimi giorni possano partire azioni perché tutto venga almeno ritardato).

Il 12 settembre la Falcucci aveva annunciato al presidente del settore educativo dell'Aie, l'Associazione degli editori, che la riforma delle scuole superiori la avrebbe fatta lei, per via amministrativa, a partire dalla riorganizzazione degli orari dei programmi del biennio. Si era spinta fino a dichiarare delle scadenze precise: entro il prossimo gennaio l'emanazione di decreti sulla riorganizzazione di programmi e programmi, e applicazione dei nuovi programmi a partire dall'anno scolastico '88-89. Due settimane fa l'Aie ha convocato a Roma una specie di consultazione sulla questione. Vi hanno partecipato una cinquantina di rappresentanti di case editrici. Molti di più di quelli che contano nel mercato dei libri per la scuola. Che cosa si sono detti gli editori? Nulla di più di quel che già non si sapeva. Siamo stati informati sui programmi del ministro Falcucci che avrebbe deciso di porre fine al lungo iter della riforma della secondaria superiore e, in forza di un

Intervista a Mario Lattes sulle proposte del ministro

Editori in trincea: «Scordatevi i libri per i nuovi programmi»

regio decreto del 1936, di procedere ai cambiamenti via amministrativa. Dell'incontro tra editori e Mario Lattes, presidente della casa editrice omonima. «Gli editori sono soprattutto perplessi per i tempi brevi che le tappe del ministro Falcucci verso la riforma impongono all'allestimento di libri nuovi. Un anno non basta certamente a fare manuali. Questo è stato il leit motiv della ri-

organizzazione di una riforma come quella della Falcucci che mette da parte il Parlamento e che interviene soltanto con rattioppi su aspetti parziali della secondaria superiore. Insomma, gli editori non ci stanno proprio ad accettare le tappe forzate senza meta che il ministro vorrebbe imporre alla riforma del biennio. Anche loro dicono di nutrire dei dubbi sull'efficacia di una riforma come quella della Falcucci che mette da parte il Parlamento e che interviene soltanto con rattioppi su aspetti parziali della secondaria superiore.

Insomma, gli editori non ci stanno proprio ad accettare le tappe forzate senza meta che il ministro vorrebbe imporre alla riforma del biennio. Anche loro dicono di nutrire dei dubbi sull'efficacia di una riforma come quella della Falcucci che mette da parte il Parlamento e che interviene soltanto con rattioppi su aspetti parziali della secondaria superiore.

per questa nuova materia che dovrebbe inglobare educazione civica, economica e diritto? Ce lo chiediamo perplessi e preoccupati, dato che dovremo allestire i manuali relativi. Così, ci siamo interrogando su quale organizzazione, che sia didatticamente efficace e valida, si intende dare al nuovo programma di storia che riguarda non più le antiche civiltà, ma soltanto l'Ottocento e il Novecento. Per questa nuova materia che dovrebbe inglobare educazione civica, economica e diritto? Ce lo chiediamo perplessi e preoccupati, dato che dovremo allestire i manuali relativi. Così, ci siamo interrogando su quale organizzazione, che sia didatticamente efficace e valida, si intende dare al nuovo programma di storia che riguarda non più le antiche civiltà, ma soltanto l'Ottocento e il Novecento. Insomma, gli editori non ci stanno proprio ad accettare le tappe forzate senza meta che il ministro vorrebbe imporre alla riforma del biennio. Anche loro dicono di nutrire dei dubbi sull'efficacia di una riforma come quella della Falcucci che mette da parte il Parlamento e che interviene soltanto con rattioppi su aspetti parziali della secondaria superiore.

Agenda

- UNIVERSITÀ PROGETTO - Dal sommario del fascicolo n. 15 (ottobre '86) del mensile edito dalla Cgil scuola: «Sociologia: riordinamento e trasformazione?» (Pietro Rossi). «Il nuovo corso di Scienze naturali e la formazione degli insegnanti» (C. De Francesco). «Università, scienza, ricerca nella realtà romana» (L. Campanella). Il fascicolo ospita inoltre contributi di A. Gianquinto, G. Puglisi, C. Shaerif, G. Gallinaro.
- RICERCHE CISEM - Il periodico «Informazioni CISEM» affronta nel n. 8/9 (aprile-maggio '86) il tema del raccordo e integrazione tra scuola secondaria superiore e formazione professionale, e nel fascicolo n. 10/11 (maggio-giugno '86) pubblica interventi su una ricerca sul terziario avanzato, tecnologia e formazione.
- PERCORSI POSSIBILI - Il Cidi di Genova organizza nei giorni 28-31 ottobre presso il Liceo Ginnasio A. Doria (via A. Diaz 8, Genova) un Convegno-Seminario sul tema: «Scolasticità: percorsi possibili». Proposte per una nuova metodologia didattica in vari campi disciplinari. I contributi sono di F. Mariani, G. Armellini, L. Cuciniello, G.P.
- IL LIBRO RITROVATO - È il titolo della seconda edizione della mostra mercato che si svolgerà a Milano, in piazza Mercanti, dal 4 al 24 dicembre. Proporrà libri difficilmente reperibili, dimenticati nei cataloghi degli editori, di valore culturale e al tempo stesso accessibili nel prezzo. Per informazioni: Metis, via Moscova 40/B, 20100 Milano (tel. 02/653141).
- IL COMPUTER IN CARTA - Con questo titolo il Cidi di Genova e del Tigullio promuove una rassegna del software didattico e delle tecnologie multimediali a Chiavari dal 1° al 10 novembre presso il Palazzo Rocca. La mostra-convegno è divisa nelle seguenti sezioni: 1) verrà introdotto da cinque relazioni: A. Faeti «I libri», C. Poesto «Le illustrazioni», T. Bressan «La critica», S. Pezzetta «Gli scrittori», L. Sossi «Le informazioni». In occasione del seminario sarà allestita una mostra critica-bibliografica articolata in più sezioni sulla letteratura per ragazzi. Segreteria organizzativa: c/o Centro Studi di Letteratura Giovanile Albertini, v.le XX Settembre 22, 34126 Trieste (tel. 040/912675).
- IL COMPARTO IN CARTELLA - Con questo titolo il Cidi di Genova e del Tigullio promuove una rassegna del software didattico e delle tecnologie multimediali a Chiavari dal 1° al 10 novembre presso il Palazzo Rocca. La mostra-convegno è divisa nelle seguenti sezioni: 1) verrà introdotto da cinque relazioni: A. Faeti «I libri», C. Poesto «Le illustrazioni», T. Bressan «La critica», S. Pezzetta «Gli scrittori», L. Sossi «Le informazioni». In occasione del seminario sarà allestita una mostra critica-bibliografica articolata in più sezioni sulla letteratura per ragazzi. Segreteria organizzativa: c/o Centro Studi di Letteratura Giovanile Albertini, v.le XX Settembre 22, 34126 Trieste (tel. 040/912675).

La morte di Durante

Ricordo di un maestro che seppe inventare un sindacato

Un pomeriggio d'autunno di quattro anni fa si presentò al terzo piano di via Boncompagni, nella sede nazionale della Cgil-Scuola, un signore avanti negli anni. Di sicuro non dimostrava i 91 anni che — con celato orgoglio — dichiarò di avere quando si presentò come il primo segretario generale di un sindacato scuola della Cgil. Era Antonio Durante, scomparso all'età di 95 anni, quattro giorni fa, il maestro di scuola in Abruzzo, un direttore didattico ed infine ispettore ministeriale fu il primo segretario generale del Sinascel-Cgil dalla fondazione, nella primavera del 1944, fino al dicembre del 1947. Il compagno Durante fu, per scelta di vita, maestro ed educatore nel senso più elevato di questi termini. Da giovanissimo capì che i valori della libertà e della democrazia dovevano essere assunti come costitutivi e fondamenti di ogni azione educativa: perciò, coerentemente con questo assunto, coniugò l'impegno professionale con quello politico. Dal 1944, partecipò alla Resistenza, prima in Abruzzo e poi a Roma, e pagò prezzi umani sconvolgenti: due suoi figli furono assassinati dai nazisti. Nel sindacato il suo impegno si dispiegò su temi di politica scolastica oltre che del personale. Intervenne al Congresso della Cgil nel giugno del 1947 sollecitando il sindacato a dare il giusto rilievo ai temi dello sviluppo scolastico e dello Stato sociale come diremmo nel linguaggio corrente: edilizia scolastica, assistenza gratuita, istruzione in tutti i Comuni d'Italia, della prima o classi, aumento del bilancio della P.I., ampliamento degli accessi alla secondaria superiore. Al termine dell'improvvisata visita di quattro anni fa ci consegnò, per una recensione, una copia del suo libro «Memorie di un maestro», uscito nel '74. Ci incoraggiò poi a proseguire nel nostro lavoro e nel nostro impegno raccomandandoci di seguire quelle stesse coordinate che avevano guidato l'intera sua vita di militante sindacale e politico: unità, professionalità, laicità. Paolo Serreri

Dopo la «cacciata» dei docenti critici

Chi sperimenterà ora l'informatica a scuola Il Cidi polemico sulla nuova fase del piano

Le polemiche di questi giorni sul Piano Nazionale Informatica nella scuola non riguardano soltanto la «cacciata» dei tre docenti Mauro Palma, Elena Boni e Maria Grazia Mucci, ma anche le scelte che il ministro Falcucci ha operato a proposito del varo di una nuova tornata di corsi per docenti di matematica e fisica, dopo la già brutta esperienza dell'anno scorso. Il Cidi interviene nella questione denunciando il fatto che «non sono stati mai definiti criteri certi nel reperimento dei docenti che svolgono funzioni di formazione dei colleghi». In realtà si è imposta una figura di formatore — colleghe. Il Cidi — «esonerato dal servizio scolastico, con incentivi economici e senza momenti di reale scambio culturale con università, istituti di ricerca». Un altro aspetto delle perplessità che il Cidi dichiara sul Piano Informatica è quello della ricaduta didattica. Essa



Caprettini, L. Magnani, A. Marchese, T. Scarduelli, D. Bilfoli Dezzutti, E. Del Col, S. Ronciglione, R.E. Giangola. Per informazioni: Cidi di Genova, via Gramsci 14 (tel. 258828).
- LETTERATURA GIOVANILE - Il Dipartimento dell'educazione dell'università di Trieste promuove un Incontro-Seminario che si svolgerà a Trieste il 27 e 28 novembre nella Sala della Biblioteca Statale del Popolo, via del Teatro Romano 17, sul tema «Dove va la letteratura giovanile?». Il seminario

Sull'ipotesi di un nuovo Comune acceso dibattito in una assemblea del Pci

Il Campidoglio troppo lontano

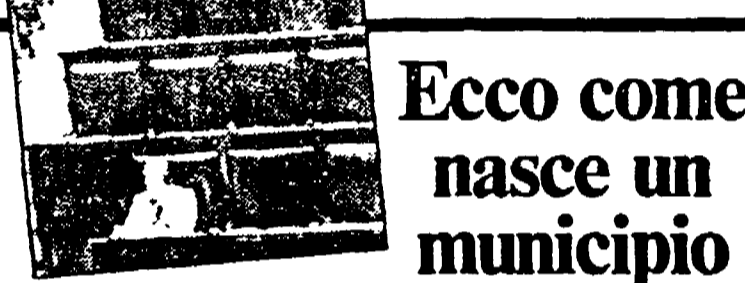
«Ostia è ormai una città e vuole maggiore autonomia...»

Un centro come Livorno che non può più essere governato con vecchi strumenti

Il censimento dell'81 calcolava 156mila abitanti. Ma in realtà ad Ostia e nella tredicesima circoscrizione i residenti crescono di circa diecimila all'anno. Siamo quindi, a questo punto, intorno alle duecentomila persone. Una città come Livorno, il doppio di Latina (che è dopo Roma il più grande capoluogo di provincia del Lazio). Una realtà sul mare con porto, aeroporto, 44 chilometri di costa, un enorme patrimonio ambientale da difendere, una impressionante struttura archeologica. E, ancora, una grande realtà agricola, artigianale, terziaria e turistica. Insomma, una città vera e propria. Quindi: perché non un Comune?

È la domanda che stanno ponendo (e si stanno ponendo) in maniera sempre più pressante — fino a sconfinare, a volte, nella emotività — la maggior parte dei cittadini di Ostia (organizzati in comitati e no), gli amministratori della circoscrizione, i partiti politici. È lo specchio di quanto il problema sia sentito lo si poteva avere ieri pomeriggio, nella sala dello stabilimento «Italia» a due passi dal mare, dove i comunisti di Ostia hanno organizzato un dibattito proprio su Ostia Comune. Più che «dibattito aperto», si potrebbe definire una discussione «apertissima»: centinaia di persone affollate nella sala, insieme ai rappresentanti di quasi tutti i partiti, dal comitato di quartiere sorto per opporsi al più svariato — e non ancora risolto — problema del litorale.

Un «botta e risposta» rapi-



Ecco come nasce un municipio

Come si fa a creare un nuovo municipio? Chiunque voglia può trasformare il suo borgo in un Comune in piena regola? Abbiamo rivolto queste domande al legale amministrativista Guido Cervati. «Solo i centri superiori ai 5000 abitanti possono creare una nuova amministrazione comunale, ed è il caso di Ostia. La procedura non è molto complessa — spiega Cervati — anche se nel Lazio la legge regionale è stata in parte modificata da un provvedimento regionale dell'8 aprile 1980. Se la Regione è d'accordo sulla creazione del municipio, basta un congruo numero di firme dei cittadini e viene indetto il referendum dalla Regione stessa, sentito ovviamente il Comune di appartenenza, e cioè Roma».

«Altrimenti occorre una maggioranza di firme dei contribuenti — intesi come proprietari di suoli ed abitanti —. Con la metà più uno di firme autentiche dal notaio il referendum è vincolante. Dal momento del deposito la Regione ha tempo 120 giorni per provvedere. Ma potrebbe in teoria indirlo autonomamente».



all'interno di un progetto rifondare l'intera area metropolitana di Roma. Con un punto fermo: non separare le «questioni istituzionali» dalle cose da fare, cioè — in soldoni — non parlare del Comune di Ostia senza porsi il problema di quali progetti e servizi impostare e con chi. È una questione quasi ovvia, questa posta dal documento-base di discussione proposto dal Pci, ma che sembra tracciare un solco anche all'interno del «Comitato per Ostia Comune» (sta, tra l'altro, ufficializzando la proposta di un referendum) che è espressione dei più svariati ceti di cittadini: c'è chi parla in modo esasperato di «Ostia Comune, subito». E molti hanno messo in evidenza i rischi di strumentalizzazioni di forze economiche interessate agli affari che potrebbe aprire una confusa nascita del comune. C'è chi — come il socialista Adriano Redler — parla di occasione unica per salvare il rapporto delle istituzioni con i cittadini, di una «provincia metropolitana» da creare, con molte municipalità e tanti comuni. Ostia deve essere uno di questi ultimi ed al più presto.

Una posizione che coincide, per molti versi, con quella che il compagno Vittorio Lazzaroni, presidente della XIII Circoscrizione, ha espresso anche a nome del gruppo comunista della Provincia: «Negli ultimi dieci anni la proporzione tra gli insediamenti (abitativi, industriali, del terziario) a Roma e nell'hinterland è enorme. Non si possono chiudere gli occhi — dice Farola — e

Regione: il dibattito sulla mozione del Pci

Emergenza-lavoro «Investiamo subito quei 40 miliardi»

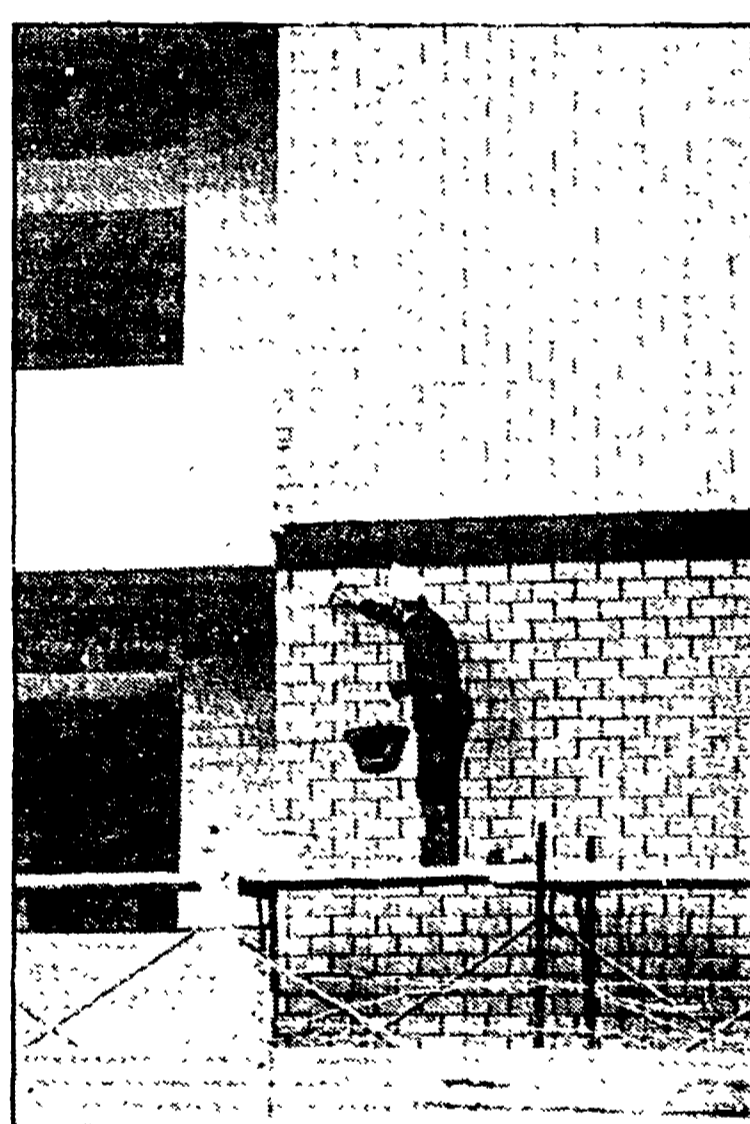
Sono soldi già stanziati in bilancio per l'occupazione giovanile, il reimpiego dei cassintegrati, l'ambiente ed i beni culturali

La sala si è riempita fin dalle prime ore del pomeriggio di numerose delegazioni di lavoratori delle aziende del Lazio dove da tempo vige una cassa integrazione senza speranze. C'era attesa ieri in consiglio regionale per il dibattito, avviato da una mozione del gruppo comunista, sul drammatico problema dell'occupazione. Il dibattito continuerà nella seduta di mercoledì prossimo. Lo stesso gruppo comunista si era dichiarato d'accordo ad interrompere la discussione intorno alle 19 per far posto ad un altro grave e scottante problema, quello della sanità. Il consiglio regionale era chiamato a discutere una legge che prevede una serie di misure per ripianare i debiti contratti dalle Usl con le farmacie, per il pagamento di prestazioni straordinarie del personale. Ma la maggioranza, viste le numerose assenze che a quell'ora si registravano tra le sue file, con motivazioni alquanto insussistenti verso le 19 ha deciso di rimandare a casa tutti i consiglieri.

Un ennesimo spettacolo indecoroso del pentapartito alla guida della giunta regionale. Quinta che è chiamata a dare risposte precise non solo alle proposte del Pci sull'occupazione ma anche a quelle esplosive della sanità. Intanto, richieste concrete che già da tempo dovevano essere accolte, sono state illustrate ieri dal consigliere del Pci Guerrino Corradi sui problemi del lavoro. «Ci sono 40 miliardi stanziati in bilancio da spendere. Quaranta miliardi la cui destinazione è già stata decisa: dovranno servire a finanziare progetti per l'impiego dei cassintegrati in lavori socialmente utili, a sostenere l'imprenditorialità giovanile, a finanziare progetti per la tutela e valorizzazione dell'ambiente e dei beni culturali, per il recupero di strutture industriali in disuso. La Regione si deve muovere immediatamente. Altrimenti questi soldi rischiano di restare risorse esclusivamente sulla carta».

battito. L'assessore ai problemi del lavoro Troya si è limitato a sottolineare la necessità di prendere una serie di provvedimenti, della cui mancata attuazione in realtà lui stesso con i suoi colleghi di giunta dovrebbero rispondere. Il vicepresidente della giunta, Panizzi, ha invece sottolineato la necessità di una riforma dei criteri con i quali viene fatta la formazione professionale. Criteri ormai vecchi di otto anni. La discussione proseguirà mercoledì prossimo.

Paola Sacchi



Lo denuncia il sindacato

Calano addetti e investimenti nell'edilizia

La Fulc ha presentato un preciso pacchetto di richieste al Comune e alla Regione

Due mila edili in meno ogni anno nella capitale. Ed una riduzione media di circa due milioni di ore di lavoro, vale a dire il 4% in meno rispetto all'anno precedente. Il drammatico e progressivo calo dell'occupazione nell'edilizia va di pari passo con la caduta degli investimenti e con l'impagabilità delle spese delle amministrazioni pubbliche per la realizzazione di opere già da tempo decise e finanziate. La denuncia viene dalla federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni di Roma che, alla luce degli allarmanti dati emersi dal progressivo calo delle iscrizioni da parte dei lavoratori alla cassa edile, ha presentato al Comune e alla Regione un preciso pacchetto di richieste. Un confronto è stato aperto con le parti imprenditoriali pubbliche e private.

All'amministrazione comunale la Fulc chiede di programmare le aree individuate nel secondo piano di edilizia economica e popolare. «Vanno avviate — sostiene il sindacato unitario — le opere di riqualificazione di edilizia abitativa, sovvenzionata, agevolata e convenzionata. E vanno individuati i soggetti che devono realizzare le opere. La Fulc, inoltre, chiede che vengano programmati gli investimenti delle opere di urbanizzazione in rapporto ai piani edili, che si proceda quanto prima all'esplicitazione e all'occupazione delle aree necessarie al programma di edilizia abitativa. Urgono, inoltre, risposte alla richiesta, avanzata dagli enti di previdenza, di costruzione di migliaia di alloggi. Abitazioni per la cui costruzione al più presto vanno avviati i cantieri.

Dai drammatici problemi della casa a quelli del degrado del territorio, il sindacato unitario ha presentato un programma sul recupero ed il riutilizzo della «città costruita», risposte concrete ed immediate ai gravi problemi creati dai tanti crolli di palazzi verificatisi a Roma. Un piano di parcheggi, l'avvio di interventi per il rifacimento e la manutenzione delle pavimentazioni, l'avvio in tempi rapidi di opere già finanziate: queste le altre richieste fatte dal sindacato. In particolare la Fulc chiede che si avvino quanto prima le gare d'appalto per il prolungamento della Palmiro Togliatti ed altri lavori come quelli per il rifacimento della metropolitana Laurentina-Eur ed il riassetto delle stazioni ferroviarie Tiburtina-Ostiene. Una serie di richieste infine, la Fulc fa alla Regione Lazio, chiamata innanzi tutto ad esprimere il proprio parere sul nuovo piano decennale di edilizia economica e popolare approvato dal consiglio comunale di Roma.

p. 88.

Pace: anche uno striscione al femminile

A sole 24 ore dalla grande manifestazione nazionale per la pace che si svolgerà a Roma (e contemporaneamente nelle più grandi capitali europee) nella ricorrenza della giornata delle Nazioni Unite si moltiplicano le adesioni e gli appelli di associazioni politiche e culturali. «Il 25 parteciperemo e inviteremo altre donne a partecipare nello spazio delle donne sotto lo striscione «fuori la guerra dalla storia», scrivono le socie del circolo Udi «La goccia». Nel loro appello non mancano di ricordare che il rifiuto al servizio militare femminile è anche una grande forza in campo per superare gli eserciti in quanto tali.

Ancora la parola all'altra metà di Roma: il coordinamento donne per la pace della X Circoscrizione aderisce alla manifestazione di domani impegnandosi a continuare nei mesi successivi a far avanzare una cultura di pace attraverso iniziative di quartiere. All'appello hanno aderito fra gli altri associazioni cattoliche, il gruppo Pci della Circoscrizione, le sezioni comuniste e socialiste, la comunità di Capodaccio, sindacati, il Cdf della Famme, la Cgil, Cisl e Uil del centro sperimentale di cinematografia,



La manifestazione pacifista degli studenti dell'altro ieri

associazioni culturali e polisportive della zona.

Anche in IX Circoscrizione la mobilitazione in vista dell'appuntamento di domani ha coinvolto le forze più vive del quartiere. Oltre ai partiti democratici e ai sindacati hanno risposto all'appello i centri anziani di Villa Lazzaroni e di via La Spezia, i docenti della scuola elementare Verdi, i negoziati di via Veturia e via Prisco, Radio Incontro e tutte le cooperative culturali e teatrali nonché le polisportive «Rosa Luxemburg» e «V. Morano».

«Rispondendo che il dialogo Usa e Urss continuerà anche dopo la defusione di Reykjavik, anche il consiglio della XVIII Circoscrizione aderisce alla manifestazione. In piazza Esedra domani ci sarà anche l'associazione di solidarietà con il Nicaragua: l'appuntamento per i suoi iscritti e simpatizzanti è alle 14,30 di fronte al magistero in piazza Esedra. Nell'occasione l'associazione ricorda che è ancora in corso la campagna «il Nicaragua deve sopravvivere» alla quale si può partecipare con versamenti sul conto corrente bancario 27640/5 indirizzato alla Cassa Rurale Artigiana di Roma».

Aveva tentato un colpo sulla Cassia

Rapinatore deluso dalla cassa vuota si taglia le vene

La delusione di trovare una cassaforte vuota è stata troppo forte. Il giovane rapinatore, preso dallo sconforto, si è tagliato le vene del polso sinistro con il coltello usato qualche minuto prima per minacciare i proprietari dell'abitazione. È l'imprevedibile scena finale di una rapina tentata mercoledì notte in un villino di via di Grottarossa, sulla Cassia, abitata dalla famiglia Morabito. Poco prima delle dieci un ragazzo ha bussato al portone della villa. «Devo consegnare un pacco», ha detto a Giada Morabito, 18 anni, in quel momento sola in casa.

Quando la ragazza ha aperto il bauletto ha tirato fuori il coltello e le ha ordinato di accompagnarlo al-

Il giovane arrestato per favoreggiamento

Muratore di giorno «tassista» delle prostitute di notte

Muratore disoccupato, aveva trovato un lavoro ben pagato: faceva il «tassista» delle prostitute della stazione Termini. Fredeva «lucciole» e clienti in piazza del Cinquecento e lì accompagnava nelle loro abitazioni aspettando la fine dell'incontro amoroso per riportarli indietro. Mercoledì sera i carabinieri della compagnia Roma centro hanno bloccato la sua florida attività (diverse centinaia di migliaia di lire a sera) arrestandolo per favoreggiamento della prostituzione.

Il giovane si chiama Franco Tulli, ha 24 anni ed abita in via del Capocci 8, nel quartiere Esquilino. Come muratore lavorava solo stazionalmente, era invece impegnato tutte le sere alla stazione Termini. Sembra che proprio un gruppetto di prostitute gli avesse chiesto di lavorare per loro. Avevano paura di andare in macchina con clienti sconosciuti in luoghi bui e isolati.

Franco Tulli li accompagnava con la sua automobile nelle loro abitazioni, dove esercitavano la professione, o in qualche albergo scelto dal cliente. Attendeva in strada e alla fine le portava indietro in piazza del Cinquecento. I carabinieri si erano però insospettiti per quel giovane in auto che gironzolava continuamente intorno alle «belle di notte». Lo hanno pedinato pensando ad un rapinatore o ad un protettore. Solo quando il muratore è stato bloccato hanno capito quale fosse la sua attività. Ma i chiarimenti sul suo compito di «difensore» non sono serviti ad evitargli l'arresto per favoreggiamento della prostituzione.

Una donna di 55 anni abitante a Grottarossa

Rientra e trova la casa svaligiata muore d'infarto

Non è riuscita a reggere lo shock dopo aver visto il suo appartamento devastato dai ladri. È entrata in casa, ha cercato di mettere qualcosa a posto ma dopo un po' il suo cuore, già malato, ha ceduto. Angela Femia, 55 anni, tre figli, è morta sull'istante.

La donna è tornata nella sua abitazione di via Stefania delle Chiale 6 a Grottarossa (poche palazzine popolari lungo la ferrovia regionale per Viterbo) verso l'una. Era accompagnata da un'amica. Insieme sono salite al pianerottolo al terzo piano e hanno trovato la porta forzata. Le stanze erano completamente sottosopra: i ladri avevano buttato tutto all'aria alla ricerca di soldi e gioielli nascosti.

Angela Femia, molto

Trenta licenziati: sciopero alla Pertusola

Trenta licenziati: sciopero alla Pertusola

Mercoledì hanno scioperato per l'intera giornata. Ieri hanno presidiato il ministero dell'Industria. I lavoratori della direzione amministrativa della «Pertusola sud» sono su piede di guerra contro il progetto di licenziare 50 dipendenti e trasferire gli uffici amministrativi dalla capitale in Calabria. La «Pertusola» è un'azienda metallurgica che ha stabilimenti in provincia di Crotone. A Roma c'è la direzione amministrativa, che conta fino a poco tempo fa 124 impiegati.

Metà è stato acquistato da una società francese mentre le attività restanti sono gestite dalla finanziaria pubblica (Gepi) i lavoratori romani sono a cento: il piano di ristrutturazione prevede un'ulteriore riduzione a 71 dipendenti e il trasferimento al Sud di molti servizi. «Ma noi pensiamo che in questo modo si voglia proprio chiudere la sede romana — dicono alcuni lavoratori — non tenendo assolutamente conto dei gravissimi problemi di chi abita nella capitale e che in pochi giorni dovrebbe abbandonare tutto».

Teatro

a cura di ANTONELLA MARRONE

«Lo strano mondo di Alex», personaggio del nostro tempo

● IL FANTASMA DI CANTERVILLE — Nuova Opera dei Burattini. Regia di Franco Molò. TEATRO TRASTEVERE sabato 25. Tutti i giorni ore 11 e 14, sabato anche alle 21, domenica ore 17.

Il lavoro è la famosa storia del fantasma di Canterville che, ospito indisturbato per secoli nel castello, viene maltrattato e bistrattato dagli americani coniugi Otis e dai loro gemelli terribili. Da sottolineare che da quest'anno lo spazio alla Circonvallazione Gianicolense diventa sede stabile della Nuova Opera.

● DANTE, piccolo itinerario per un doloroso esilio. Adattamento e regia di Mario Valgovi. Interpreti: Mario Valgovi, TEATRO POLITECNICO dal 27 ottobre al 2 novembre.

Il viaggio dell'attore parte dall'Inferno nel contrastato rapporto tra Dante Alighieri e la politica del suo tempo, seguendo alcuni dei canti più suggestivi e significativi per i propositi dello spettacolo, come il canto di Ciaccio o di Pier delle Vigne.

● AMORE A FUMETTI da strips di Copi Lauzier e Reiser. Regia di Fabrizio Parenti e Virginia Vicario. Interpreti: Fabrizio Parenti, Virginia Vicario.

Roberta Passerini, Roberto Attias. TEATRO LA SCALETTA dal 27 ottobre.

Lo spettacolo ripropone con la stessa incalzante «lettura» che si può fare delle strisce di fumetti, la loro visione compatta e graffiante della realtà. Gli schiamazzi notturni, il nome della giovane compagnia che presenta lo spettacolo e che si è formata insieme nella compagnia-madre «Piccolo teatro del sole».

● COSA DOVE — 14 novità di Samuel Beckett. Regia di Giancarlo Sopa. Interpreti: Luca Biagini, Pino Tullaro, Rosalba Caramoni, Graziano Piazza, Nuccio Siano, Laura Martelli. TEATRO LA COMUNITÀ dal 28 ottobre.

Dopo il debutto alla Versilia nel luglio scorso, questo spettacolo speciale raccoglie testi scritti da Beckett per la radio, la televisione e il teatro, tutte novità assolute. Viene proposto in due serate (A e B) per il prezzo cumulativo di L. 20.000. Lo spettacolo resta in cartellone fino al 7 dicembre.

Tra le opere spicca Malvisto Maldestro, l'ultima opera edita. ● LO STRANO MONDO DI ALEX di Mario Moretti, da Philip Roth. Interpreti: Flavio Buc-



Bucci e Angelini in «Lo strano mondo di Alex»

ci, Claudio Angelini, Donato Castellana, Donatella Ceccarello, Manuela Gatti. TEATRO DELL'OROLOGIO dal 28 ottobre.

Liberamente tratto da Il lenimento di Portnoy di Roth (un libro che quando uscì nel '67 fece molto scalpore) questo spettacolo segna il ritorno di Bucci nella sala Grande di via dei Filippini. Alex è un personaggio del nostro tempo, nonostante la sua ipocondria, il suo rapporto maniacale con il

secco, la sua cultura yiddish. Alex è l'ultimo dei ritratti di «famiglia» che Bucci ha realizzato (dopo la Opinioni di un clown, Diario di un pazzo e Lorenzaccio).

● PREMI I.D.I. 1986 — Lunedì 27 ottobre al teatro Valle l'Istituto del Dramma Italiano organizza il suo XXXI convegno e l'assegnazione delle medaglie d'oro, delle Maschere con Laurel d'oro e dei riconoscimenti speciali. I lavori iniziano alle 17 sul tema: «Intervento pubblico per una drammaturgia di presenza civile».

RockPopJazz

a cura di ALBA SOLARO

«Everything...», canto italiano, «ZZ Top». Infine arriva il blues

● DOMANI SERA alle 21 al Tenda Pianeta (Viale da Coubertin), gli «Everything But The Girls» in concerto. Torna a Roma il duo inglese formato da Tracey Thorn e Ben Watt, emerso nell'84 come una delle più interessanti formazioni che sposavano il pop a raffinata atmosfera jazz e bossa nova, e prediligevano l'acustico all'elettrico. Pop naive, tenue e romantico, dal quale oggi gli «Everything But The Girls» si stanno progressivamente allontanando, in favore di un genere più elaborato e meno jazzato. Il loro nuovo lp, «Baby the stars shine bright», presenta persino molti arrangiamenti orchestrali.

● PARTE DOMANI sera nel tendone di Spaziozero (Via Galvani a Testaccio), una mega-rassegna intitolata «D'autore», sottotitolo «cantare in italiano». Curata da Ernesto Bassignani e Edoardo De Angelis, «D'autore» presenterà fino al 30 ottobre un cartellone lussuoso di nomi noti e di esordienti della canzone d'autore italiana. La serata inaugurale verrà presentata da Gianni Minà e vedrà ospiti Sergio Caputo, Sergio Endrigo, Ivan Graziani, Sergio Laccone, Mimmo Locasciulli, Mauro Lusini, Sandra Milo, Gino Paoli e gli esordienti Giorgio Bossi e Claudio Santilupo. Domenica, con Lauri e Maurizio Michele, gli ospiti Luca Barbarossa, D. Del

Prete, Mautucci, Poggi, Ruffini, e gli esordienti Marco Caronae Nicoletta Gentile. Martedì Andrea Mingardi presenterà P. Bertoli, Bungaro, Maria Castellano, Sergio Endrigo, Goran Kuzminac, Piero Maras, e per gli esordienti Max Manfredi e Marco Ongaro. Mercoledì Fabrizio Zampa, Gigi Marzilli e Paolo Testa presenteranno Mimmo Cavallo, Roberto Kuster, Amedeo Minghi, Stefano Rosso e Enzo Grignaniello, esordienti Fabrizio Emigh e Stefano Principini. Giovedì si chiude con Daniele Formica che ospita Ernesto Bassignani, Edoardo De Angelis, Grazia di Michele, Ivano Fossati, D. Rondino, Tito Schipa Junior, Nicola Donatelli e Mario Zanotelli.

● ZZ TOP, in concerto mercoledì 29 al Palaeur. Per la prima volta in Italia questo trio che arriva dal Texas; hanno esordito nel 1970 sotto il segno di un aggressivo rock blues. Passata la crisi del rock sudista i ZZ Top hanno avuto in questi anni un grosso rilancio, grazie a buoni video clip, una ripassata elettronica del loro sound, che resta però il buon vecchio infiammante rock blues.

● QUESTA SERA al Blackout (Via Saturnia, 18), l'Art Production presenta «Cappellandia, la notte del cappella»; ci saranno le folle creazioni di Pauline Brander e Antonio Mar-



«Hezekiah and the House Rockers» mercoledì al Folkstudio

sciano, una performance di Daniela Boensch, «Atena», che sarà coadiuvata da Alessandra Petilli e M.G. Brasi, e dalla voce di Luciano Parisi. Le ambientazioni di Damien Jancovic e la musica di Alberto Federici.

● DOMANI SERA AL UONNA (Via Cassia, 871), «London Party», un appuntamento proposto da Radio Rock e Acta. Nel corso della serata verrà estratto a sorte il vincitore di un viaggio aereo Roma-Londra. DJ è Prince Fester.

● SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a). Il club ha inaugurato ieri sera la stagione con il gruppo dei «Super sax» di Gianni Oddi, il quintetto di Ciccì Santucci e numerose voci. Stasera (ore 22) «Jazz» la new cool con due quintetti: quello di Josette Martial e l'al-

tro di Joy Garrison. Nei prossimi giorni concerti di Enrico Pieranunzi e di Nicola Arigliano.

● BIG MAMA (Vicolo S. F. a Ripa, 18). Stasera secondo concerto di «Live Experiences», il gruppo di Massimo Urbani rientrato da una lunga tournée negli Usa. Con l'eccellente solista sono Danilo Rea al piano, Enzo Pietropoli al basso e Roberto Gatto alla batteria. Domani di scena Mike Melillo, pianista americano dal prestigioso passato accompagnato da Massimo Marconi (basso) e Giampaolo Ascolese (batteria).

● FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 31). Da oggi e lunedì 27 quattro serate straordinarie con due dei migliori chitarristi acustici: gli americani Stefano Grossman e John Renbourn. Da mercoledì 29 inizio della mini-rasse-

Non è soltanto un buon colpo di «Platea-Estate», ma il risultato di una coerente volontà di partecipare alla Giornata della Pace e dare alle manifestazioni programmate per domani una solenne conclusione musicale. Si sono schierati con «Platea-Estate» l'Assessorato alla cultura e la Banca nazionale del lavoro e domani sera (ore 21, 15, lire 15.000) l'Orchestra e il Coro della Filarmonica di Varsavia faranno una sosta all'Ara Coeli, in Campidoglio, per eseguire un «Dies irae» di Penderecki, dedicato all'Anno della Pace, e la nona «Sinfonia» di Beethoven.

Nella sua lunga storia, la «Nona» ha sempre un posto di rilievo tra le espressioni musicali più care e sacre ai grandi sentimenti e alle lotte per la libertà e la dignità dell'uomo. Non per nulla, in tempi in cui l'Inno era proibito, le note di questa «Sinfonia» furono intonate come seconda «Marsigliese». È un privilegio della «Nona» avere in sé, e manifestare, ogni volta, qualcosa di più che qualsiasi altra musica. E, del resto, le quattro note che appaiono nel segno della nostra rubrica sono appunto quelle che avviano, nella «Nona», il canto, dapprima sommesso, poi trionfante, inneggiante alla gioia in quanto espressione di libertà.

La Filarmonica di Varsavia rientra tra i complessi più autorevoli che abbia il mondo musicale. Dirige il maestro Kazymierz Kord; cantano il soprano Suzanne Sohnenchen, il contralto Elzbieta Ardam, il tenore Richard More e il basso Leonard Andrzej Mroz. Il coro è diretto da Henry Wojnarowski.

● OPERE LIRICHE A RIETI — È da segnalare, per gli appassionati che lasciano Roma per il week-end, l'inaugurazione della stagione lirica, a Rieti (Teatro Flavio Vespasiano), organizzata dall'Associazione «Mattia Battistini», presieduta da Franca Valeri. Si tratta di una presidenza straordinariamente attiva. Franca Valeri, infatti, non solo cura la regia delle tre opere in cartellone, ma figura nella «Forza del Destino» (domani sera, ore 21) anche nel personaggio dell'ostessa. L'opera è diretta da Maurizio Rinaldi — un verdiano per la pelle, sempre più entusiasta del suo lavoro — e avrà quattro interpreti i vincitori del concorso «Battistini». Domenica è la volta di «Carmen» in un allestimento curato dalla Valeri che ha modificato la versione italiana, per renderla più aderente ai nostri tempi. Giovedì 30 sarà riproposta «La Traviata», a grande richiesta, dopo circa quaranta repliche in vari teatri italiani.

● CANTI LICENZIOSI A VITERBO — A Palazzo Chigi Albani (Soriani nel Cimino) domani sera (alle 21), il cantore fiorentino Riccardo Marco, accompagnandosi con la chitarra barocca, terrà un concerto di «Canti licenziosi dal Rinascimento ai nostri giorni». Figurano in programma canzoni di Lorenzo il Magnifico, Giovanni Battista Marino e dello stesso Marco: una «Ammu-

Musica

a cura di ERASMO VALENTE

Giornata della Pace: Beethoven all'Ara Coeli con la nona «Sinfonia»

chierà» che rischia, però, di trasformare il licenzioso nello scurrile e volgare.

● MUSICA SACRA ALLA CANCELLERIA — Il programma «sacro», promosso nel Palazzo della Cancelleria dalla Cooperativa La Musica, presenta stasera (alle 20,30) un concerto di Laudi Medioevali Umbre con i cantori di Perugia, diretti da R. Sabatini. Nella seconda parte una novità di F. Sulpizi: «Dantei del vostro olio». Mercoledì, l'oratorio di Haydn, «La Creazione», diretto da Sergio Siminovich (coro e orchestra del Cima), concluderà il ciclo di musiche sacre, antiche e nuove.

● MAHLER ALL'AUDITORIUM — Annullato per motivi organizzativi il concerto di domani (si terrà martedì 28), diretto Giovanni Sinopoli con il clarinetista Vincenzo Marozzi, il concerto domenicale all'Auditorium di Via della Conciliazione (con replica lunedì alle 21 e martedì alle 19,30) punta su due celebrazioni: i duecento anni della nascita di Weber («Concerto» per clarinetto e orchestra, interpretato da Vincenzo Marozzi); i settantacinque anni della morte di Mahler («Sinfonia» n. 6). Sul podio Giuseppe Sinopoli. La «Sesta» di Mahler (un'ora e venti), detta «La tragica», è la partitura più ansiosamente ricercata nel nuovo, spesso raggiunto con sonorità irreali e dolcissime.

● UN SETTEMO DA VIENNA — Mercoledì (Teatro Olimpico, ore 20,45) l'Accademia Filarmonica presenta il Wiener Streichsextet alle prese con un Quintetto di Mozart (quello con clarinetto



La pianista Marina Greco

e il Sestetto per archi di Brahms.

● VIOLONCELLI AL GHIONE — Lunedì alle 21, al Teatro Ghione, il violoncellista Mark Drobinsky suona pagine di Boccherini, Bach, Britten e Rossini. Le musiche dei due nostri compositori prevedono l'intervento di un secondo violoncello, e cioè di Claire Oppert.

● CHITARRE A SAN MARCO — Sono due anche le chitarre (Arturo Tallini e Vincenzo Di Benedetto) che danno concerto, stasera (ore 21) e domani (alle 17) nella Basilica di San Marco. Si bilanciano in programma pagine nuove ed antiche.

● CONCERTO AL TEMPIETTO — Domenica alle 18, nella Basilica di San Nicola in Carcere, il Tempietto presenta la pianista Marina Greco in un programma comprendente pagine di Mozart, Beethoven e Chopin.

● VIA DEI CORONARI — L'ottobre romano in Via dei Coronari inserisce, stasera, nel suo programma musicale il Duo Angelini Celeghin e Paolo Zubiri (flauto e pianoforte); domani c'è l'Orchestra a plectro, diretta da Carlo Jannitti; domenica è la volta di flauto e arpa, con Alessandra e Michela Surlati. Dove? Nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro.

● STAGIONE MUSICALE D'ITALIA-URSS — Giovedì, Nella Massimo Paris e Daniela Morelli (viola e pianoforte) inaugura il nuovo ciclo di concerti, promosso da Italia-Urss. In programma «Sonate» di Glinka, Sciostakovic e Brahms. Alle 21, nell'Aula Magna dell'Università.

● INCONTRI — Di grande interesse e di attualità scottante si presenta la discussione prevista per questo pomeriggio (alle 18 nella libreria «Paesi Nuovi» (piazza Montecitorio, 60) fra Carlo Galluzzi, Paolo Giuntella e Fioretta Mazzei sul libro di Vittorio Citterich «Un santo al Cremlino. Giorgio La Pira», pubblicato dalle edizioni Paoline. L'invito ad ascoltare, e a partecipare, alla discussione è preceduto da questo distico: «La distensione Est-Ovest ha precedenti remoti: non ci provò La Pira?».

Mercoledì 29, nella stessa libreria, sempre alle 18, Marcella Giliassi aprirà un dibattito sul romanzo di Luca D'Ermo «Partiranno», pubblicato prima dell'estate da Mondadori. I presentatori sono: Gianfranco Amendola, Giorgio Parisi e Elio Pecora. «Partiranno» è un romanzo che ha i connotati della vicenda fantascientifica (si tratta di extraterrestri a Roma) ma il movente è solo un pretesto per parlare di noi, uomini di questa terra.

● IN LIBRERIA — Un libro che va letto subito è «Città di gatti» di Leo She che Garzanti ha fatto uscire in questi giorni (pp. 169, L. 18.000). Scritto nel 1932, quando il suo autore aveva 33 anni, è uno strano racconto di fantascienza, del tutto insolito per la narrativa cinese anche se Leo She visse per alcuni anni in Gran Bretagna. L'autore morì suicida, dopo aver subito nel 1966 l'aggressione devastante di teppisti durante la rivoluzione culturale. Le condizioni della Cina sotto l'occupazione giapponese escono con grande evidenza da queste pagine che qualcuno, da

Libri

a cura di LUCIANO CACCIO

Il dialogo Est-Ovest come lo immaginò Giorgio La Pira

no, ha voluto appartenere a quelle di Orwell di 1984, ritenendo «città di gatti» un romanzo sovietico.

Altra lettura (o riletture) proposta è quella del «poder» di Federico Tozzi che esce in questa splendida collana de «I grandi libri» che ha ormai superato i 300 titoli. Tozzi è uno dei nostri pochi grandi scrittori di questo secolo e questo il «poder» è uno dei suoi libri più importanti. Come è caratteristica della collana, «I grandi libri» (pp. 140, L. 7.000) si avvale di un apparato introduttivo di livello: a Luigi Baldacci a scrivere le note e la prefazione.

Nella collana «Segni e (dis)egni» di Carmine Siniscalco sta per uscire «Dama di spade». È l'adecissimo titolo della piccola elegante collana che normalmente accompagna una mostra d'arte (Siniscalco dirige la galleria Studio S. a Roma) ed è qualcosa di più di un catalogo. Questo

numero è dedicato a Damiano Damiari, noto regista cinematografico, in gioventù studente a Brera all'Accademia, che si presenterà per la prima volta al pubblico romano come pittore. I testi sono dello stesso Damiari, di Felini, Berizze, La Capria, Ghirelli e Dario Micacchi.

La settimana scorsa abbiamo segnalato l'uscita per i tipi di Mondadori di «Alfabeta dei sogni» di Caterina Kolosimo. Immediatamente a ruota ecco, di Serena Foglia il sogno e le sue voci. Ecco da Rizzi, la 313 pagine e costa 22.000 lire. Non ha niente a che fare con l'altro, anche se si tratta lo stesso tema. Questo della Foglia vuole essere il racconto di 4000 anni di interpretazioni dei sogni, racconto documentato su testimonianze che vanno dagli egizi a Freud, e reso con una scrittura accattivante. Un libro assai gustoso.

Cinema

Omaggio a Flaiano Ancora Rohmer, ancora Stroheim

La prima segnalazione non riguarda l'attività del cineclub, ma una mostra, «Omaggio a Flaiano», dedicata al celebre scrittore italiano scomparso più di dieci anni fa, di cui fu fondamentale il contributo come sceneggiatore al cinema italiano. Lavorò con Soldati, Lattuada, Fellini, Basseti, Monicelli, Risi, Petri, Scopa. La mostra si inaugura martedì 28 e resterà esposta fino al 30 presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. Seguirà, nel mese di novembre, un convegno di studi ed una selezione di film da lui sceneggiati che verrà presentata presso il cinema Rivoli.

● Labirinto (via Pompeo Magno, 27). Continua alla sala A l'omaggio a Rohmer con la proiezione di «Pauline alla spiaggia». Alla sala B in programmazione «Choose me» di Alan Rudolph, con Keith Carradine e G. Bjulid.

● Al Politecnico prosegue la rassegna inaugurata ieri sul cinema di Erich von Stroheim. Oggi: «Merry Go Round», «Greeds», «La donna e il mostro». Domani: «Intolleranza di Griffin», «Blind Husband» e «La grande illusione» di Renor. Domenica: «Albino». The great



Una scena di «Frilli Troupes»

Danza

Roma di Pina Bausch «Senza sosta» e «Frilli Troupe»

● VIKTOR — È l'ultima creazione di Pina Bausch che viene presentata questa sera, in prima, al Teatro Argentina. È nato sulla spinta delle emozioni che le suscita il luogo dove in quel momento lavora. L'ispirazione di «Viktor» è Roma e la vita di oggi in questa città così come Bausch l'ha vissuta, parallelamente a quanto in quel momento sentiva. «Viktor», personaggio del quale si parla nel testo, significa molto. È un personaggio come metafora, una metafora del vero, che lei rappresenta nel rapporto tra la sua sensibilità e il linguaggio della danza. Nato a Wuppertal, luogo ideale e mitico dove la Bausch ha il suo teatro e do-

ve «Viktor» ha già debuttato.

● FRILLI TROUPE — È lo spettacolo di movimento progettato da Lucia Lator e Gloria Mujica, in programma lunedì 27 e martedì 28 (ore 21,30) al Teatro Olimpico. Martedì ci sarà anche una pomeridiana dedicata agli studenti. Il percorso immaginario di «Frilli Troupes» è il futuro con un'idea di gravità. L'atmosfera di fiaba che rassicura, infonde speranza nel futuro, è per dare emozioni costruttive e vitali, contro quelle distruttive ed alienanti. Lo spettacolo si divide in tre situazioni: stupore, paura e allegria.

● SENZA SOSTA — Tre coreografie in un unico atto dell'Every Day Company di Roberta Escamilla Garrison, oggi (ore 21) e domani (ore 18 e 21) presso il teatro Civico (piazza della Farnesina 1) nell'ambito della rassegna «Punto danza '86». L'ultima produzione di Roberta, realizzata in collaborazione con Antonello Salsis al piano ed il giovane Luca Ghirardoni per le scene e i costumi, è una breve azione di emozioni coreografate sul filo del ritmo e della memoria. Il ritmo condiziona la composizione a due livelli: sul piano della coreografia, che nasce con una sua struttura ritmica originale ed autonoma, e sul piano della musica in un crescendo di energia dinamica.



Pina Bausch

Arte

a cura di DARIO MICACCHI

Zancanaro ceramista di segno sempre vitale e sensuale

● TONO ZANCANARO — Associazione culturale «Incontri», via dei Latini 80; del 25 ottobre ore 18 al 20 novembre; ore 17/20. Oltre che straordinario e fluente incisore e disegnatore, Tono Zancanaro fu anche un ceramista originale e raffinato. Assai espressive delle reazioni dei colori alla cottura, sapeva cavare dalla particolare tecnica una nuova bellezza coloristica: fiori dell'immaginazione del colore portati da un segno sempre vitale e sensuale, un po' greco e dionisiaco.

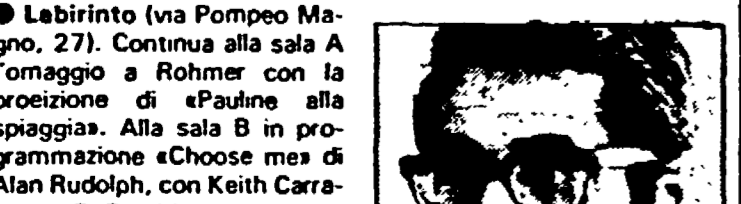
● ASTRAZIONE: BONOLI, CAMURATI, CASSAR, IONDA — Sala I, piazza di Porta S. Giovanni 10; fino al 31 ottobre; ore 17/20. Ponendo al centro della ricerca l'astrazione della scultura dipinta e delle strutture pittoriche, Andrea B. Del Guercio presenta quattro artisti di grande interesse per i modi come rivalutano e rivitalizzano il murale: Alessandro Bonoli e la sua ricerca, Delfina Camurati con i muri. Christian Cassar con le espressioni dei colori e Franco Ionda con i suoi itinerari sulla superficie dipinta che cercano la profondità.

● LUIGI GALLIGANI — Galleria «Schneider», Rampa Mignanello 10; fino al 10 novembre; ore 11/13 e 17/20. Il giovane Galligani non ha ereditato mai una sensuale presenza delle forme umane e una classicità quotidiana. Eppure il bel corpo, la bella forma sono insudate da una sottile inquietudine. Tale contrasto tra classicità e fragilità sta a fondamento del lirismo e dell'interesse di questo scultore dorato e nuovo.

● BRUNO CARUSO — Grafica del Greco, via del Greco 33; fino al 10 novembre; ore 17/20. Si potrebbe dire che Bruno Caruso rispetto a molti altri incisori non solo dominò a suo piacimento una tecnica e in rispetto la purezza ma all'acido della matita aggiungeva un suo acido speciale dell'immaginazione sempre affilante e corrosiva.

● STEFANO DI STASIO — Galleria «La Nuova Pesa», via del Corso 530; da oggi alle ore 19 fino al 10 novembre; ore 17/20. Con Pruca e Barri Stefano Di Stasio è stato l'iniziatore di quella tendenza dell'Anacronismo, così nostalgica della bellezza e del ricordo della prima antica ma oggi, purtroppo, spopolata in una miriade di mediocrità imitatori e divulgatori. Ora si presenta con dipinti nuovi dei forti accenti essenziali e un gusto speso per la bella pittura.

● LA BIENNALE DI VENEZIA E LE SUE PROSPETTIVE — Istituto Nazionale di Architettura, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 38; lunedì 27 ottobre ore 20,30. Tavola rotonda sulle discussioni provocate dalla XLII Biennale Settore Arti Visive.



Ennio Flaiano

QuestoQuello

● TRA SOGNO E BISOGNO — Sospesa tra sociologia, indagine di costume e inclusione nelle nostre memorie collettive segrete ma anche poi dichiarate, approda finalmente

a Roma, dopo essere stata proposta lo scorso settembre a Milano realizzata dalla Cooperazione di consumatori della lega delle cooperative. Sarà Palazzo Braschi (Museo di Roma) ad

ospitare l'iniziativa, dal 29 ottobre al 10 novembre.

Riproporre in 306 immagini (istantanee, foto in posa e sin studio) gli ultimi quarantacinque anni della storia italiana dei consumi non è stata impresa facile. Cesare Colombo, che ha raccolto i materiali, li ha ordinati ed arricchiti anche con i suggerimenti di autori come Uliano Lucas, Franco Fontana e Federico Patellani, li ha completati con alcune immagini inedite di alcuni archivi storici, ha voluto

ricostruire un'Italia concreta e camaleontica, che incontrava il benessere, le sue contraddizioni, i suoi fantasmi.

● DANZATEATRO — Si è riaperto il corso annuale condotto da Daniela Boensch presso l'associazione culturale «l'Orfeo» (Vicolo d'Orfeo 1, Borgo, Bus 64). Il corso è rivolto a chi ha precedente esperienza di danza o di teatro e prevede oltre l'impartizione di una lezione di tecnica contemporanea un lavoro esteso sulla

tecnica del peso, l'uso della voce nel movimento, l'analisi della percezione attraverso il respiro e la qualità delle energie nello spazio. Daniela Boensch è attiva in Italia da diversi anni come danzatrice, coreografa, performer ed insegnante. Proviene dall'espressionismo tedesco evolvendo poi la sua ricerca verso un teatro totale e la creazione di una didattica atta a formare dei danz-attori (informazioni ai telefoni 5894648 e 6565448).

Scelti per voi

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni...

Round Midnight (A mezzanotte circa)

Nell'immediato dopoguerra Parigi fu, per alcuni anni, una delle capitali del jazz. Questo film di Bertrand Tavernier...

Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di "Passaggio in India") una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory...

Regalo di Natale

Ricordate il meraviglioso di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati...

Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière)...

Mona Lisa

È un film noir perlopiù inconsueto: l'eroe non è né bello, né simpatico, anzi brutto, volgare e manesco...

Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud (la guerra dei crociati) e tratto liberamente da Umberto Eco...

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes for various theaters like Academy Hall, Admiral, Adriano, Airone, Alcinò, Ambasciatori Sexy, etc.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Sarcasmo; SM: Storico Mitologico

Table listing theater names, addresses, and showtimes for venues like Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison, Maestoso, etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film titles and showtimes for venues like Achia, Adam, Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Broadway, etc.

Cinema d'essai

Table listing film titles and showtimes for venues like Archimede, Astral, Farnese, Mignon, etc.

Cineclub

Table listing cinema club names and showtimes like La Società Aperta - Centro, Culturale, Grauco, etc.

Sale diocesane

Table listing cinema names and showtimes like Cine Fiorelli, Della Province, Nomentano, etc.

Fuori Roma

Table listing cinema names and showtimes for various locations like Monterotondo, Nuovo Mancini, Ramarini, etc.

Prosa

ARRAXA TEATRO Riposo. A.C.T.A.S. (Piazza della Libertà 10). AGORA 80 (Tel. 6530211). ANFITRATTO QUERCA DEL...

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 91 - Tel. 6569711). TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890). TEATRO TRIANON (Via Muzio Scavola, 101 - Tel. 7890985).

Associazioni Musicali

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACINI (Via Bassarone, 30 - Tel. 636105).

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398). AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106).

Oggi prima sessione di prove ufficiali

F1 in Australia Mansell all'ultimo lungo sprint...

Domenica sul circuito di Adelaide il Gran premio che deciderà il mondiale - Le poche speranze di Alain Prost e Nelson Piquet

Sugli 82 giri del tracciato cittadino di Adelaide, Australia, si deciderà domenica la sorte del mondiale piloti di Formula 1. Non sono bastati 15 lunghi, estenuanti Gran Premi a stabilire chi dovrà vestire l'iride. E allora quindi Nigel Mansell, Alain Prost e Nelson Piquet, i tre piloti rimasti in corsa per il titolo, si giocheranno tutto negli ultimi 300 chilometri di questa incertissima stagione.

Ma se è vero che la classifica del mondiale concede ancora qualche chance al francese e al brasiliano, è vero anche il britannico Mansell dall'alto dei suoi 70 punti validi (la classifica finale viene stilata sommando gli undici migliori risultati dell'anno) mantiene ben sei lunghezze di vantaggio nei confronti di Prost e sette nei confronti del compagno di

squadra Piquet. Questo vuol dire che Mansell si lancia campione del mondo se ad Adelaide arriva nei primi tre posti oppure se né Prost né Piquet riescono a vincere. Il francese della McLaren centrerà invece l'obiettivo del secondo caso (ridato in caso di sua vittoria in Australia ma a patto che, in concomitanza, Mansell non arrivi nei primi tre. Stesso discorso per il pilota brasiliano che è alla ricerca del tris iridato. Diciamo quindi che le possibilità che Mansell vinca l'iride sono nell'ordine del 85%.

Il pilota dell'isola di Man in Australia farà dunque il «ragliatore», cercherà in altri termini di non forzare il ritmo, di risparmiare la sua Williams e di controllare i suoi avversari per accontentarsi eventualmente di un

plazzamento. L'unico problema potrebbe derivargli da un eventuale stress da comando: Mansell è infatti alla sua prima stagione da protagonista assoluto e il vertice della classifica che detiene da diverso tempo potrebbe giocargli un brutto scherzo (inducendolo, magari, in uno di quegli errori che negli anni passati ne avevano ostacolato la completa consacrazione a pilota vincente...).

Prost da molti anni è invece abituato agli onori e agli allori, quindi è sufficientemente smaltizzato e freddo. Al francese, però non vanno molto a venirli i tracciati cittadini e Adelaide è proprio uno di questi. Identico discorso vale per Piquet. Ad ogni modo tutto può ancora succedere. La Formula 1 arriva per la seconda volta in



Nigel Mansell

Australia e anche quest'anno tanta è l'aspettativa da parte degli appassionati di automobilismo locali. Si prevede la folta delle grandi occasioni con prezzi di ingresso al circuito che sono finiti alle stelle.

La gara prenderà il via alle ore 14 locali, corrispondenti alle quattro e trenta italiane. Gli sportivi del nostro paese che vorranno seguire la corsa in tv dovranno sottoporsi, dunque, a una levataccia (ripresa su Tv2 alle 4,15). Una sintesi della gara verrà comunque proposta anche alle 15,40 sempre di domenica e sempre sulla seconda rete.

Le prove cronometrate del Gran Premio d'Australia si svolgeranno oggi dalle 13 alle 14 (3,30-4,30 italiane) e domani alla stessa ora.

Sott'accusa l'abbandono del Centro federale di Castelgandolfo

Quella scandalosa canoa Fatti e misfatti dell'allegra gestione di un presidente spendaccione e giramondo

Troppi punti oscuri: dagli sperperi e mancata utilizzazione degli impianti (che costano solo per manutenzione 800 milioni all'anno) ai rapporti con la Federazione internazionale - Interrogazione parlamentare Pci

La notizia è qualcosa di più che interessante perché introduce seri motivi di riflessione sui passi più lunghi della gamba che spesso caratterizzano le gestioni delle federazioni sportive e sulle distrazioni del Coni.

La storia è questa. Nel 1982 la canoa riuscì a farsi assegnare dal Coni il centro di Castelgandolfo dal quale furono estromessi la vela, lo sci nautico, il canottaggio. Divenne centro di alta specializzazione, autentica officina delle Nazionali, scuola per allenatori e specchio d'acqua per gare nazionali e internazionali. Ma durò poco perché nell'85 — per esempio — vi furono ospitati soltanto i Campionati mondiali degli juniores. Dopodiché lo chiusero e badate

che costa per sole spese di manutenzione circa 800 milioni l'anno. Quindi al sottoutilizzo si aggiunge lo sperpero visto che si spendono soldi assolutamente per nulla. Allo sperpero e al sottoutilizzo possiamo anche aggiungere la stupidità visto che la chiusura è stata giustificata con la presunta ingiustizia della foresteria. C'è da sbalordire udendo una giustificazione del genere perché recentemente è stato speso un miliardo per la ristrutturazione del centro.

È impensabile che la vicenda restasse chiusa nei cassetti della Federazione e infatti il problema del sottoutilizzo del bellissimo impianto fu sollevato prima da alcuni consiglieri comunali di Castelgandolfo e poi dal consigliere regionale comunista Ada Scacchi. Adesso l'incredibile vicenda è uscita dal Lazio con una interrogazione parlamentare.

La notizia è qualcosa di più che interessante perché introduce seri motivi di riflessione sui passi più lunghi della gamba che spesso caratterizzano le gestioni delle federazioni sportive e sulle distrazioni del Coni.

La storia è questa. Nel 1982 la canoa riuscì a farsi assegnare dal Coni il centro di Castelgandolfo dal quale furono estromessi la vela, lo sci nautico, il canottaggio. Divenne centro di alta specializzazione, autentica officina delle Nazionali, scuola per allenatori e specchio d'acqua per gare nazionali e internazionali. Ma durò poco perché nell'85 — per esempio — vi furono ospitati soltanto i Campionati mondiali degli juniores. Dopodiché lo chiusero e badate

and travel expenses (Spese per incontri e viaggi) perché parte delle spese di viaggio del presidente sono state pagate dalla Federazione italiana. Perché? E non basta Alla voce Postage and cables (Posta e telegrammi) si legge che la Federazione italiana ha pagato tremila dollari per la spedizione del «Bollettino». Ciò spiega anche perché alle ultime elezioni Sergio Orsi sia stato rieletto presidente della Federcanoa internazionale per acclamazione.

Torniamo al centro di Castelgandolfo. Lorenzo Ciocci ritiene, a ragione, che il centro debba essere gestito da più federazioni per avere la garanzia di un utilizzo dell'impianto — considerato uno dei più completi e più belli del panorama italiano — a tempo pieno e con soddisfazione dei praticanti degli sport d'acqua. Questo racconto, che appare surreale ma è rigorosamente esatto, spiega al lettore come sia possibile trasformare con enorme scempio di denaro e di energie un impianto efficiente in una cattedrale nel deserto. E duole che il Coni sia stato a guardare.

Remo Musumeci

Alla Federciclismo

Dirigenti sul piede di guerra contro il Coni

La Federciclismo si ribella al Coni e contesta l'ipotesi di un commissario straordinario. Nell'ultima riunione degli organismi dirigenti tenuta a Milano (conferenza dei presidenti regionali e Consiglio federale) il possibilismo di alcuni dirigenti non ha trovato approvazione. I presidenti regionali hanno fatto sapere che se il Coni dovesse ricorrere al commissario straordinario darebbero in massa le dimissioni aprendo un caso clamoroso e senza precedenti.

«Della situazione in cui ci troviamo è principalmente responsabile il Coni e non accettiamo che l'immagine della Federciclismo sia compromessa, questo in sintesi il giudizio scaturito dalle riunioni di Milano. Tutto è nato dal cambio dello statuto voluto dal Coni. Al congresso di Rimini nel 1984 la nuova carta statutaria «dettata» dal Coni fu digerita da una assemblea quasi rassicurata. Fuori i giudici di gara da ogni incarico, fuori i presidenti regionali dal Consiglio federale per il principio delle incompatibilità. Incompatibilità che nessuno si preoccupa di prendere in considerazione circa la composizione del Consiglio nazionale del Coni e della Giunta. Quando venne il momento di votare sull'articolo 10 che sanciva la modalità della partecipazione al congresso nazionale, ci fu la ribellione all'idea di una assemblea di delegati al posto della tradizionale, più democratica, assemblea di società sportive. La presenza dell'avvocato Vaccaro inviato dal Coni di fatto si tramutò in interferenza, determinò una situazione di confusione. Nel generale tumulto quasi rassicurati, l'articolo 10 fu emendato e risultò un capolavoro di illegittimità. L'assemblea nazionale sarebbe stata composta di delegati regionali pari a uno ogni venti società più i presidenti di società che avessero voluto andare all'assemblea nazionale. Norma destinata a generare il caos, anche perché, sempre per statuto, le società hanno voti differenziati dovuti alla loro differente incidenza nell'attività agonistica e organizzativa. In sede di ratifica il Coni approvò questo statuto modificandone l'articolo 10, con un intervento illegittimo che ha determinato una sentenza del Tar la quale mette ora la Federciclismo in mora. Infatti nell'85 l'assemblea elettiva avvenne secondo regole dettate dal Coni e non legittimate dalle società. Adesso lo scioglimento e nuove elezioni si rendono obbligatorie. Per ripristinare la legalità il Coni vorrebbe mandare un commissario il quale indirebbe una assemblea straordinaria per votare modifiche allo statuto, e rinnovato questo, verrebbe indetta nuovamente una assemblea elettiva per il rinnovo delle cariche. I dirigenti della Federazione ciclistica italiana rispondono no. L'assemblea per rinnovo statuto e le successive vogliono convocare loro, poiché, sostengono, sono stati eletti legittimamente secondo uno statuto che ha soltanto la colpa di essere stato manomesso dal Coni.

Un convegno a Roma

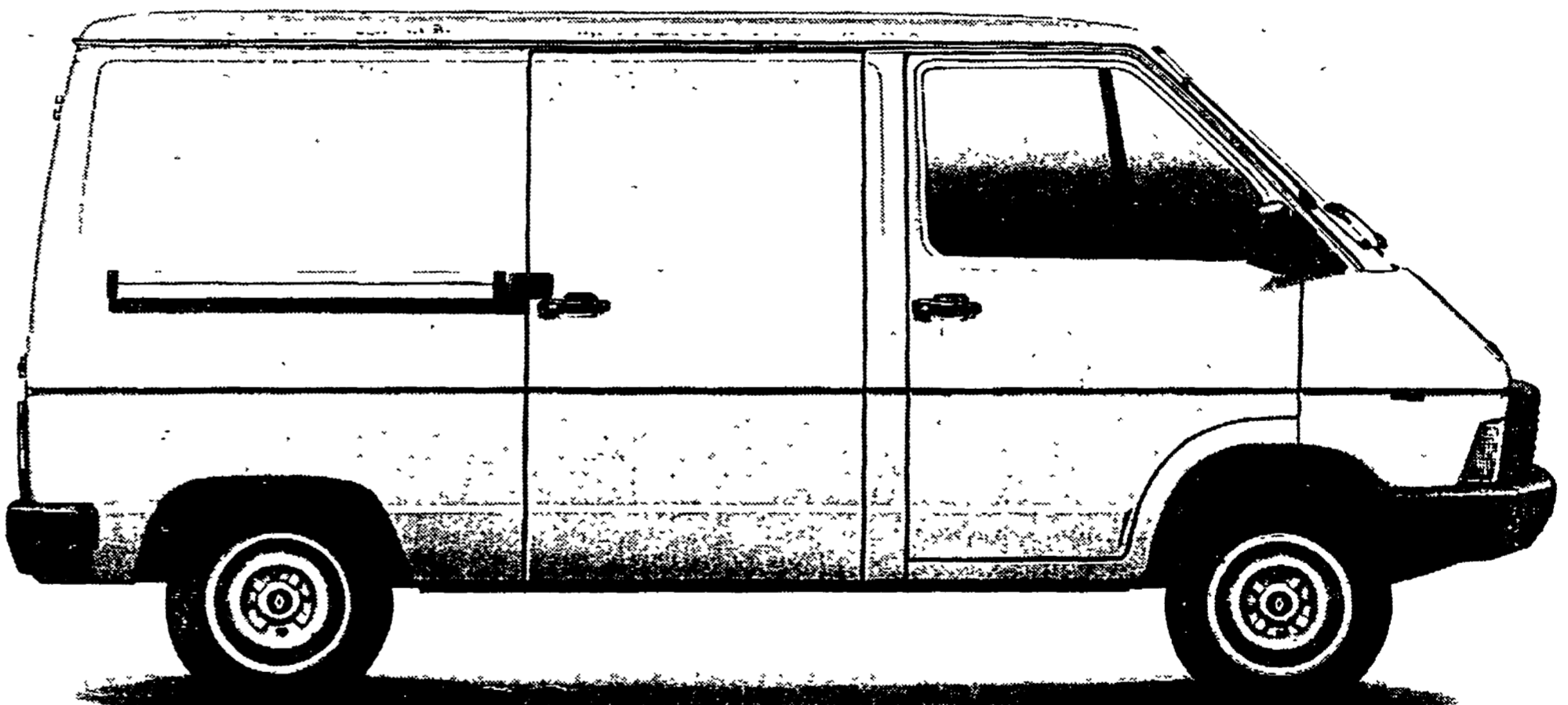
«Aiuto! Difendiamo lo sport dai politici invadenti»

Ricominciano le guerre di religione? Sportivi contro politici? Parrebbe di sì a leggere qualche resoconto del convegno dei dirigenti periferici del Coni, tenuto alcuni giorni fa al Forte Italice, in preparazione del Congresso olimpico di primavera. Secondo il cronista di un quotidiano milanese: «Sono echeggiate espressioni di sgomento (?) per la temuta invasione politica nell'area sportiva». «In questo malaugurato caso — incalza Franco Carraro — molti e pesanti sarebbero i problemi che ostacolerebbero lo sviluppo della pratica sportiva nel Paese». E ancora (è sempre il presidente del Coni a parlare): «La riforma legislativa dello sport non si presenta bene, ma noi non ci faremo condizionare né essa riuscirà a bloccare la soluzione dei nostri problemi». Viene di rinforzo Mario Pescante: «Ora però, nello sport, sono venuti coloro che con esso nulla hanno a che fare, perciò dobbiamo difenderci e invocare a gran voce lo slogan: lo sport agli sportivi». Ci scusiamo per le lunghe citazioni, ma era necessario riprenderle integralmente per capire un certo clima che — almeno così pare dalle cronache — aleggiava al Forte Italice. Se comincia così il Congresso olimpico, lo diciamo sinceramente e con molto rincrescimento, comincia veramente male. Se il Coni si prefigge l'obiettivo di mobilitare la sua base (un po' incerta, un po' confusa, un po' disorientata), per una crociata contro i politici, per deviare le proteste su un bersaglio (i cosiddetti «politici» senza distinguere tra chi sul serio vuole lottizzare e occupare lo sport e chi si batte — pur da trincee «politiche» — per la sua autonomia e il suo incremento) all'apparenza facile, il Congresso ha già speso in partenza molte delle sue potenzialità. A noi sembrava, infatti, che esso servisse proprio per trovare un momento di confronto-accordo tra movimento sportivo, istituzioni e forze politiche (quelle che, non dimentichiamolo, fanno poi le leggi) per la promozione, lo sviluppo, il sostegno della pratica sportiva; per valorizzare il ruolo delle società; per trovare le soluzioni anche legislative ai molti problemi aperti (fisco, scuola, impianti, tutela sanitaria, volontariato); per giungere all'auspicata unità dello sport italiano. Ci siamo sbagliati? I dirigenti del Coni si sono lasciati prendere da un certo clima protestatario della base (erano presenti oltre 400 dirigenti). Oppure ha capito male il cronista. Ce lo auguriamo. Certo che a sentir parlare — nel 1986 e dopo tutto quello che è successo — di «sport agli sportivi» fa un certo effetto.

e. b.

Nedo Canetti

Nuovo Renault Traffic Dottore in Economia e Commercio.



Il nuovo Renault Traffic è tre volte dottore in economia e lo dimostra con i fatti: chi compra Renault Traffic, in una delle sue 21 versioni, può scegliere tra queste concrete offerte:

10.000.000 in un anno senza interessi

48 rate al tasso fisso dell'8%

Con questo finanziamento evitate immobilizzi di capitale e potete dilazionare il pagamento in 12 rate mensili senza alcun onere finanziario. (Spese forfettarie dossier, appena L. 100.000).

Versando solo il 20% di anticipo in contanti potete dilazionare l'importo residuo in 48 rate mensili approfittando del tasso fisso annuale dell'8%.

60.000 Km. senza spendere una lira

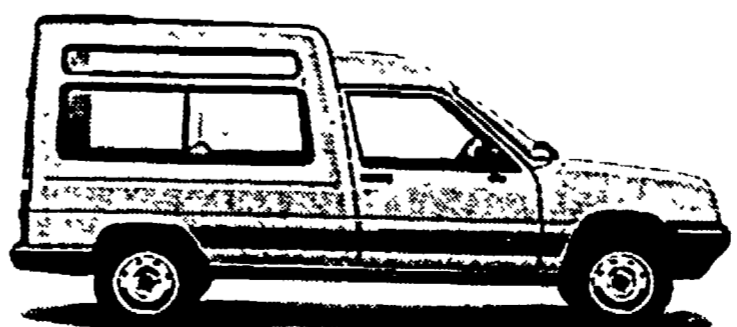
Scegliendo questa formula vi verrà consegnato un carnet di assistenza che garantisce 60.000 km, fino ad un massimo di due anni, senza spendere nulla: né per tagliandi, né per lubrificanti, né per ricambi e neanche per la mano d'opera. Non male per chi lavora!

Il nuovo Renault Traffic è un vero dottore nelle attività commerciali e si presenta completamente rinnovato. Aumentata la portata: fino a 1400 Kg. Aumentata la gamma: ben 21 versioni, 3 motorizzazioni benzina e diesel e perfino la versione a trazione integrale 4x4. E poi una nuova estetica e un nuovo confort con nuovi rivestimenti interni. Offrirvi di più è naturale, per Renault Traffic. Non per nulla fa parte di una famiglia di affermati specialisti: i veicoli commerciali Renault.

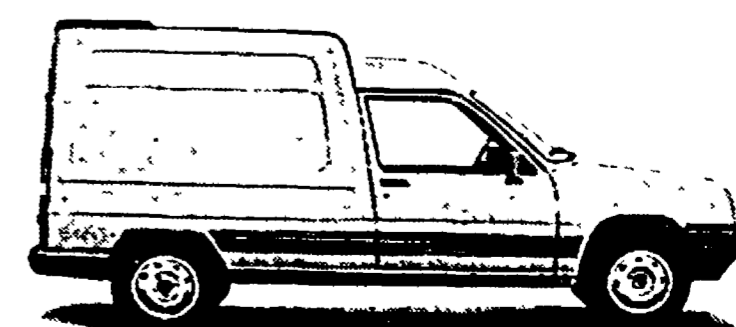
Fino al 1° dicembre.



Traffic Promiscuo



Express Break



Express Furgone

Veicoli Commerciali Renault: da specialisti per specialisti.

L'offerta è valida su tutti i veicoli disponibili e non è cumulabile con altre in corso. Salvo approvazione della DIAC, finanziaria del gruppo Renault.

Pace. Appuntamento a Roma

mente a parte) dal toni diametralmente opposti a quelli usati dall'esecutivo socialista, con la quale l'esponevole socialista annuncia la sua adesione alla manifestazione di domani.

Le adesioni, intanto, continuano ad arrivare sui tavoli dei promotori della giornata di pace: sono tante e più diverse, vengono da piccole associazioni e grandi organizzazioni, dal mondo dello spettacolo (da Francesco De Gregori al regista Francesco Maselli) e da quello dell'associazionismo giovanile cattolico. Per la prima volta in una manifestazione simile sfileranno le guide e gli scout che aderiscono all'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani) perché «la pace per credere li trova radici nella fede, ha però implicazioni e responsabilità politiche e sociali». Aderiscono l'Udi, l'Unione donne italiane, e un'intera città, Reggio

Emilia, attraverso il messaggio inviato al promotore dal sindaco Ugo Benassi.

Sfileranno domani i gonfalonieri e i rappresentanti dell'Anpi, l'associazione nazionale partigiani d'Italia. E poi ancora le ultime in ordine di tempo: Magistratura democratica che rivolge anche un appello alla cultura giovanile (affinché assuma il tema della pace al centro della propria elaborazione per l'affermazione del diritto); l'Istituto «Aurora», per la ricerca politica sulla pace e lo sviluppo; il centro studi di informazione degli intellettuali e artisti progressisti italiani in Italia. Anche la cooperativa nazionale soci dell'Unità aderisce all'iniziativa, guidata da un comitato di lavoro unitario di tutte le forze della sinistra italiana, per il sostegno del giornale «che prevede fra i suoi compiti statutarli lo sviluppo di iniziative in difesa e per l'af-

fermazione della libertà e pluralità dell'informazione con l'obiettivo prioritario di contribuire ad affermare una più alta presa di coscienza sui problemi della pace, la cooperativa invita i soci a partecipare e a favorire la partecipazione più ampia dei cittadini.

Il movimento giovanile della Dc, infine, ha motivato ieri le ragioni della propria adesione «sfiducoso in una rifondazione del movimento per la pace». Un'adesione che viene definita coerente, e una disponibilità «convinta e motivata»: «Convinta, perché consapevole che una battaglia comune per la pace deve prescindere da colorazioni di parte o di faziosità; motivata perché riteniamo di dire con semplicità, ma anche con sincerità, quanto e come ci vogliamo impegnare al di là delle fin troppo disponibilità generiche».

Per il movimento giova-

nile democristiano, la giornata nazionale di pace di domani si collega alla giornata di preghiera di Assisi, dove il Papa e altri 65 rappresentanti religiosi di undici confessioni differenti staranno insieme per pregare per la pace. Il Papa ha rivolto anche un appello (ripreso quello di mercoledì scorso) per il 27 ottobre, i paesi in guerra, i terroristi, e chiunque ne faccia uso faccia tacere per un giorno intero le proprie armi. All'appello del pontefice si è unito il segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, la grande eco su cui si è salita dall'appello dimostra, ha detto De Cuellar in un'intervista alla radio vaticana, «che quelli che hanno il coraggio di cercare la pace, nonostante tutti gli ostacoli, sono sempre più numerosi. A chi ci rimprovera di ingenuità rispondiamo di non sottovalutare la fatica degli operatori di pace perché l'esperienza

mostra che i loro sforzi, e non l'incertezza degli scettici, sono le basi su cui si costruirà l'edificio della pace».

Per la preghiera di Assisi, un evento unico a cui l'Italia, attraverso il ministero degli Esteri, ha annunciato di appoggiare l'iniziativa, il complesso cerimoniale è pronto. Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto il nunzio apostolico della Santa Sede, monsignor Luigi Fogli, a Roma. Nella sua risposta Craxi ha detto, a nome del governo e suo personale, di accogliere «con gratitudine» l'iniziativa di Assisi. Sale il numero delle adesioni: la Lega delle società di Croce Rossa e di Mezza luna rossa (131 paesi aderenti) hanno annunciato la propria presenza. Così come, per non mancare a un appuntamento storico, 17 cittadini francesi (alcuni

dei quali ultrasettantenni) sono giunti ad Assisi in bicicletta. Dalla Francia, però, giungono anche polemiche: sono quelle di monsignor Marcel Lefebvre, già sospeso «a divinis». In un volantino, distribuito ieri mattina di fronte alla «Gregoriana», la prestigiosa università gestita dai gesuiti a Città del Vaticano, monsignor Lefebvre si dice «indignato» e ricorda al Papa, citando Leone XIII, che sono i massoni ad accreditare il grande errore di oggi: «Mettere tutte le religioni sullo stesso piano». Monsignor Lefebvre conclude con un'« ammonizione » al pontefice: «Dignatevi almeno di non mancare pubblicamente e gravemente al primo Comandamento di Dio, la salvezza della vostra anima è in gioco. Predicate Gesù Cristo come gli apostoli hanno fatto anche a prezzo della loro vita».

Nei giorni 29, 30, 31 ottobre si svolgerà a Senigallia, nelle Marche, la seconda Conferenza nazionale delle Consulte regionali per l'emigrazione. Dunque, dopo 8 anni, per la seconda volta, a Senigallia si discuterà del ruolo delle Consulte nel quadro della nuova legislazione nazionale per l'emigrazione.

Nel 1978 a Senigallia le Regioni avanzarono precise richieste al governo tese a definire una politica nazionale per l'emigrazione che era sempre mancata. Al primo punto si chiedeva la definizione di un accordo quadro tra governo e Regioni per consentire ad ognuno di svolgere il proprio ruolo, come prevede la legge sul decentramento dello Stato. Ma si chiedeva anche la definizione di una politica delle rimesse finanziarie, una normativa speciale per il risparmio, la costituzione del Consiglio italiano dell'emigrazione, la regolamentazione dello stato giuridico degli immigrati in Italia.

Sono passati 8 anni e il governo italiano, purtroppo, nonostante gli impegni assunti ripetutamente, non ha realizzato assolutamente niente di tutto ciò. Le Regioni dal canto loro decisero di aggiornare la propria legislazione, qualificandola con il sottotitolo di legge di assistenza, proponendosi nuovi compiti sul piano della tutela dei diritti politici, civili

Dal 29 a Senigallia la 2ª Conferenza

Quale nuovo ruolo devono avere le Consulte?

e sindacali all'estero e privilegiando l'inserimento nel tessuto produttivo di coloro che rientravano.

Ancora una volta, al momento di tirare le somme occorre dire che le Regioni, soprattutto, attraverso il lavoro costante delle Consulte nelle quali entravano direttamente gli emigrati, hanno colmato anche in questi anni il vuoto del governo centrale. È utile ricordare che mentre il governo non è riuscito a svolgere la sua 2ª Conferenza nazionale, le Regioni italiane svolgevano la propria conferenza nel maggio del 1982 a Venezia per individuare una loro politica unitaria di fronte ai grandi mutamenti che si registravano negli apparati produttivi di tutta Europa. È stata una fase in cui i processi tecnologici aprivano problemi occupazionali mettendo in moto una forte mobilità dei lavoratori, facendo registrare dopo 10 anni un aumento dei rientri sugli espatri e aprendo problemi inediti al nostro Paese.

Ma le Regioni hanno anche costituito il comitato permanente di coordinamento, che

STELVIO ANTONINI
(Consigliere regionale delle Marche)

Indignati. Potrebbe verificarsi l'assurdo che questi tre milioni di contribuenti che non pagano perché nessuno è stato capace di dire quando e come lo devono fare, poi siano chiamati a tirare fuori i soldi per la pena.

una legge di quest'anno, la numero 11, che inasprisce le sanzioni per i ritardatari. Si prevedono mazzette, si va da un minimo del 25% in più del dovuto ad un massimo del 200%.

È una situazione paradossale. Poche battute per ricordarla: premono da ogni parte il governo ha già deciso per via amministrativa due proroghe per professionisti e lavoratori dipendenti e pensionati. L'ultima sono stati autorizzati a pagare entro il 20 dicembre. Commercialisti ed artigiani

Tassa salute

sono in una situazione diversa: c'è una legge (la 638 dell'83) che stabilisce i tempi di pagamento per i contribuenti previdenziali e sanitari: 25 luglio e 25 ottobre. A luglio queste due categorie hanno già tirato fuori i soldi; ora siamo al secondo appuntamento. Il governo ha tentato in sordina cambiare in via amministrativa il dispositivo di legge, ma la manovra è stata scoperta. E sono venute fuori le magagne.

Ci vorrebbe un decreto per modificare la legge, ma il pentapartito lo vede come il meno degli occhi perché sa che sono stati autorizzati a convertito in legge e deve passare all'esame del Parla-

mento e si sarebbe inesorabilmente bocciato da ampi settori della stessa maggioranza. Da palazzo Chigi ieri si affrettavano ad informare il Consiglio dei ministri di oggi non si occuperà della tassa salute. Ciò il pentapartito non vuole rischiare. Ma il ministro del Tesoro quei soldi li vuole e il più presto possibile e quindi una soluzione andrebbe trovata e presto.

Per il momento un staff di esperti al ministero del Lavoro, ma finora non sono riusciti ad escogitare una formula che salvi capra e cavoli. Perché dall'Inps hanno fatto giustamente

presente di essere disposti a qualsiasi soluzione, anzi di privilegiare quella del rinvio di due mesi anche per commercianti ed artigiani che appare la più giusta. Ma, hanno aggiunto, che lo faranno solo quando il governo avrà deciso di ripartire il debito per iscritto o anche a voce, ma precise.

Per non creare equivoci il presidente Militeo, dopo aver avuto nei primi giorni della settimana un colloquio con il braccio destro di Craxi, Amato, gli ha fatto inviare un paio di fonogrammi per ribadire, per scritto, la richiesta di chiarimenti che gli aveva fatto a voce. Il secondo giorno ha mandato il più ufficiale di altri destinatari erano Goria (Tesoro) e De Michelis (Lavoro). Al-

l'Inps hanno deciso questa mossa per ribadire che loro, in questa vicenda, sono solo soggetti passivi e per parare quindi il tentativo di venir indicati come i responsabili del pastrocchio.

In questa vicenda della tassa salute non sono mancati i doppi giochi e le furberie. Ad esempio ieri da Palazzo Chigi, mentre in alcuni ambienti si faceva sapere ufficialmente ai rappresentanti di commercianti ed artigiani che il governo avrebbe preso una decisione nella riunione di oggi, in altri si informava con precisione che la tassa salute sarebbe rimasta fuori dal Consiglio. Per sapere qualcosa di più ufficiale i dirigenti delle due categorie interessate hanno chiesto un incontro diretta-

mente con il sottosegretario Amato, ma da palazzo Chigi hanno opposto un secco rifiuto.

Dice Franco Cruciani, della segreteria della Cna (Confederazione nazionale degli artigiani):

«Noi siamo per pagare, non abbiamo predicato nessun tipo di "disobbedienza civile", ma non possiamo accettare che la nostra categoria e quella dei commercianti, le uniche che hanno già pagato in parte per questa tassa siano discriminate ed escluse dalla proroga. È sconcertante che tre milioni di contribuenti vengano lasciati nella più completa incertezza a poche ore dalla scadenza di legge».

Daniele Martini

Il Comitato parlamentare dell'emigrazione, istituito presso la commissione Esteri della Camera dei deputati e presieduto dall'on. Mario Ferrarini, è stato investito nella sua ultima riunione della scottante questione delle pensioni degli italiani emigrati in Australia.

Il deputato comunista, Gianni Giadresco, che recentemente è stato in Australia per una presa di contatto con i nostri connazionali emigrati in quel lontano Continente, ha chiesto l'intervento del Comitato per la soluzione dei drammatici problemi che si presentano ai nostri connazionali, colpiti da una tassazione iniqua in quanto, mentre esiste un trattato fiscale fra i due paesi in vigore dal novembre scorso, non è entrata in funzione la convenzione di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia.

«Sebbene nell'aprile scorso il Premier australiano, John Howard, e il Presidente del Consiglio italiano, Craxi, abbiano formalmente firmato una intesa, gli appositi documenti non sono stati presentati per la ratifica ai Parlamenti dei due paesi. Questo crea le situazioni di cui il nostro giornale si è

Pensioni in Australia: il governo chiamato a riferire alla Camera

occupato nei giorni scorsi, che gettano nella disperazione intere famiglie di emigrati in Australia».

Sollecitato da Giadresco, il Comitato parlamentare ha deciso di chiedere al governo di riferire al Parlamento sullo stato dei rapporti fra i due Paesi in merito all'accordo fiscale e a quello di sicurezza sociale, per il quale si chiede l'impegno ad una rapida ratifica.

Il responsabile dell'emigrazione del Pci, on. Giadresco, si è inoltre recato al ministero degli Esteri dove ha avuto un lungo colloquio sulla situazione dei nostri connazionali in Australia con il sottosegretario all'emigrazione, on. Francesco Cattaneo.

Dopo aver riferito sugli importanti colloqui avuti in Australia, presso i ministeri degli Affari esteri di alcuni Stati, a Melbourne, a Adelaide e a Si-

Per l'elezione dei Coemit appello del Comitato unitario degli italiani in Argentina

costituire una struttura stabile, democratica e partecipativa degli emigrati italiani; e che nel 1982, in occasione della guerra delle Malvinas, l'esigenza era diventata impellente se si voleva salvare il legame che ci unisce a questo paese che ormai sentiamo come nostro; fu appunto in quella occasione che si sciolsero le riserve e i settarismi e si imboccò la strada dell'unità».

Secondo l'appello questa unità degli italiani espressa attraverso l'azione del Comitato contribui, in modo decisivo, a fare maturare all'interno del governo e del popolo italiano la necessità di revocare le misure di ordine economico intraprese allora contro l'Argentina.

In questi anni — prosegue l'appello — il Comitato unitario ha lavorato sforzandosi di dare priorità all'esigenza della comunità italiana di colmare la distanza tra l'Italia reale, moderna e democratica di oggi e quella che questa collettività, così lontana, ricorda dagli anni della forzata emigrazione... Oggi esiste un nuovo interesse per l'Italia non solo da parte della collettività italiana, ma anche da parte della giovane democrazia argentina uscita di recente dall'incubo della dittatura militare. Un interesse che è recipro-

Il Comitato unitario degli italiani in Argentina, che come si sa, è costituito da comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici, ha lanciato un appello a favore della partecipazione dei connazionali alle elezioni per i Comitati consolari che per molteplici ragioni assumono in quel paese un significato tutto particolare. Innanzitutto per la travagliata e drammatica storia argentina dell'ultimo decennio (la dittatura militare dopo il regime peronista, infine la riconquistata democrazia dopo la sciagurata guerra delle Malvinas); in secondo luogo per il fatto che l'Argentina è il paese di maggiore emigrazione italiana nel mondo.

L'appello del Comitato unitario esprime la soddisfazione per l'avvenuta approvazione della legge che consente la elezione dei Coemit e per il conseguente decreto che fissa la scadenza delle elezioni in Argentina per il 23 novembre prossimo.

Ricordata l'origine della legge dei Coemit (nel 1976 venne approvato alla Camera un primo progetto unificato che portava le firme di Zaccagnini, Berlinguer e Craxi), il Comitato unitario nel suo appello considera la legge come una tappa fondamentale «per tessere nuovi rapporti tra lo Stato italiano e gli emigrati quindi come uno degli obiettivi che il Comitato stesso si era prefissato sin dalla sua istituzione».

Il documento ricorda inoltre che la prima Conferenza nazionale dell'emigrazione aveva affermato l'esigenza di

quelli assunti riguardo alla produzione e al valore aggiunto e vanno messi in relazione agli attuali livelli di occupazione esistenti sia nel gruppo Alfa (a Milano, Napoli, Livorno), sia nel gruppo Fiat (nell'area torinese, a Cassino, a Livorno, a Desio, ecc.). Non si deve trascurare infatti il pericolo che la soluzione Fiat e le operazioni ad essa connesse possano avere effetti gravi per l'occupazione di entrambi i gruppi.

Quarto criterio: la congruità dei programmi di investimento e le fonti di finanziamento, oltre che la congruità del prezzo che Fiat e Ford sono disposte a pagare per acquisire una partecipazione al capitale dell'Alfa Romeo. Ora di fronte alla sprezza della Fiat e alle operazioni ad essa connesse, appare evidente che la posta in gioco — l'Alfa Romeo — non è quell'impresa disastrosa o da buttare che molti hanno detto per anni, anche in seno al governo e al vertice dell'Iri per

Fiat o Ford

non parlare del vertice della Fiat.

Quinto criterio: l'entità degli introiti valutari di cui può beneficiare la bilancia dei pagamenti italiana sia in rapporto alle operazioni sul capitale e agli introiti valutari a seguito delle esportazioni.

Che l'annunciazione di questi criteri e alcune osservazioni su quanto si è sin qui saputo della proposta della Ford alla luce di questi stessi criteri possano essere presentate come una posizione «netamente filoamericana» è veramente incredibile e stupefacente. Ma cosa si pretende dal Pci? Si vuole forse che si unisca al coro di elogi e di applausi che molti, troppi, esprimono alla Fiat, all'avvocato Agnelli e al dottor Romiti per la ristrutturazione e trasformazione dell'industria automobilistica da essi attuata? Noi

sappiamo che la trasformazione dell'industria automobilistica italiana imposta dalla Fiat ha significato un grave indebitamento per l'economia italiana. Nel 1985 l'Italia ha prodotto quasi mezzo milione di autovetture in meno rispetto al 1973. Altrove, e non soltanto in Asia ma anche in Europa, le cose sono andate in modo assai diverso. La Francia ha mantenuto la sua produzione. Sia la Germania Federale sia la Spagna hanno aumentato la loro produzione di circa mezzo milione di autovetture. La Svezia ha addirittura raddoppiato la sua produzione. Così, l'Italia che nel 1973 produceva un numero di autovetture quasi tre volte superiore a quello della Spagna, produce ora all'incirca quanto la Spagna. Inoltre la produzione italiana del settore che nel

1973 era pari a due terzi di quella francese e alla metà di quella della Germania Federale, si è ridotta nel 1985 alla metà di quella francese e a meno di un terzo di quella tedesca. Siano altri quindi ad appiattire la Fiat per il profitto che essa realizza su queste basi. Noi per parte nostra continuiamo a sostenere l'esigenza di un rapporto produttivo, come condizione necessaria, anche se non sufficiente, per assicurare il progresso del Paese.

Né dimentichiamo la gravissima responsabilità dell'Iri e del governo, sia di quello attuale sia di quelli precedenti, per lo stato di crisi dell'Alfa, che ne hanno messo in discussione l'esistenza stessa. E il progetto di legge di conversione, può sentirsi assolto dalle proprie colpe e responsabilità nei confronti dell'Alfa Romeo per il fatto che ora tutti apprezzano il prestigio e il grande patrimonio tecnico, progettuale, profes-

sionale di questa grande impresa che l'Iri ha lasciato in uno stato di semiabbandono per anni. Sappiamo bene infatti che non il fatto, o l'insostenibilità di una dimensione media nel settore automobilistico avrebbero ridotto l'Alfa Romeo nelle attuali condizioni. Di ben altro si tratta: c'è stata insipienza e soprattutto complicità nei confronti negli interessi della Fiat. Lo dimostra il fatto che altre imprese automobilistiche europee, che nel 1973, anno di inizio della crisi del settore, erano assai più piccole dell'Alfa Romeo — basta ricordare la Bmw, la Volvo, la Saab — sono cresciute parecchio e hanno guadagnato profitti discreti pur conservando una dimensione media.

Ma forse tutto questo appartiene ora soltanto al passato: o almeno così appare. Oggi comunque bisogna guardare al presente e al futuro avendo ben chiara che almeno nel settore

automobilistico la produzione realizzata in Italia può crescere parecchio, e la bilancia commerciale può tornare in pareggio e forse anche in attivo. Questo in ogni caso dovrebbe essere l'obiettivo delle scelte che oggi devono essere compiute.

Quando al fatto secondo cui — come ha scritto Massimo Riva su «Panorama» — lo strapotere della Fiat in tanti campi deriverrebbe dal fatto che mancano regole precise, vorrei osservare che il problema delle regole non è soltanto o soprattutto un problema di nuove leggi. Comunque in un campo ben preciso — quello dell'editoria — c'è una precisa legge antitrust; e guarda caso, è proprio la Fiat attraverso la Gemina, che controlla il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, a vietarla in modo tanto clamoroso quanto arrogante.

Eugenio Peggio

giori giornali americani, questo flusso di indiscrezioni sul vertice di Reykjavik sarebbe stato accolto come una manna. E invece...

Invece il giornalismo scritto e quello elettronico, un po' per amore della rivalità, si sono vendicati. Hanno interpretato la giravolta dell'amministrazione come una nuova campagna di disinformazione e si sono messi a scrutinare il comportamento della squadra americana con spietata severità. Giorno dopo giorno, Reagan e i suoi sono stati descritti come imprevedibili, imprevidenti, pasticciati, incapaci, inconsapevoli, incongruenti...

Imprevedibili. Cos'è tutto questo stupore per l'insistenza di Gorbaciov sulle guerre stellari? Da quando è stato eletto, il segretario generale del Pcus non fa che battere questo tasto... Imprevedibili. Beh, non ci voleva né un genio né un indovino per immaginare che Gorbaciov non sarebbe arrivato in Islanda a mani vuote. Dopo tutto, era stato lui a proporre questo vertice di Reykjavik...

Pasticciati. Reykjavik, ore 20 di domenica 12 ottobre: Reagan — dice Shultz — ha proposto di eliminare tutte le armi strategiche offensive e i missili balistici (cioè tutti i missili nucleari e i bombardieri e i sottomarini armati con i missili nucleari «Cruise»). Kefauver, ore 20,15 della stessa serata: Reagan, al vertice della base aerea americana, parla solo del

Usa-Urss

missili balistici e non fa cenno ai missili installati sugli aerei e sui sommergibili. Reykjavik, ore 20,45 della stessa domenica: Donald Regan assicura invece: «Abbiamo detto ai sovietici: siamo pronti a eliminare tutte, dico tutte, le armi nucleari, comprese le granate nucleari per artiglieria. Abbiamo messo tutto sul tavolo. Washington, ore 20 di lunedì 13: Reagan, nel discorso alla nazione americana, assicura che era pronto a dimezzare in cinque anni le armi nucleari strategiche e ad eliminare il rimanente 50% nei successivi cinque anni. Martedì 14: Donald Regan corregge il presidente e dice a Los Angeles Times: «che Ronald Reagan ha proposto l'eliminazione totale e immediata di tutti gli ordigni nucleari, senza alcuna eccezione. La stessa mattinata il presidente dice la stessa cosa al leader del Congresso. All'indomani, però, lo corregge il consigliere per la sicurezza nazionale, l'ammiraglio Poindexter: vanno eliminate, nei giro di dieci anni, solo le armi nucleari piazzate sui missili intercontinentali. Un columnist commenta: «Costoro non hanno la minima idea di ciò che si sta discutendo. Non sanno ciò che ha detto Gorbaciov, ma non sanno neppure ciò che loro stessi hanno detto».

Incapaci, inconsapevoli, incongruenti. Uno dice che lo stato maggiore americano è d'accordo, l'altro che i

comandanti militari non sono stati informati. L'uno assicura che gli alleati sono scontenti per l'insuccesso del vertice. L'altro garantisce che sono contenti perché in questo modo continuano ad esser garantiti dall'ombrello nucleare americano contro le sovverchianti forze convenzionali sovietiche in Europa orientale. E infine (ma questo è un vecchio copione) Weinberger recita la sua parte di falco ostile a buoni rapporti e a concessioni nei confronti dell'Unione Sovietica.

Guardare con occhi non americani questo spettacolo recitato dalla Casa Bianca nel dopo-Reykjavik è sconcertante. Lo zelo dei collaboratori e la sua stessa capacità di recitazione fanno apparire Reagan come un duro e come un morbido. È stato intransigente sulle guerre stellari, ma pronto a dire sì su tutto il resto. Era disposto a incamerciare ciò che gli veniva offerto, ma non voleva cedere nulla in cambio. Beh, proprio nulla. Voleva addirittura cedere ai sovietici la tecnologia delle guerre stellari, ma otto anni dopo che avrà lasciato la Casa Bianca. Voleva eliminare tutti i missili nucleari, ma non rinunciare allo scudo protettivo contro armi che, quando fosse pronto, non esisterebbero più da anni. Aveva tanta fiducia nei sovietici da mettere sul tavolo del negoziato tutto l'arma-

mento nucleare americano e da promettergli perfino le guerre stellari in regalo, ma poi lascia dire al suo che dei sovietici non ci si può fidare e anche per questo non si può transigere sulle guerre stellari.

Tutto questo ballamme, tutto questo «ma e però», perché si è alla vigilia delle elezioni? Il presidente, con ogni evidenza, è circondato da gente con poca fede nel popolo americano. Tutti i sondaggi fatti dopo Reykjavik lo provano. L'indice di popolarità di Reagan ha raggiunto livelli record. Oltre il 70% degli americani approva il suo comportamento a Reykjavik. Perché ha detto di aver vinto? Perché non ha fatto concessioni ai sovietici? Perché non vuol cedere sullo scudo spaziale? O perché dice di volerli regalare? Perché è disposto a svendere tutto l'arsenale nucleare? O perché non ha voluto concludere l'accordo storico che era a portata di mano?

Ma non sono cose contraddittorie. Inconcludenti e dunque assurde? Forse. Ma a scegliere le contraddizioni, a realizzare la sintesi interviene Ronald Reagan. Non fa nulla di sublime. Gli basta essere come il grosso degli americani che si riconoscono in lui proprio perché è, insieme, pacifista e bellicoso, fiducioso e sfiducioso, morbido e duro con i sovietici...

A Reykjavik e dopo ho capito perché è tanto difficile trovare un successore a Ronald Reagan.

Aniello Coppola

I compagni della Zona Pci di Orbasano partecipano al dolore del compagno Sergio Melchionna per la scomparsa del suo caro.

PAPA'
In memoria sottoscrittivo per l'Unità.
Orbasano, 24 ottobre 1986

A trenta giorni dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE
I compagni della sezione Fratelli Briano di Lavagnola nel ricordare la figura esemplare di militante comunista sottoscrittivo in sua memoria per l'Unità.
Lavagnola (Sv), 24 ottobre 1986

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.
Lavagnola (Sv), 24 ottobre 1986

Ricorre il trigesimo della scomparsa del compagno

GIOVANNI BRUZZONE
della sezione Fratelli Briano di Lavagnola. Le sorelle e i fratelli ricordandolo con affetto sottoscrittivo per l'Unità.
Lavagnola (Sv), 24 ottobre 1986

Direttore
GERARDO CHAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»
iscrittione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19
CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5
Telex 613441 - Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20152 - Telefono 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestrale 98.000 - TARIFE ABBONAMENTO SOSTENUTE: TORO L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamenti sul CCP 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Mentovani, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.

Secorazzi e rappresentanza in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SP/PA: Direzione Generale, via Bertoldo, 24, Torino - Tel. (011) 87831; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 - Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Strozzi, 23 - Telefono (06) 389521. Utile e rappresentanza in tutta Italia.

N.L.G. (Nuovo Istituto Giornale) S.p.A.
Via del Palagio, 8 - 00186 Roma

Nell'ambito della prima giornata del convegno internazionale «Governare il Mezzogiorno» organizzato recentemente a Rimini dal Centro Pio Manzù, il ministro Gianni De Michelis, parlando dell'esplosione demografica che sta interessando i Paesi della sponda sud del Mediterraneo, ha annunciato che a febbraio si terrà a Tunisi, per iniziativa italiana, la prima Conferenza dei ministri del Lavoro dei Paesi che si affacciano su questo mare. In una intervista concessa a un quotidiano romano, il ministro ha affermato che nel corso della Conferenza si parlerà soprattutto di emigrazione.

Sull'emigrazione entro febbraio a convegno 8 ministri del Lavoro

«La popolazione dei 17 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo — egli ha detto — è destinata a passare dai 211 milioni del 1950 ai 438 del 2000 ma, mentre al Nord si prevedono 60 milioni di unità, nel Sud se ne creeranno 160 in più. È assolutamente inevitabile che dall'altra sponda continueranno, ed anzi si intensifichino i flussi migratori. Non dobbiamo alzare gli spinati, non dobbiamo dare spazio a quel razzismo

che talvolta affiora in Francia e in Spagna. Dovremo fissare delle regole per accogliere questa gente. E questa presa di coscienza è uno degli scopi di questa Conferenza 87».

Quindi, parlando degli interventi che in questo senso devono essere fatti, De Michelis ha concluso: «L'Europa dovrà spostare grosse risorse economiche in questi Paesi del Sud per creare posti di lavoro, e frenare, quindi, sul nascere la spinta all'emigrazione».